

LXI.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione trasmessa ad una Commissione. — Congedi. — Comunicazione della relazione della Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti intorno all'esercizio dell'anno 1876. — Seguìto della discussione del disegno di legge sull'insegnamento della ginnastica nelle scuole — Considerazioni in favore della legge dei deputati Fambri e Morelli Salvatore — Il deputato Gabelli persiste nelle sue obiezioni al disegno di legge — Osservazioni del deputato Marselli in sostegno dello schema e di una risoluzione proposta dalla Commissione — Insistenze del deputato Fambri — Ragionamento del ministro per la pubblica istruzione sopra la importanza e gli effetti della legge; del ministro per la guerra intorno alla risoluzione accennata, e del relatore Allievi in risposta alle obiezioni state sollevate — La risoluzione proposta dalla Commissione è approvata — Emendamento del deputato Gabelli e di altri all'articolo 1, non accettato dal ministro, nè dalla Commissione — Osservazioni ed altro emendamento all'articolo del deputato Bonghi — Avvertenze del deputato Nocito — Schiarimenti dati dal deputato Gabelli — Il relatore non accetta gli emendamenti proposti — Considerazioni del deputato Cavalletto, e insistenze dei deputati Bonghi e Nocito, ai quali rispondono il ministro e il relatore — L'emendamento del deputato Gabelli è respinto, e quello del deputato Bonghi, dopo dichiarazioni del ministro, è ritirato — Approvazione degli articoli 1, 2, 3 e del 4 con modificazioni proposte dal deputato Bonghi e dal ministro — Sono pure approvati gli articoli 5, in seguito ad osservazioni del deputato Bonghi, alle quali risponde il ministro, l'articolo 6, l'articolo 7 con variazioni proposte dal ministro, e l'articolo 8 ed ultimo. — Il deputato Fambri presenta la relazione sul disegno di legge per l'ordinamento degli arsenali della marina militare. — Svolgimento delle interrogazioni e interpellanze dei deputati Branca, Ercole, Luzzatti, Zeppa e Antonibon concernenti le intenzioni del Governo riguardo alla politica commerciale da seguirsi dopo il rigetto del trattato di commercio da parte dell'Assemblea francese — Risposte e dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro per le finanze — Dichiarazioni dei deputati Branca, Ercole, Luzzatti, Lualdi e Zeppa. — Annunzio di una interrogazione del deputato Nervo al ministro per le finanze sulle modificazioni della tariffa doganale, e di una interpellanza del deputato Morana allo stesso ministro sui modi di applicazione delle tariffe generali affinchè riescano efficaci — Sono svolte dai proponenti e il ministro vi risponde — Il deputato Nervo si chiama soddisfatto della risposta ricevuta; il deputato Morana, non tenendosene soddisfatto, presenta una risoluzione — Avvertenze sopra di essa e opposizioni del ministro per le finanze — Proposta del deputato Maurigi per la discussione di tale risoluzione — Il presidente del Consiglio chiede sia rinviata a sei mesi da oggi in poi; dimanda approvata dalla Camera, dopo proteste del deputato Morana.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

Il segretario Di Carpegna legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi il sunto delle petizioni seguenti:

1694. I deputati provinciali di Messina si rivolgono alla Camera perchè voglia provvedere che dal Governo sia data attuazione alla promessa linea ferroviaria da Messina a Palermo per Cefalù-Patti.

1695. La Camera di commercio ed il presidente dell'associazione cotoniera italiana di Torino, sulla considerazione che un'ulteriore proroga del vigente trattato colla Francia sarebbe disastrosa all'industria nazionale, fanno vive istanze al Parlamento perchè voglia disporre che col 1° luglio prossimo venga messa in vigore la testè approvata tariffa generale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

1696. Le Giunte municipali di Cesena, Rovasano, Mercato Saraceno e Sarsina, ed il Comitato promotore per l'attuazione del progetto di ferrovia Cesena-Arezzo, ricorrono perchè pel nuovo valico apenninico non sia accolta la proposta del Ministero della linea Faenza-Firenze, ma si provveda a che vengano rinnovati gli studi comparativi dei vari progetti.

1697. Le Giunte comunali di Acireale, Acicatena e Aci Sant'Antonio, provincia di Catania, invitano la Camera ad approvare la proposta del ministro delle finanze per la riduzione di un quarto dell'imposta di macinazione dei cereali di qualsiasi specie, respingendo qualunque diversa mozione.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Carpegna ha facoltà di parlare sul punto delle petizioni.

DI CARPEGNA. Domando alla Camera venga dichiarata d'urgenza la petizione 1696 che riguarda la costruzione della linea Cesena-Arezzo, e trasmessa senz'altro alla Commissione incaricata di riferire sullo schema di legge per le costruzioni ferroviarie.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Martini e Angeloni, di otto giorni, e l'onorevole Mellino, di sei; per ragioni di salute, l'onorevole Pasquati, di 25 giorni, l'onorevole Venturi, di 15, e l'onorevole Vigo-Fuccio, di 30; per ufficio pubblico, l'onorevole Mocenni, di 12 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

La Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti scrive quanto segue:

« In obbedienza all'articolo 3 della legge 17 maggio 1873, n° 1270, il sottoscritto si onora di presentare al Parlamento la relazione sull'esercizio 1876 della Cassa dei depositi e prestiti dello Stato, quale fu approvata dalla Commissione di vigilanza in seduta del 6 corrente mese.

« Il presidente della Commissione: A. Beretta. »

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA GINNASTICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'in-

segnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Fambri.

FAMBRI. L'altro ieri l'onorevole Gabelli, ragionando a suo modo contro l'attuale progetto di legge, mi ha creata l'occasione di almeno una mezza dozzina di fatti personali, che certamente non raccoglierò. Io mi limiterò a talune rettificazioni man mano che mi vengono nel corso delle non molte, ma, spero, non inutili, nè comuni osservazioni che sarò per fare intorno alla materia più che alle forme ed ai particolari minuti di questo disegno di legge.

È nondimeno da lui che devo principiare, essendo proprio la ragionevolezza non che la opportunità della legge che egli ha subito attaccato. Prima di rendere obbligatoria la consumazione, egli disse, abbiate la bontà e la deguevolezza di rendere possibile la nutrizione. Egli è lontano dal negare la utilità della ginnastica come antico campione che fu di essa, ma dice: date anzitutto da mangiar bene ai ragazzi, poi ci si intenderà sul farli saltare. Il suo discorso coincide con quello di un altro ragguardevole avversario della cosa, il professore Semmola di Napoli, il quale scrisse che va benone tutto, ma che i fanciulli un'ora prima di cominciare la lezione di ginnastica avrebbero diritto di mangiarsi una bistecca. Imperocchè, aggiungeva, essa ginnastica implica uno sciupio di forze muscolari, che non sono punto delle cose astratte, ma della vera e propria materia digerita ed assimilata la quale in cotesti lavori si perde.

Affermazione la quale da un altro fisiologo, antropologo, igienista o alchimista che vogliasi, ma certo tale che la sa lunga in materia, gli venne ricacciata in gola cogli argomenti che io gli levo di piana per ritorcerli contro il mio amico Gabelli il quale, per dire la verità, combattendo le mie idee, metteva fuori un argomento del resto da vero amico. Sostenuto il diritto alle bistecche, egli conservatore che poi nega il diritto al lavoro e a tante altre cose, e pigliato, come suole, l'aire, egli non si peritò di sostenere il seducente principio, che un uomo vale quanto mangia.

È questa un'antica ed autorevole sentenza, ed ognuno può figurarsi con quanto piacere, per poco che ne fossi persuaso, la sosterrei come quella che tira proprio l'acqua al mio mulino. (*ilarità*) Se non che la fisiologia moderna dice cose parecchio diverse, anzi opposte e prova che le bistecche sarebbero state in certo modo adulate da chi le fece passare come fattori massimi di forza muscolare.

Infatti essa afferma che la forza meccanica umana, cioè il lavoro fatto dai muscoli colle loro contrazioni è principalmente il prodotto di ossidazione

degli idrati di carbonio (fecule e zuccheri) e niente affatto di corpi albuminoidi, come le sullodate bistecche, le uova e simili.

Ciò significa che il cibo più volgare può benissimo prestarsi allo sviluppo della massima forza muscolare, e che non è da buon fisico il dire: modificate il pasto delle classi inferiori prima di insegnare loro la ginnastica. Cosa, la quale, indipendentemente dagli insegnamenti della chimica organica, l'antico ginnasta (divenuto antiginnastico così per gusto d'antitesi) avrebbe potuto argomentare alla semplice vista del valore muscolare delle classi inferiori, tanto superiore a quello delle classi superiori buone a mangiare bistecche e a pigliare busse, ogni volta che per loro disgrazia attaccano lite. Basta recarsi, dice il mio fisiologo, in un *quattro maggio* alla dogana di Napoli per vedere quanto lavoro muscolare possa dare una macchina umana nutrita a pane e fichi e pane e aranci, come vogliono costì a Napoli la razza, il clima e l'abitudine. E chi d'altra parte vorrebbe negare che grande quantità di vigore si acquisti e svolga coll'esercizio?

Ognuno di noi ne ha la prova più irrecusabile in se stesso.

La natura non ha posto nessuna, proprio nessuna predilezione nel prepararci la mano destra in confronto della sinistra. Anatomicamente, organicamente una vale l'altra. Eppure a provarci sui dinamometri noi, pressochè tutti, troveremo che fra la forza della mano destra e quella della sinistra ci corre una differenza per lo meno come da 3 a 2, e ciò per la semplice ragione del minore esercizio.

Ma egli soggiunge che imporre ai bimbi di muoversi è portare acqua al mare, perchè degli esercizi corporali ne fanno già più del bisogno.

O che, non si ha dunque da insegnare a farla bene una cosa perchè la gente la fa comunque in tutti i momenti? Ma è appunto perchè si fa e non si può a meno di farla che mette conto di insegnare affinchè ciò avvenga nel modo il più giusto e proficuo.

Si parla sempre, sono inutili per questo le scuole di eloquenza? Tutti, bene o male, cantano, qualche volta deliziosamente senza punto scuole, o che gli è inutile per questo insegnar la musica? Colle stecche, coi bastoni, o magari coi dizionari i bimbi ne fanno delle battaglie, è per cotesto che debba reputarsi inutile la scherma? Mi dispiace di non aver sotto gli occhi una lettera del nostro onorevole collega Mocenni, nella quale egli mi citava un gran numero di osservazioni pedagogiche e militari d'altri e sue, sul gravissimo argomento al quale egli dedicò tanti studi durante le sue peregrinazioni militari.

Del resto io non ho che a leggere, per dare una

idea dell'importanza della cosa, la definizione che è data dalla ginnastica nell'enciclopedia francese delle scienze da uno, mi dicono, dei maggiori fisiologi della Francia.

« La ginnastica è la scienza (scusate se è poco, scienza non arte), la scienza ragionata dei nostri movimenti, dei loro rapporti coi nostri sensi, colla nostra intelligenza, coi nostri sentimenti, coi nostri costumi, e collo sviluppo di tutte le nostre facoltà corporali e morali. »

Sia, dice il Gabelli, che bisogno c'è per questo di farla obbligatoria?

C'è, dico io, e grandissimo. Poichè lasciandola libera qui tra noi, gente di velleità più che di volontà, accadrebbe che, non avendo favorevoli i primi successi, immediatamente ne verrebbe nei giovinetti il disamore, lo scoramento, e le preghiere ai facili genitori affinchè vedano di trovare modo di farnelli dispensare. Accade dei giovanetti come dei bambini. Quando uno di essi precocemente svincolato dalle predelle della bambinaia dà una volta del naso in terra, e' tiene per buona la lezione e tarda assai più che gli altri ad avventurare più un passo.

Occorre dunque, perchè questi primi piccoli disastri, che si verificano soventi, non allontanino dal culto di questa vera scienza, occorre, dico, che l'esercizio sia reso obbligatorio.

E quelli che si fanno del male nei bacini e nelle palestre? si dice. E quelli, dico io, che se ne fanno per non ci essere mai stati e non si essere mai addestrati a nulla? E quelli che affogano per non saper nuotare, che s'accoppiano per non saper saltare, che sono maltrattati e crepano dalle percosse e più dalla bile, per non si aver saputo difendere?

Questa alienazione da una data via, perchè i primi passi non furono gran che fortunati, la vediamo anche nell'età adulta. Io mi ricordo d'un mio giovane collega, il quale prometteva proprio di rinnovare le prove del Capo di Ferro e dell'Agrippa nel maneggio della spada, al quale è bastato, o signori, l'insuccesso di un cartoccio (specie di sottosparita, che era il suo capolavoro di sala d'armi), perchè mettesse giù la spada, ch'io mi sappia, per sempre. Almeno a me non è mai più riuscito di tirarlo su quell'arena dove egli una volta boccone come un rospo aveva impressa la propria *stereo-negativa*.

Ma che mi fermo io su ragioni di decoro, di vigore, od anco di igiene? Ciò è il meno, l'importante è l'effetto della ginnastica sul carattere. Nè questa è un'ubbia dei tempi moderni. Nel libro 7 delle leggi di Platone, ne trovo parlato. Girolamo Mercuriale, filosofo e fisico del secolo decimosesto, dedicò sei dotti libri all'arte ginnastica i quali dedicò a Massimiliano imperatore.

Neanche a farlo apposta le sue parole paiono (salvo la sua indigesta latinità) scritte ieri, e coincidono perfettamente con parecchie delle idee delle quali nella sua bella e maschia relazione si fece propugnatore il mio onorevole amico Allievi. Anche egli, per esempio, distingue precisamente la ginnastica che l'onorevole Allievi, chiama *acrobatica* e che nel suo volume è chiamata *orchestrica*, *atletica* o *saltatoria*, dalla ginnastica educativa e *medica*.

Ecco il passo: «... alii credunt sub alio artis genere *palestricam* et *orchestricam*, sub alio medicinam, cuius partem gymnasticam effecerunt veteres, collocarit (parla di Galeno nel suo libro *iatros*) quia ibi loquitur de *saltatoria*, quae erat hystriionicae species et non de qua nos loquimur... *palestrica* vitiosa, *athleticam* vocamus... omnino a medicina alienam. » (*Mercurialis*, lib. II) Edizione del Giunti, pag. 81. (*L'oratore si rivolge al banco degli stenografi*) Diano ben retta gli stenografi perchè gli è un libro raro che in tipografia proprio non lo avventuro.

Ma sono, ripeto, ben superiori, i fini di questa legge.

La ginnastica, o signori, ha una parte grandissima nella formazione del carattere.

Immaginate un uomo fiacco (non farete fatica, ta' i sono i nove decimi dell'umanità) un uomo il quale abbia da temere di tutti, non c'è dubbio che egli si guarderà molto bene dal fare o dire checchessia, capace di metterlo in qualche briga. Credete che ciò contribuisca alla sua franchezza?

La tutela di sè, o signori, s'impone, e quando un uomo disperdi di poterci comunque provvedere da sè stesso, quello che egli studia anzitutto si è di non dovere lui, povera pentola di terra, dar dentro nelle altre, sebbene forse di terra anch'esse, e non meno mal cotte.

Credete, o signori, che sia a caso che in tutte le lingue voi trovate una vera e propria sinonimia fra *poltrone* e *vigliacco*? La parola *poltrone*, nel suo senso proprio (quantunque taluni la pretendono carginata dal pollice troncato per evitare il servizio militare), non significa altra cosa, nella lingua viva, che un individuo alieno dalla fatica.

Eppure, o signori, voi trovate dappertutto applicatagli una spiegateissima sinonimia colla parola *vigliacco*, tanto che l'una è adoperata indifferentemente in luogo dell'altra. Non ci è un uomo d'onore, il quale della parola *poltrone* non si offendesse vivamente, quando essa non fosse accompagnata da una moltitudine di schiarimenti che riconducessero il vocabolo dal senso traslato al proprio.

E ciò è assai ragionevole. A parte le sublimi eccezioni (ci è chi possiede al più alto grado la virtù

del sacrificio, c'è fin chi, non sapendo nuotare, si getta all'acqua vedendo un individuo che affoga) a parte dico le sublimi eccezioni d'uno su dieci, e forse su centomila, che non fanno elemento statistico, la forza dell'animo è costantemente in un certo rapporto con quella del suo involucro.

Quando taluno sta per affogare, chi si getta nell'acqua per salvarlo, è colui che ha la lena e l'arte del nuoto. El è ragionevole; quel primo è, al contrario di quel che suona il dettato, più santo che furbo e può qualificarsi per un pazzo generoso, sicchè da ultimo la quantità di fatti magnanimi si collega strettamente colla potenza fisica di compierli. E non è solo la potenza fisica, è l'arte. Gli è certo che un uomo di medicrissime forze, il quale abbia addestrato se medesimo al nuoto, è capace di salvare un individuo, mentre non l'è un atleta, il quale non valga in questo esercizio.

Lasciando gli esempi, dirò la verità vera e cruda, la quale è che la grandissima maggioranza, la quasi totalità anzi, è obbligata a scegliere tra queste due cose: o valido o furbo.

L'uomo di serio valore può non essere che avveduto e prudente, ma l'uomo ordinario, l'uomo medio non è e non può essere che furbo quando è debole. Ed esser furbo, o signori, vuol dire essere ingeneroso, vuol dire essere gretto, vuol dire essere piccolo, vuol dire infine piantare la prima punta delle proprie seste fra l'i e l'o del proprio meschino io per descrivere coll'altra il cerchio dell'orizzonte morale e civile con apertura certamente non maggiore di quella dei propri interessi e delle proprie paure. (*Adesioni*)

Quando venne la Commissione d'inchiesta per le scuole secondarie in Venezia, della quale faceva parte appunto il mio amico Tenca qui presente, io faceva un'osservazione, che sul principio sembrava paradossale, ma che in appresso, pensandoci, è stata trovata profondamente vera.

Raccomandando la ginnastica io dicevo, che in essa bisogna vedere la fonte principale non solo della forza, non solo della fierezza, ma altresì della moralità.

Un giovane sano e robusto di 18 ai 25 anni possiede tale un rigoglio di vita, tale una sovrabbondanza di forza che qualunque possa esserne la condotta, qualunque lo sciupo che egli faccia delle sue forze, bevendo, vegliando, ecc., non gli è dato accorgersene, come non si accorgerebbe dello scemare della propria fortuna un immenso signore nei primi anni nei quali facesse s'governo del fatto proprio. Ebbene c'è invece un modo per farlo subito avvertito, e, se è correggibile, correggerlo. Quale? Egli è

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

certo che se ci fosse qualcuno che si incaricasse di sciorinargli il predicozzo, farebbe peggio.

Io confesso che se fossi stato Telemaco, Mentore avrebbe fatto ben poca breccia. Dei Mentori però capaci di far comprendere subito, proprio subito, al giovane che la macchina umana deperisce anche da nuova a non saperne convenientemente usare, non ce n'è che uno, l'esercizio ginnastico quotidiano.

Ponete, o signori, che codesto Don Giovanni frequenti la palestra o la sala di scherma, ebbene egli immediatamente misura le conseguenze di un eccesso il quale abbia passato comunque la elasticità della sua fibra. Il suo polso non è così fermo, la spaccata non ha scatto, il ritorno in guardia non è nè sì pronto, nè sì perfettamente piantato. Meno che meno poi le forze rispondono adeguatamente nel giuoco dei pesi o nelle elevazioni della persona. L'avvertimento è immediato, è serio, ferisce l'amor proprio deprimendo al cospetto d'altri e di sè. In quale altro modo che in questo dai 18 ai 25 anni un uomo potrebbe avere altrettanta scienza e coscienza del proprio decadere, e altrettanta ragione di emanciparsi dallo stravizio?

L'esercizio quotidiano è il bilancio quotidiano della moralità e del senno sotto le specie dello slancio e del vigore.

Il mio amico Gabelli, col quale litighiamo tutti i giorni, e su tutto, restando sempre amici, osservò che questa è una legge di spesa. Egli ha torto, questa al contrario è una legge di risparmio.

Il suo nesso è strettissimo cogli ordinamenti militari del paese e avvia alla soluzione delle grandi difficoltà finanziarie che essi presentano.

A che ne siamo noi, e dicendo noi dico quasi l'intera Europa, cogli ordinamenti? Il presente può dirsi che sia anche l'avvenire? È ciò socialmente possibile? L'è economicamente? Possono le cose durare a cotesto modo? Badate, o signori, che siamo già a tale che un po' per volta non bastano più nè le braccia a milioni, nè le lire a miliardi.

Ebbene o signori che cosa dobbiamo fare noi per non restar indifesi e per non trovarsi nella condizione dell'uomo il quale non abbia affatto valore? Dell'uomo medio ho detto che deve scegliere tra esser valido o esser furbo, perchè non si può esser prodi senza esser validi, nè resistenti senza essere potenti. Io non dico già (torno un momento alla parte personale della questione) che la validità, la rispettabilità fisica, dirò così, degli individui sia unicamente proporzionale alla indicazione dei dinamometri, io intendo di dire che si deve esser uomini *viri*. Quando uno è uomo, *vir*, può star bene di fronte ad un altro uomo che ne valga tre, ma,

viceversa, quando uno è mezzo uomo non può star di fronte ad un uomo medio.

Ecco la tesi, la quale viene enunciata in modo forse artificioso, è pure la più semplice del mondo.

GABELLI. Gli pare di essere una unità lui!

FAMBRI. Sarò un'unità con qualche decimale dietro, sta bene, ma io ripeto e sostengo che un'unità può stare di fronte ad un numero complesso, ma una frazione non può stare di fronte all'unità. Lo stesso affermo degli Stati. Bisogna che essi raggiungano una quantità ragionevole di potenza, che abbiano, quasi direi, una cifra decente nella dinamometria delle nazioni; quando la raggiungono ed hanno del valore e del patriottismo possono stare di fronte a tutto ed a tutti e sperare nella sorte; ma non la raggiungendo, non sono nulla, equivalgono al mezz'uomo che non può che piegare la fronte dinanzi all'uomo. E per giunta, ove ciò sia, si abbassano e si corrompono. Ebbene, vediamo, o signori, a che cosa può una nazione rinunciare restando, come è capitalmente necessario, abbastanza forte. Notate che chi deve rinunciare per il primo a questo stato di cose deve essere chi ha minori mezzi economici, chi ha meno potenza industriale, chi ha più smilze le cifre nelle rubriche degli scambi e della produzione. A che cosa dico, si può rinunciare? Alle fortificazioni? No. Alle armi? Nemmeno. Ai mezzi di comunicazione? A quelli di formazione? Neppure. Al reclutamento degli ufficiali, ai quadri? Meno che meno. Guai! A che cosa dunque? Alla quantità dei soldati. No.

Il periodo dei pochi buoni è completamente passato, perchè i pochi buoni diventano pochissimi e cattivi in un momento, perchè è loro tolta la potenza di spiegarsi per non essere forati, quella di raccogliersi per non essere circondati. I pochi buoni non hanno in campagna nè notizie, nè pane.

Dunque a che cosa si può rinunciare? Alla qualità?

Nemmeno! La qualità occorre, ma bisogna procurarsela a miglior mercato.

L'esercito, o signori, in Italia ha disgraziatamente due obbiettivi; negli altri paesi ne ha uno solo. Qui ha la tutela dell'ordine e la preparazione alla guerra.

Alla tutela dell'ordine bisogna certamente prevedere in altro modo che col mezzo dell'esercito. Almeno in gran parte bisogna ciò fare.

Il mio onorevole amico, che siede sul banco della Presidenza, or sono parecchi anni, quando eravamo insieme commissari delle leggi militari, aveva proposto per il servizio di sicurezza un mezzo, che io adesso non verrò certamente a sviluppare, ma che raccoglieva insieme due grandi elementi di pratica civile e di sapienza militare.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

Se quei principii fossero stati più coscienziosamente studiati, e si fosse venuti a qualche cosa di serio, l'esercito italiano sarebbe come gli eserciti degli altri paesi e non avrebbe che il solo obbiettivo della preparazione alla guerra.

Io voglio sperare, o signori, che venga il momento in cui l'obbiettivo del nostro esercito non sia duplice, ma semplice, e che la tutela dell'ordine interno non sia una circostanza eccezionale, un coefficiente di servizio ordinario, e che l'unico obbiettivo rimanga quello della preparazione alla guerra.

Ora mi dica chiunque abbia vissuto in mezzo ai soldati, chiunque abbia avuto un comando se preferirebbe una recluta, la quale entrasse nello file forte, intelligente, camminatrice, addestrata sufficientemente al tiro, la quale non vi restasse che per due anni, oppure una marmotta che non sapesse nulla di tutto ciò, ma della quale potesse disporre per 3, per 4, per 5 anni. Non c'è ombra di dubbio quanto a questo, imperocchè che cosa deve fare il soldato? Tre: obbedire, camminare e tirare. Niente altro che queste tre cose.

La seconda e la terza la saprebbe già fare questo individuo. Che cosa resterebbe? Insegnargli ad obbedire; ma questo si ottiene con una buona educazione morale, la quale viene poi dalla generale del paese.

Se voi avrete un paese dove il figlio obbedisca al padre; dove l'operaio obbedisca al capo officina; dove lo scolaro sia ossequente al maestro; dove ci sia insomma la disciplina sociale, voi avrete lì per lì contratta anche la disciplina militare. Se invece partiranno le vostre reclute, da un paese che non abbia per nulla la disciplina sociale, voi non avrete che a dispensare continuamente pane, acqua e crottone, crottone pane e acqua, non avrete che da moltiplicare le compagnie di disciplina, e vi rimarrà sempre un pessimo esercito. Perchè in fin dei conti, il ministro della guerra, è il sarto che taglia un vestito, ma la stoffa con cui questo vestito si fa, e che non viene cambiata dal taglio, è il paese che la fabbrica.

PRESIDENTE. Veniamo più strettamente alla ginnastica, onorevole Fambri.

FAMBRI. Venendo più strettamente alla ginnastica, e ci sono...

PRESIDENTE. Lo vedo bene che c'è, ma l'ha presa un poco alla larga.

FAMBRI. Io adesso non ragiono di che specie di ginnastica s'intenda di dover istruire i giovani, questa naturalmente deve destinarsi secondo la specie della scuola e dei mezzi che il luogo fornisce.

Fino a due anni fa, signori, nell'esercito si sono dati per motivi economici 12,000 congedi antici-

pati; e nessuno si è accorto che cascasse il mondo o che l'esercito deperisse.

Ebbene, mettiamo che si debba rinunciare a questo, mettiamo che abbia avuto luogo largamente in paese la scuola di ginnastica con relativo profitto. Domando io, o signori, per qual ragione ai più abili della scuola di ginnastica, a quelli che daranno certe prove di resistenza alle marcie e di abilità al tiro (mettiamo che fra tutto sieno 500) non si potrebbe fare il vantaggio che si fa ai volontari di un anno? O che quei miserabili 2000 franchi valgono forse più che una celerità accertata nelle marcie ad un'abilità superiore nel tiro? Ebbene questi 500 uomini tenuti uno anzichè tre anni, darebbero un risparmio di mezzo milione. A quelli altri minori ma pur veramente, incontestabilmente superiori nelle loro provincie per le discipline ginnastiche, e soprattutto pel tiro, può anticiparsi invece di un solo anno il congedo. Sieno, per esempio, 2000, è un altro milione.

Ebbene, signori, noi avremo dato un grandissimo incoraggiamento allo sviluppo di questa disciplina, che non è apparentemente, ma è essenzialmente militare, e nello stesso tempo avremo risparmiato ben più di quello che costi e avvia a risparmi straordinari in dieci o quindici anni.

D'altra parte, o signori, lo stesso servizio militare ha bisogno di uomini i quali abbiano un grande sviluppo muscolare, e ne ha bisogno, specialmente bisogno per ragione di servizio e di umanità. Dico per ragioni di servizio. Vediamo, per esempio, quello dei pontieri. Per gettare un ponte c'è sovente quel dato tempo e non se ne può impiegare di più perchè altrimenti viene impedito da chi ha interesse ad impedirlo. Ebbene, la *velocità* con cui si può farlo deriva, volere o non volere, anzitutto dalla vigoria fisica dei soldati. Non parlo dei motivi di umanità, degli infermieri, per esempio, che se non sono vigorosi vi lasciano morire sul campo gli uomini dei corpi scelti, perchè aventi maggior mole e peso. Gli è un caso stato più volte osservato.

Io mi ricordo che cinque o sei anni or sono, in Comitato privato, il compianto Valerio e l'onorevole Cairoli hanno, con grandissimo fervore, patrocinato questo concetto nazionale preparatorio al servizio militare. Ed io credo che questo sia l'unico mezzo di far finalmente scomparire la seconda categoria ed averne una unica, sopprimendo il sorteggio, specie di lotteria indecentemente applicata alle vite. Senza la categoria una, la parola servizio obbligatorio, sarà una parola e non più. (*Adesioni*)

Non voglio che l'onorevole presidente torni a dirmi che io divago, e per conseguenza soprimo una quantità di altre considerazioni, le quali effet-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

tivamente hanno un nesso coll'argomento, ma non così prossimo da salvarmi dalle sue osservazioni.

Io conchiudo, o signori, dicendo che il motto dei latini il più elevato, il più vero ed anche letterariamente il più bello è quello fondamentale che riassume in un bisticcio famoso il loro carattere e la ragione della loro storia. Essi dicevano: *vir a vi*. E senza la *vis*, o signori, non c'è il *vir*. Dopo questa sentenza veniva quella ciceroniana: *a viro virtus*. (Adesione)

Nè pura in gracil petto alma si chiude,

scriveva il Leopardi sebbens avesse il petto peggio che gracile; ma egli amava più la verità che se stesso.

Laonde, signori, io conchiudo raccomandando ai miei colleghi la votazione di questa legge, e lodando altamente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale ha pensato che il ricostituente dei nostri giovani deve essere bensì il ferro, ma adoperato non già in forma di pillole come tonico, ma di anelli, di maniglie e di lame di fioretti e di sciabole. (Benissimo!)

MORELLI SALVATORE. Il discorso dell'onorevole Gabelli mi ha dato occasione di fare alcune osservazioni su questo progetto di legge.

L'onorevole Gabelli che è un distinto ingegnere dovrebbe sapere che la retorica la quale è stata il piccone della rivoluzione per demolire il passato, ha già fatto il suo tempo, e che oggidì per edificare la vita nuova in Italia abbiamo grande uopo di geometria e non di retorica. Egli giudicando severamente questa legge retoricamente ha *ab irato* volte le spalle anche alla sua scienza, la quale non può non riconoscere la necessità di provvedere urgentemente allo sviluppo fisico-morale ed intellettuale della nazione. (L'onorevole Gabelli domanda la parola)

La ginnastica, signori, è complemento della pedagogia e l'onorevole ministro De Sanctis si è avvisato bene di presentare questo progetto di legge alla Camera per renderla obbligatoria.

L'onorevole Fambri, colla sua eloquenza guerriera che dirò scimitarrica (*Ilarità*), si è intrattenuto a guardare la ginnastica dal punto di vista militare più che altro, e da questo punto credo la guarderanno l'onorevole Marselli ed altri specialisti del Parlamento.

Ed io, signori, pur apprezzando la grande utilità d'una istituzione, la quale a lungo andare renderà meno dispendioso e più efficace il servizio militare, voglio guardare la ginnastica come preordinazione metodica al lavoro, per il quale reclamava l'onorevole Luzzatti un mese addietro. Egli diceva (e mi

piace di vederlo qui presente), che in Italia si lavora poco.

Ebbene, o signori, una delle ragioni per cui non si lavora quanto basti in Italia, sapete quale è? È appunto perchè manca il metodo del lavoro, di cui è parte essenziale la ginnastica. (*Bene!*)

Credete voi che realmente nel mezzogiorno, verbigrazia, non si lavori? Scommetterei che nessuno dei più strenui lavoratori d'Italia possa assomigliarsi al *lazzarone* napoletano nei movimenti ditirambici infiniti che fa di giorno e di notte. (*Ilarità*) Quell'uomo è sempre in moto; ma, perchè il suo moto non è apprezzato e non ha valore? Perchè non è metodico e non produce nulla, o pochissimo.

Quindi, lo ripeto, se vi è una ragione per cui in Italia non si lavora e non si produce abbastanza, si è appunto perchè manca il metodo. (*Bravo!*)

Chi deve darlo questo metodo, signori? Deve darlo la scuola, deve darlo l'educazione primitiva.

Ebbene, sotto questo punto di vista, l'onorevole ministro ha reso un vero servizio al paese, facendo entrare nella pedagogia la ginnastica, la quale, come ho detto, dev'essere una preordinazione al lavoro, ed all'attività produttiva.

È inutile lusingarci di raggiungere un certo grado di prosperità se non ci corrediamo di questi mezzi di sviluppo, dei quali ci danno largo esempio le nazioni più civili. I quattro fattori principali della economia sociale, tempo, spazio, intelligenza e lavoro, saranno fecondi a noi d'immensi benefici come lo sono ad altri paesi, quando noi, col metodo d'una educazione razionale, impareremo alle nuove generazioni che il tempo è danaro, che le campagne sono miniere di ricchezza, che l'intelligenza è l'uomo, che il lavoro è la vita.

Ora in questo progetto di legge io intravveggo un dato educativo che, migliorando fisicamente il popolo italiano, gli faccia acquistare la coscienza delle proprie forze per far convergere al bene collettivo le condizioni di prosperità che lo circondano.

Non creda però l'onorevole ministro che io giudichi sufficiente al grand'uopo questa sua proposta isolata come è. No; essa, se non è coordinata, è una miseria rapporto all'ideale di un critico eminente come il ministro De Sanctis.

Noi, signori, abbiamo fatto una legge d'istruzione obbligatoria per le classi inferiori. Io fui membro della Commissione; e mi ricordo che nel seno della medesima propugnai il principio che, essendo l'istruzione elementare ufficio di maternità, dovesse esclusivamente abbandonarsi alla donna: ma questo mio concetto non venne accettato, perchè, come si disse dai miei colleghi, ne sarebbe stata turbata l'economia della legge. Poco tempo dopo il mondo civile

fu funestato dalla morte di Re Vittorio Emanuele. A lui successe Umberto I. Sapete quale grande parola il nuovo Re d'Italia disse alla nazione? La mia diletta consorte, disse egli, la Regina Margherita, vi educherà l'eredità del trono sulle tradizioni dell'Avo suo. (*Benissimo!*)

Questa parola, o signori, degna di un Re cittadino, è tutto un programma di redenzione morale. Nessun sovrano ancora l'aveva pronunciata, e noi ne dobbiamo essere lieti, imperocchè i poteri pedagogici della maternità riconosciuti dal Capo dello Stato, finiranno per divenire sanzione della vita comune e fondamento d'immane civile.

Era quindi da sperarsi che, mentre il ministro proponeva questa legge, avesse anche ubbidito alla grande parola del Re, proponendo un'altra legge con la quale la scuola elementare fosse abbandonata assolutamente al suo naturale maestro, la donna. (*Bene!*)

L'indugio però frapposto a questo provvedimento non toglie la sua grande importanza alla ispirazione del secolo pedagogico qual'è il nostro formulata sì nobilmente e solennemente da Re Umberto, che la Regina Margherita splendore e poesia morale della nazione, si degnerà mettere in opera coi mezzi della sua grande potenza, e coi lumi d'una sovrana coltissima qual ella è.

Così, la Regina Margherita promotrice di questa redenzione, sarà la capitana delle madri italiane il cui cuore batte per la patria e per la virtù nell'educare i propri figliuoli. (*Bene!*)

Io dico questo, o signori, con sincerità d'animo, come eco dell'opinione universale, dappoichè non ho l'onore di conoscere personalmente nè il Re nè la Regina, non essendo mai stato in Corte, e dico questo, ripeto, perchè sento che ove le madri italiane potessero avere una guida, una vessillifera di così alta entità e potenza, esse contribuirebbero al miglioramento dei destini del paese, poichè hanno la saggezza immanente negli istinti e nella storia della nazione.

Ora, onorevole signor ministro, io avrei voluto da lei qualche cosa che fosse più importante della legge che ci ha presentato; avrei voluto che ella nel suo alto ufficio avesse riconosciuto il baliato del genio italiano. (*Ilarità*)

Voci. Come?

MORELLI SALVATORE. Sì, il ministro dell'istruzione pubblica ha il baliato del genio nazionale (*Viva ilarità*); ed io desidero che contempi bene la missione che gli è stata affidata.

Signor ministro, crede ella che con piccoli provvedimenti disparati si possa ottenere la rigenera-

zione morale e materiale dell'Italia? Io non lo credo.

Ho deplorato anche quando erano altri dotti suoi predecessori al Ministero, che essi non abbiano mai saputo orizzontarsi sulle nuove condizioni fatte al nostro paese dagli avvenimenti dell'ultimo trentennio, per formulare un criterio organico in un progetto di legge e presentarlo alla Camera, onde dotare la nazione della costituzione della scienza, e provvedendo una volta per sempre dall'alto al basso, non aggiungere da giorno in giorno nuove insignificanti rattoppature.

Se la fortuna c'impone ancora di tenere rattoppato lo stivale geografico, almeno, signor ministro, lo stivale morale ed intellettuale d'Italia, essendo in nostro potere, facciamolo tutto a nuovo.

Disgraziatamente però io debbo dire che si è poco coerenti quando si fanno le cose a spizzico e non si coordinano i mezzi al fine.

La legge obbligatoria delle scuole elementari, per esempio, esigeva diligenza estrema da parte del Governo per moltiplicare i maestri.

E malgrado che io ne facessi premure e sollecitazioni in questa Camera agli antecessori di questo Ministero, le cose rimasero come sono.

Proposi che in tutti gli stabilimenti nazionali, e specialmente negli educatori femminili, si dovesse insegnare obbligatoriamente la pedagogia. Adesso ne rinnovo la preghiera all'onorevole ministro De Sanctis, perchè quando vi mancano i maestri, anche che voi vogliate moltiplicare le scuole, tutto ciò, o signori, è inutile.

Avete fatta la legge obbligatoria per le classi infime: credete necessario soltanto l'alfabeto in Italia, e quelle altre cognizioni confuse, che vi s'insegnano? Io non lo credo. Anzitutto vorrei nella scuola elementare, che il fanciullo, dacchè comincia ad avere attitudine muscolare, possa esercitarsi al lavoro: e quando queste scuole non possano crearsi, perchè le classi inferiori della società sono sparpagliate, specialmente nelle campagne, allora si dovrebbero organizzare delle cattedre ambulanti per insegnare, nel luogo dove si trovano discenti, i criteri necessari a renderli buoni cittadini, onesti operai e bravi produttori.

Non essendo quindi ordinate così le cose, la scuola elementare italiana è inefficace, anzi con la mia solita chiarezza la dirò un vero imbroglio, senza attribuirne la colpa all'onorevole De Sanctis, che ha preso il portafoglio dell'istruzione pubblica da poco; o ad altri che lo precedettero: no questo è un vizio organico, è la gobba di un sistema sbagliato, che la si può guarire soltanto rifacendo tutto da capo.

L'istruzione pubblica del regno d'Italia fa questa

condizione ai giovani: ve li tiene 18 anni in uno stato di mummificazione perfetta nella scuola, e dopo 18 anni, questi disgraziati escono dalla scuola senza sapere ancora che cosa è l'uomo, senza sapere il modo come procacciarsi il necessario alla vita. *(Il deputato Cavallotti pronunzia qualche parola)*

Non ischerzi onorevole Cavallotti, la maggior parte degli scolari di questo non sanno niente, e se lo sapessero io mi glorierei del mio paese. Ecco dunque ciò che dobbiamo fare, onorevole De Sanctis: dobbiamo far sì che nelle scuole elementari si semplifichi lo studio in modo che il giovanetto con pochi principii generali della scienza per se stessi semplicissimi, da animale della natura quale venne alla luce, addivenga l'uomo ragionevole. Nè mi si opponga che ciò sia difficile, imperocchè la difficoltà sta tutta nel metodo, sapendosi comunemente oggidì come coi mezzi sensibili e con immagini concrete si arrivi a comprendere le verità ontologiche le più astratte e generali.

Avete veduto cosa hanno fatto i preti?

I preti hanno compenetrato il sovrintelligibile della *divinità*, hanno fatto arrivare la teologia nelle coscienze delle donne e dei fanciulli.

In che modo?

Coi simboli.

Eh! onorevole De Sanctis, saprà quanto tutti quelli che hanno figliuoli, e sono cattolici, come la madre di famiglia dimostri ai fanciulli ancora lattanti il mistero della Trinità con questo movimento:

(E l'oratore accenna colle dita il numero 3 e il numero 1.) (ilarità)

Tre persone in un solo Dio.

E in tal modo imprimono nelle coscienze infantili le più astruse conoscenze.

Se con questo metodo dunque, o signori, si arriva a tanto, ma come potrebbero supporre difficili le cardinali nozioni della scienza dell'uomo che mettono capo nel mondo sensibile?

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, torniamo alla ginnastica.

MORELLI SALVATORE. Questa si chiama ginnastica...

PRESIDENTE. Delle dita. *(ilarità)*

MORELLI S.... intellettuale, che, aggiunta alla fisica, completa l'unità della vita umana cui deve rispondere l'azione tutelare di un Governo illuminato.

PRESIDENTE. Stia all'argomento.

MORELLI S. Giacchè l'onorevole presidente è così intollerante... *(ilarità)*

PRESIDENTE. Grazie!

MORELLI S. Cercherò di compiere il mio pensiero.

O benedetto Biancheri, ove sei? *(ilarità — No! no!)*

Non dico questo per far torto a lei che è un perfetto gentiluomo. *(Rivolgendosi al presidente)*

E, se mai il presidente si è risentito della mia frase...

PRESIDENTE. Si figuri se mi risento!

MORELLI S... io che l'ho in grande estimazione al ritiro, e dichiaro che ho detto così, perchè mi ricorda che l'onorevole Biancheri era con me molto indulgente, quando svolgevo le mie dottrine. *(ilarità vivissima)*

Dunque, onorevole signor ministro, completiamo la istruzione elementare come io ho avuto l'onore di pregarla sin qui, e poi pensiamo ad un'altra cosa.

L'alta letteratura nazionale non ha da essere rappresentata convenientemente?

Lo deve essere, onorevole ministro, e non dalle classi infime, non dai poveri operai, o da professionisti che hanno bisogno di far presto per vivere, ma da coloro che si trovano in una condizione superiore. Sì, questo è giusto, se voi combattendo l'ignoranza in basso imponete alle classi lavoratrici l'alfabeto e il tecnicismo, dovete anche combattere l'ignoranza più influente e più pericolosa in alto. È deplorabile, signori, vedere tanti giovani ricchi gavazzare nell'ignoranza e nell'ozio, mentre illuminati potrebbero fare onore a se stessi ed alla patria.

Io quindi domando che quella che si chiama letteratura classica, quelli che si chiamano alti studi vengano tolti dai ginnasi, i quali dovrebbero trasformarsi in scuole tecniche, di cui ha maggior bisogno l'Italia, e rimangano solo facoltativi in tutte le altre scuole professionali; mentre poi è mio pensiero che quelli studi siano imposti alle alte classi; perchè la nazione ha diritto di avere un semezzio d'uomini illustri che possano rappresentarla in tutti i rami del sapere. Ed io non capisco come certi benemeriti della fortuna non debbano corrispondere adeguatamente agli obblighi morali, intellettuali e civili che la patria impone a tutti i cittadini.

Detto ciò finisco ringraziando la Camera della benevola attenzione della quale mi ha onorato. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Spetterebbe ora all'onorevole Marselli di parlare; ma siccome egli parlerà nello stesso senso degli oratori che l'hanno preceduto, mi pare sia meglio dare ora la parola all'onorevole Gabelli, il quale evidentemente parlerà in senso diverso.

Consente onorevole Marselli?

MARSELLI. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabelli ha facoltà di parlare.

GABELLI. Poichè io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Morelli che i tempi...

MORELLI SALVATORE. Non ho detto...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Morelli: l'hanno tollerato lei, e adesso non sia ella intollerante verso gli altri. (*ilarità*)

GABELLI... che *i tempi della retorica debbono essere finiti*, veniamo dunque, onorevole Fambri, *più strettamente alla ginnastica ed alla legge che ci è stata proposta.*

L'onorevole Fambri si è levato molto alto parlando di questa legge; ha trovato persino che se non fosse approvata l'obbligatorietà della ginnastica, si diventerebbe egoisti.

Ma crede davvero l'onorevole Fambri che il muovere su e giù le braccia, come s'insegna nelle scuole, avrà tanta influenza sul nostro morale da farci più buoni coi nostri simili?

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

GABELLI. Egli è ricorso per dimostrare la necessità e la ragionevolezza di questa legge fino ad una *sparita*, sotto di venticinque anni or sono, d'un certo suo avversario nella scherma della spada.

Quel suo avversario non sarebbe probabilmente giunto a quell'alto punto di eccellenza, gentilmente ammesso dall'onorevole Fambri, ma non ha nemmeno abbandonato (almeno per qualche anno dopo il caso) l'esercizio del fioretto. Ed ora per allora, osserva che l'aneddoto a questo solo può servire: di dimostrare che qualche volta la brutale ginnastica può imporsi alla cavalleria della spada.

Io non seguirò l'onorevole Fambri in tutta la sua corsa. Mi limiterò a poche e praticissime obiezioni su parecchie disposizioni di questa legge; obiezioni sulle quali l'onorevole Fambri o ha intieramente taciuto o disse assai meno di quanto sarebbe stato necessario a ribatterle.

Era naturale che così facesse l'onorevole Fambri. Non era esame che convenisse alla sua tesi quello delle spese che saranno imposte per questa legge.

La faccenda delle spese egli l'ha quindi trattata assai leggermente, e presso a poco con pari, dirò così, disinvoltura l'aveva prima trattata anche la Commissione.

Questa infatti all'articolo 8 propone che per sopperire alle spese che saranno imposte dalla obbligatorietà della ginnastica si provvederà sul fondo del capitolo 28 del bilancio della pubblica istruzione intitolato: *Sussidi all'istruzione primaria.*

Ricordo alla Camera che questo capitolo 28 venne accresciuto l'anno scorso sopra proposta dell'onorevole ministro Coppino. Ragione addotta per giustificare l'aumento, la necessità di dare dei sussidi ai comuni che non erano in grado di sopperire a tutte le spese imposte dall'istruzione obbligatoria.

Coll'aumento votato la Camera ha riconosciuto

che lo stanziamento era troppo ristretto rispetto al fine per cui era richiesto.

Ora in questo capitolo, che era già ristretto, si va a gettar dentro un altro argomento di spesa, e la somma stanziata deve servire allo scopo che aveva prima ed anche a quello che adesso si aggiunge.

Mi pare di vedere qualche cosa di simile ad una certa idraulica stata in onore per qualche tempo, e per la quale si ammetteva che immettendo oltre alla propria dell'altr'acqua in un fiume, l'altezza della vera fluida non sarebbe accresciuta.

Si applicano due spine all'articolo 28 in luogo di una, e l'altezza della somma si pretende che possa restare sempre la medesima.

Mi si dirà che c'è un altro provvedimento oltre a quello di ricorrere all'articolo 28. È vero; c'è una somma da iscriversi in apposito capitolo per l'anno 1879 e la somma si fissa a lire 30,000. Ho chiesto quante sarebbero all'incirca le scuole cui sarebbe applicata questa legge per l'obbligatorietà della ginnastica. Mi hanno assicurato che il numero ascende a circa 35,000. Ora delle 30,000 lire che sono stabilite toccherebbero ad ogni scuola 85 centesimi e mezzo. C'è poco da stare allegri con la somma che gravita sul bilancio dello Stato. Conseguenza naturale della limitazione del sussidio governativo a 85 centesimi e mezzo per scuola e per anno che tutte le spese da farsi vadano a carico dei comuni.

Nella sua relazione l'onorevole Allievi accenna a quanto si è fatto in altri paesi. Non dice per verità in quali la ginnastica sia per legge obbligatoria, non dice se, dove esiste questa legge di obbligatorietà, abbia o no delle sanzioni; dice semplicemente che dobbiamo imitare altri paesi.

Molta ginnastica s'insegna nelle scuole della Svezia e della Norvegia e in tutti quasi i paesi settentrionali. Ebbene in Isvezia per la ginnastica e il canto corale le scuole sono fornite di *armonium* e piccoli fucili adatti a fanciulli. Ho fatto un conto all'ingrosso per sapere a quale spesa si andrebbe incontro se si volesse provvedere le nostre scuole di questi mezzi che si forniscono in Isvezia ed in Norvegia, e s'andrebbe (spendendoli bene e con tutta la parsimonia) a più di 3 milioni. L'onorevole Allievi sarebbe disposto ad imporre ai nostri comuni una simile spesa? E se anche ci fosse disposto lui crede che lo sarebbero le nostre amministrazioni comunali che anche senza l'obbligo della ginnastica sono già eccessivamente gravate?

Essi debbono sostenere ancora molte delle spese necessarie ad attuare la legge sull'obbligatorietà dell'istruzione primaria. E prima ancora che abbiano provveduto a quelle volete mettercene addosso delle altre per la ginnastica? Di non essere

troppo persuaso degli effetti di questa legge, lo dissi l'altro giorno e lo ripeto.

A me pare che l'onorevole Fambri e l'onorevole Morelli, piuttostochè viaggiare nei campi larghissimi dei desiderii d'un miglioramento fisico e morale che non può essere dipendente da una legge sulla ginnastica, avrebbero fatto bene a ricordare quali siano e come siano divise le scuole a cui si applicherebbe la legge sull'obbligatorietà della ginnastica. Abbiamo delle scuole elementari nei comuni rurali, le quali vanno fino al terzo corso. Il terzo e quarto corso non sono obbligati ad averlo che i paesi in cui la popolazione agglomerata raggiunga 5000 persone.

Gli alunni delle scuole primarie e delle scuole rurali sono circa otto, per uno degli allievi di terzo e quarto corso.

L'obbligatorietà va nelle scuole dei comuni rurali dai sei ai nove anni.

L'obbligatorietà della ginnastica stabilita per le scuole primarie andrebbe dunque a far fare la ginnastica in massima parte (otto noni) a fanciulli dai sei ai nove anni, e per quali ogni istruzione finisce lì, perchè, oltre alle elementari inferiori non hanno obbligo di andarci e non ci vanno. Non avrebbe dunque questa legge di obbligatorietà effetto alcuno al di là dell'età dei nove anni, se non che per uno ogni nove individui ammessi alle scuole. Per la maggior parte, per tutti quelli che frequentano le scuole elementari inferiori la legge io la credo assolutamente inutile.

Quasi tutti questi delle scuole elementari nei comuni rurali sono contadini. La ginnastica la fanno e spesso la fanno anche eccessiva.

FAMBRI. Male.

GABELLI. È male, malissimo lo so, ma credete che la faranno meglio? Le scuole nei comuni rurali sono frequentate doppiamente l'inverno dell'estate. Nell'inverno la ginnastica non è possibile o non è ragionevole di farla. Nell'estate la metà e più degli scolari si allontana dalla scuola perchè va ad affaticare nei campi e a farvi la ginnastica sul serio.

Noi vediamo in molte delle nostre popolazioni rurali comune il gozzo. Ho sentito parecchi medici a sostenere che una delle cause principali del gozzo è l'eccesso delle fatiche nella prima età. E volete a dei fanciulli cui la necessità impone di fare tanta ginnastica da arrivare fino al gozzo, imporne dell'altra?

La massima parte dei contadini fa già la ginnastica compatibile colla età, e spesso assai più di quanto sarebbe compatibile e coll'età e colla natura e quantità di cibo, e voi giustificate la proposta di

legge col principio che l'uso delle forze serve a svilupparle anche pei contadini?

I fanciulli delle scuole nei comuni rurali fanno già un esercizio ginnastico e spesso grave, col solo andare e tornare dalla scuola. In quasi tutti i comuni italiani le scuole sono lontane dagli abitati, e per conseguenza questo camminare, e particolarmente in inverno, per andare e tornare dalla scuola è già una ginnastica sufficiente senza bisogno punto della legge che la renda obbligatoria.

Quello che meno mi entra è proprio questa idea fissa della obbligatorietà. E tanto meno mi entra in quanto vedo che noi siamo assai facili a decretare delle obbligatorietà, ma non siamo altrettanto fermi nel mantenerle.

La legge del 15 luglio 1877 sull'obbligatorietà dell'istruzione possiamo noi dire, e può dirci l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che sia stata osservata, che sia stata eseguita? Eccetto in alcune provincie, come Bergamo, Torino, Sondrio, Novara, dove è che la legge sull'istruzione obbligatoria è stata eseguita? Dove è che i sindaci hanno adempiuto all'obbligo che avevano per quella legge di imporre sanzioni penali nei casi di contravvenzione?

Io credo che non vi siano in tutto 10 sindaci i quali abbiano fatto il loro dovere all'infuori di quelli delle 4 o 5 provincie che ho nominato. E mentre duriamo tanta fatica per imporre e fare eseguire la legge sull'istruzione obbligatoria, preparata da anni, sanzionata dalla pubblica opinione, discussa tante volte, della quale la nazione è ormai tanto convinta, veniamo fuori con un'altra obbligatorietà! Non agiremmo più saggiamente se aspettassimo ad imporre l'obbligo della ginnastica quando si fosse fatta l'abitudine alla obbligatorietà della istruzione?

A me pare che sì e dico quindi: lasciamo che la legge sull'obbligatorietà delle istruzioni passi nelle abitudini del paese. Quando questa sarà passata, coloro i quali credono che l'obbligo della ginnastica sia un passo di più nella via del progresso, domanderanno che anche questo si compia.

Ne abbiamo tanti dei passi da fare ancora, ma, per carità, facciamoli uno alla volta, altrimenti in fondo non ci arriviamo di sicuro.

Si parla dell'influenza di questa legge e della connessione che essa ha con le nostre istituzioni militari; ma dal momento che la massima parte delle scuole è frequentata dai fanciulli dai 6 ai 9 anni e niente di più, io non capisco quale influenza può avere sopra il soldato di 21 anni, e sopra la ferma. Che cosa avanzerà ad un giovane di 20 anni dell'istruzione che avrà ricevuto nell'età di 6 ai 9

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

anni? Io posso immaginare delle istituzioni, che valgano a coordinare le scuole di ginnastica con le istituzioni militari, ma di queste non vedo ombra nella legge proposta, e non vedo quindi in nessun modo la possibilità, che da questa legge si abbiano gli utili effetti che se ne aspettano l'onorevole Fambri e la Commissione.

Non seguito l'onorevole Morelli, quando vuole che il ministro faccia *da balia e rattoppi lo stivale*.

Io guardo se da questa legge l'onorevole ministro possa ottenere gli effetti cui ha dichiarato di aspirare, e che la Commissione ha dichiarato di credere che se ne sarebbero ottenuti.

Per fare qualche cosa, quasi quasi mi permetterei di dire, di serio, bisogna andare ad altro che a fare insegnare questa specie di ginnastica, che risulta naturalmente bambina, nulla, nelle primissime scuole.

E poi, perchè ci deve essere sempre questo vizio nel nostro Governo di dire: la tale cosa va bene per iniziativa privata, va bene senza di noi, e poichè va bene senza di noi, mettiamovici dentro noi? Ma no! Se una cosa va bene senza di voi, lasciate che vada da se. La ginnastica va bene, ci dice la Commissione, per l'iniziativa privata. Lasciatela dunque andare, dico io, e limitatevi a non frapporre ostacoli. La relazione dell'onorevole Allievi c'insegna che le società ginnastiche prosperano per iniziativa privata; aggiunge che il Governo non avrebbe altro di meglio a fare, che appoggiarsi all'iniziativa privata ed alle società private. Ma lasciate dunque che vadano avanti le società private, non vogliate imprimere sempre ed a tutto questo carattere ufficiale, che moltissime volte non serve che a distruggere o render tistiche istituzioni che andavano bene e prosperavano da per sè.

Un tempo per tutte le nostre città avevamo carnevali brillanti; ci si divertiva. I municipi hanno voluto farlo loro il carnevale. Da allora felice notte all'allegria! Ed io credo che faremo così anche per la ginnastica. Quanto più il Governo cercherà di *ufficializzare* ginnastica e ginnastici e tanto meno avremo ginnastici e ginnastica.

Io non credo di dover andare più avanti. All'ordine del giorno abbiamo cosa di ben altra importanza che quest'affare della ginnastica. Quando verrà l'articolo 1 proporrò un emendamento che escluda dall'obbligo almeno le scuole dei comuni rurali.

Io, veramente, vorrei escluso l'obbligo della ginnastica da tutte le scuole, ma capisco che qualche cosa bisogna concedere. La moda porta la ginnastica. Alla moda non potendomi ribellare intera-

mente, cerco se è possibile di limitare la proposta a quanto può condurre a qualche risultato pratico.

Se saranno escluse le scuole dei comuni rurali mi adatterò e voterò anch'io la legge.

Non ho quindi altro a dire e ringrazio la Camera della sua benevolenza.

MARSELLI. Questo progetto di legge può essere considerato di per sè ed in rapporto all'esercito. Considerato di per sè sollevò molti dubbi, molti timori. Considerato in rapporto all'esercito svegliò speranze e parve un germe che potrebbe diventare fecondo.

Io non mi occuperò del progetto di legge considerato di per sè, perchè l'onorevole relatore risponderà alle obiezioni che sono state fatte. Mi occuperò piuttosto di questo progetto in rapporto all'esercito. E dirò anche che vedendo prolungata la discussione e non uso io ad abusare della pazienza della Camera, avrei rinunciato alla parola se la Commissione non mi avesse dato l'incarico di svolgere l'ordine del giorno da lei proposto.

Anzitutto io debbo rallegrarmi coll'onorevole ministro della pubblica istruzione per avere nella sua relazione posto in evidenza il nesso che corre fra l'istruzione della ginnastica e il servizio militare; e mi rallegro anche per avere egli fatto risuonare in quest'Aula le nobili e sagge parole del maresciallo di Molke sull'influenza che l'educazione fisica ha sul carattere, e il carattere sulle battaglie.

La Commissione ha fatto un passo: ha aggiunto all'articolo 2 questo:

« L'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali, maschili, ha pure lo scopo di preparare i giovani al servizio militare. »

E di più ha proposto l'ordine del giorno che troverete in fine della relazione.

In quest'articolo si proclama un principio: nell'ordine del giorno si rivolge un invito al Governo. Ma questo principio deve diventare un fatto; e l'ordine del giorno deve diventare un progetto.

L'onorevole Gabelli aveva dei dubbi sul come questo principio possa diventare un fatto. Ora la Commissione appunto per chiarire questo punto mi affidava l'onorevole incarico di svolgere il suo ordine del giorno. Farò di spiegarne il significato, e, ad un tempo stesso, di far conoscere qual è la mente della maggioranza della Commissione intorno ai modi con i quali il principio potrebbe diventare un fatto.

Sarò breve, ma è necessario che io parta dal concetto degli eserciti odierni.

L'esercito odierno vuole essere numeroso; la massa è diventata più che mai una necessità. Que-

sto fatto non è arbitrario, così che per noi sia facile il rimuoverlo.

Uno Stato, ridotto dentro brevi confini, quando volle riconquistare la sua indipendenza fece appello a tutti i suoi validi cittadini perchè corressero alle armi. Dopo la vittoria l'obbligo generale al servizio militare diventò il sistema normale; e questo sistema fu uno dei fattori delle vittorie prussiane del 1866, di quelle germaniche del 1870 e 1871.

D'indi in poi l'applicazione del sistema prussiano diventò una necessità per tutti gli eserciti, che non vogliono soccombere nella lotta per l'esistenza fra gli Stati.

Oltre di ciò l'obbligo generale al servizio militare e il conseguente aumento della massa deriva da una tendenza politica della nostra società. La volontà nazionale vuol concorrere, non pure al governo della patria, ma ben anche alla difesa di essa; e codesta volontà nazionale, tradotta in legge, diventa obbligo generale del servizio militare.

Ma l'obbligo generale del servizio militare creerebbe un ordinamento insopportabile a qualunque finanza, senza il correttivo della breve ferma. E la breve ferma non potrebbe creare un soldato accencio a difendere la patria, senza un fondamento, cioè la preparazione dei cittadini al servizio militare.

Adunque avere ottimi quadri, far passare attraverso a questi quadri la maggiore quantità di uomini, e preparare i cittadini al servizio militare, ecco i fondamenti degli eserciti odierni.

L'esercito deve compiere quella rudimentale educazione militare che il paese deve preparare. E voi facilmente comprenderete come valga più un soldato il quale abbia fatto, non dirò tre anni, ma anche due sotto le armi, e che appartenga ad un paese libero, ad un paese morale, ad un paese istruito, anzichè un soldato il quale stia otto anni sotto le armi, ed appartenga ad un paese ignorante e corrotto, e sia il soldato dell'assolutismo, invece di essere quello della libertà.

Ora, in qual modo si deve creare quella che chiamiamo preparazione cittadina al servizio militare? Mediante l'educazione del carattere, educazione fisica e morale.

L'educazione fisica non si può ottenere che con palestre, con tiri a segno, con scuole di nuoto, con esercizi militari.

Ora, è egli possibile che il Governo faccia tutto? È egli possibile che le associazioni private facciano tutto?

Io credo che siano due sistemi esagerati, tanto quello che vorrebbe che il Governo facesse tutto, quanto l'altro il quale vorrebbe che i privati, gli

enti morali, le associazioni facessero tutto da sè. È necessario che vi sia il concorso delle forze. Oltre di ciò io credo che le istituzioni, per esser feconde, bisogna che gli uomini vi si interessino. È dunque mestieri trovare qualche cosa che muova i cittadini ad esercitare il loro corpo; ad imparare la ginnastica, a frequentare i tiri, a fare gli esercizi militari.

Il modo diretto, efficace per diffondere l'educazione militare nel paese, noi l'abbiamo nel sistema delle ferme progressive. Le ferme progressive sono uno degli elementi dell'ordinamento militare odierno.

La Prussia, che oggi ha l'ordinamento tipico, divide il suo contingente annuo in guisa che 94,800 uomini rimangono sotto le armi per 35 mesi, 40,000 uomini per 23 mesi, 2700 per sei mesi, 1400 per sei settimane, e 20,000 uomini rimangono senz'istruzione. L'Italia che ha avuto sino a poco il sistema dei congedamenti anticipati, sistema adoperato dall'onorevole generale Ricotti, dovrebbe coordinare questo sistema colla preparazione dei cittadini al servizio militare.

Quand'io era a Torino, discorsi col conte Ricardi di Netro intorno a cosiffatta questione. Il conte Ricardi di Netro è, come sapete, quell'illustre patrizio piemontese, quel valoroso soldato che ha dedicato tutto se stesso alle scuole di Torino. Egli è un degno figlio di quell'aristocrazia subalpina, fatta ad immagine dell'aristocrazia inglese, che ha combattuto strenuamente pel suo paese e si è dedicata pure al Governo dello Stato.

Or bene, il conte Ricardi di Netro propose che coloro i quali si fossero dimostrati abili nella ginnastica, nel tiro e nel nuoto potessero passare alla seconda categoria.

Questo sistema non parve accettabile perchè con esso l'esercito in tempo di pace sarebbe rimasto privo degli uomini più robusti, più destri e più abili.

Invece havvi un altro sistema, il quale oggi segue anche il di Netro, cioè quello di far rimanere minor tempo sotto le armi un certo numero di uomini della prima categoria che si dimostrino più abili nella ginnastica e nel tiro a segno. Preferisco, pel nostro scopo, le chiamate posticipate ai congedamenti anticipati, perchè i cittadini sono stimolati maggiormente dal vantaggio prossimo che non da quello rimoto, il quale temono di perdere e potrebbero perdere dopo entrati nell'esercito. Non escludo i congedamenti anticipati, come quelli che servono di stimolo agli incorporati nell'esercito, ma vorrei anche le chiamate posticipate, come quelle che servono di stimolo ai cittadini.

Io sono persuaso che quando voi offrirete questo vantaggio a coloro i quali si dimostrano esperti nella ginnastica e nel tiro a segno, voi avrete trovato l'istrumento più efficace perchè i cittadini facciano pressione sui comuni, sulle province, perchè si creino associazioni per istituire palestre e tiri a segno.

Come dicevo, bisogna interessare gli uomini alle istituzioni, e questo che proponiamo è il mezzo più diretto per raggiungere lo scopo.

Per venire sul terreno pratico, dirò che sarebbe necessario un articolo di legge (non dirò in questo progetto, ma in quello che dovrà essere presentato dal Governo, se accetta il nostro ordine del giorno), il quale contenesse press'a poco questo concetto :

« Gli iscritti di leva che all'atto dell'arruolamento daranno prova di aver frequentato con buon successo i corsi di ginnastica e tiro a segno e di sapere leggere e scrivere, avranno la preferenza in tutti i casi di chiamate posticipate o di congedamenti anticipati di parte del contingente di prima categoria. In quest'ultimo caso dovranno provare di aver progredito nell'istruzione e di aver serbato ottima condotta durante il loro servizio militare. »

Io sono persuaso che quando noi offriremo questo vantaggio ai cittadini che dimostrano di essere abili, voi vedrete istituirsi come per incanto e palestre e tiri a segno.

Si fanno due obiezioni a questo sistema. Con la prima si dice: voi togliete i migliori all'esercito; con la seconda: voi infondete il convincimento che il servizio militare sia una pena, e che l'essere esentato per un anno da questo servizio sia un premio.

Alla prima obiezione si risponde, a parer mio, facilmente. Prima di tutto non si tolgono i migliori, ma si diminuisce la loro permanenza sotto le armi. Credo, poi che quando noi avremo trovato un modo per elevare l'educazione militare dei cittadini, per preparare i cittadini al servizio militare, noi avremo trovato in pari tempo il modo con cui rendere migliore la massa generale di quelli che vengono a fare il soldato, la massa generale dell'esercito. Gli svantaggi saranno dominati dai grandi vantaggi, per chi guardi la questione con larghezza.

Alla seconda obiezione risponderò che il servizio militare non è nè un premio nè una pena, è semplicemente un'istruzione ed un'educazione. Ora, quando coloro che si presentano sotto le armi dimostrano di avere una maggiore istruzione, egli è ben naturale che possano avere qualche vantaggio sugli altri.

Ho veduto nella relazione sul bilancio della guerra che l'onorevole ministro della guerra non è molto favorevole ai congedamenti anticipati. Ma ho

pur veduto con piacere che egli non preoccupa l'avvenire; che egli si lascia aperta una porta a fine di proporre nel bilancio di prima previsione dell'anno venturo quel sistema che crederà più acconcio per dare l'istruzione alla seconda categoria.

Io voglio solamente pregare l'onorevole ministro di considerare che in questo caso non si tratta già dell'antico sistema dei congedamenti anticipati, ma di un sistema più largo e complesso.

Ora io pregherei il ministro di esaminare la questione, quando dovrà presentare il bilancio di prima previsione, da questo nuovo punto di vista. E lo prego di esaminare, se non ha ancora avuto il tempo di farlo, una importante relazione dell'onorevole Farini, fatta nel maggio 1875, sulla legge del reclutamento, nella quale è proposto il sistema che io crederei migliore nel caso nostro.

Il sistema consiste nell'aumentare il contingente di prima categoria, e in pari tempo nell'aumentare i congedamenti anticipati o, come dicevo, i congedamenti anticipati e le chiamate posticipate.

L'onorevole Farini allora faceva il calcolo che, con un bilancio di 165 milioni, si potevano chiamare sotto le armi 75,000 uomini, e di questi 45,000 potevano rimanere sotto le armi tre anni, e 30,000 essere mandati a casa dopo due anni di servizio.

Pregerei il ministro di portare la sua attenzione su di questo sistema. Del rimanente io non posso che invitare il Governo ad accettare l'ordine del giorno che la Commissione ha proposto, lasciandolo interamente libero quanto alla scelta dei mezzi. Ciò che a noi importa è il conseguimento dello scopo. Io però mi sono creduto in dovere di esporre l'opinione mia, divisa pure anche dalla maggioranza della Commissione, cioè che non raggiungeremo lo scopo se non stimoleremo l'attività dei cittadini con l'offrire una diminuzione di ferma ad alcuni fra gli abili.

Questa è la nostra opinione.

Nè crediamo che si debba prima aspettare che la educazione nazionale sia più elevata, e poi dare questo premio dei congedamenti o delle chiamate posticipate; anzi noi crediamo che questo sia il mezzo primordiale per sviluppare l'educazione fisica e militare della nazione.

Onde, io ripeto, prego l'onorevole ministro della guerra di accettare quest'ordine del giorno, considerando lo scopo che noi vogliamo raggiungere e di prendere soltanto in considerazione le proposte che abbiamo fatto per conseguirlo.

Egli d'accordo col ministro dell'interno e con quello dell'istruzione pubblica, farà quelle proposte che stimerà più opportune.

Il Governo vedrà che il sistema che la Commis-

sione propone, e che, secondo me, dà a questa legge un'importanza grandissima, anche più grande dei trattati di commercio, onorevole Gabelli! può essere sorgente di molti buoni effetti. Non dirò già che da esso debbano seguirne riduzioni del bilancio della guerra, perchè so bene che per attuare pienamente le nostre leggi militari è necessario che questo bilancio abbia piuttosto un aumento graduale, che non una diminuzione, ma esso può evitare gli aumenti troppo sensibili, che aprono la via alla reazione in favore di economie troppo radicali.

Ma per restringermi alla questione sollevata dall'ordine del giorno dirò che noi possiamo trovare con l'attuazione della nostra proposta non pure i mezzi finanziari per istruire le seconde categorie, ma anche un'economia della spesa necessaria per istruirle.

La legge del 19 luglio 1871, all'articolo 9, contiene già il germe di queste istituzioni che noi proponiamo, e dice così: « Gli iscritti della seconda categoria che dessero prova di cognizioni militari, specialmente nel maneggio e nell'uso delle armi potranno essere dispensati da una parte corrispondente delle esercitazioni. »

Era già preveduto il nostro sistema dall'onorevole generale Ricotti, il quale è un riformatore democratico per eccellenza.

MELCHIORRE. Quanto voi o quanto a voi.

MARSELLI. È di già stabilito per legge, che coloro i quali sono abili nel maneggio e nell'uso delle armi potranno essere dispensati di una parte corrispondente dalle esercitazioni. Basterà semplicemente aggiungere che, oltre al maneggio delle armi, sia pure cagione di dispensa l'essere valente nella ginnastica e nel tiro a segno.

Non voglio dire con questo che si possa far senza dell'istruzione delle seconde categorie, no; anzi io credo che sia indispensabile istruirle, ma dico che si potrà abbreviare il tempo della loro istruzione.

Lo stesso dicasi per la milizia territoriale. Nella legge 30 giugno 1876 è stabilita l'istruzione di 30 giorni per la milizia territoriale, ed ivi è detto pure che sono dispensati coloro che danno prova di conoscere il maneggio delle armi. Basterà aggiungere che coloro i quali conoscono il tiro e la ginnastica saranno dispensati da quest'istruzione.

Ci sarà un'altra sorgente di economia, poichè noi saremo costretti a richiamare le classi che sono in congedo illimitato.

L'onorevole ministro della guerra prevede questa necessità, ed ha ragione. Essa ci si imporrà. Certo che noi potremmo chiamare gli uomini di codeste classi per un tempo minore quando essi dessero

prova di avere frequentati i tiri a segno, e le palestre.

Per raggiungere lo scopo voluto dalla Commissione col suo ordine del giorno è necessario che i tre ministri si pongano d'accordo, e che ci presentino un progetto di legge che stabilisca, come a dire, uno scambio di servigi fra i diversi Ministeri, fra il Governo e le società, fra il Governo e gli enti morali.

È naturale che il Governo debba venire in aiuto di chi pone le palestre e i tiri a servizio degli uomini in congedo illimitato. Il Governo ha molti modi di aiutare gli enti morali e le società: può dare dei sussidi per l'istituzione di palestre e di tiri a segno, per la compera dei terreni necessari per i tiri a segno; può dare dei fucili; può dare le munizioni al prezzo di costo.

Adunque qui havvi molto da fare, e bisogna incominciare a fare qualche cosa.

Io raccomando pertanto al Governo ed alla Camera l'ordine del giorno della Commissione.

Non si tratta già, onorevoli colleghi, di fare qui del militarismo, ma al contrario del civismo, si tratta dell'armonia tra l'educazione nazionale e l'educazione militare, fra l'esercito ed il paese.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici l'altro ieri terminava il suo discorso dicendo che egli vuole i veicoli della civiltà, ossia le ferrovie. Noi li vogliamo del pari, ma vogliamo che le nostre armi divengano sempre più le armi della civiltà!

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri per un fatto personale.

FAMBRI. L'onorevole Gabelli, che mi spiace di non vedere, mi ha fatto dire una cosa a suo modo anzichè al mio.

Secondo lui io avrei appuntato di egoisti coloro i quali mancano di esercitazioni ginnastiche e di valore personale.

Non ho detto tanto, ho fatto la più esplicita parte a coloro che hanno il sacrificio per culto e per legge, ma ho detto anche delle grandissime difficoltà che si incontrano in generale nella maggioranza degli uomini e che un uomo non si determina a fare uno sforzo senza aver prima considerato se gli bastino le forze, cosa la quale viene indirettamente a proporzionare la magnanimità al vigore, chi guardi agli effetti.

Ma c'è qui una gran questione. Nessuno può negare che noi ci troviamo in tempi estremamente difficili, perchè la vigliaccheria della gente onesta è già uno dei fatti essenziali e caratteristici della società moderna e costituisce l'audacia delle classi pericolose il cui coraggio non è fatto che della altrui paura. (*Adesioni*) Ed è in ciò appunto che entra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

non poco quello che io dissi perchè si fanno degli abbierti calcoli che non li farebbe chi sapesse di valer qualche cosa e di bastare alla tutela della propria sicurezza.

Mi permetto un'altra osservazione: la storia della ginnastica è connessa con quella della libertà, tanto è vero che si sono sempre combattuti da tutti i degradatori dell'umanità quegli esercizi che restituendo agli uomini i loro muscoli conservano la validità dell'animo, del pensiero e del patriottismo.

Sì, o signori, tutti quelli che hanno osteggiato la libertà e conculcato la dignità hanno cominciato dal frangere i muscoli per abbassare gli animi ed hanno combattuti gli esercizi ginnastici.

Le scuole ginnastiche, nel principio di questo secolo, sono state di gran profitto alla Germania (mentre sono state in tutti i modi perseguitate dagli invasori) ed è da esse che partì la riscossa, e se il conto è poi stato saldato fieramente, io mi associo al mio amico Mocenni nell'affermare che la ginnastica c'entra per molto.

GABELLI. Domando di parlare per un fatto personale. (*Oh! oh! — Rumori*)

FAMBRI. E che l'Jahn c'entra forse non meno del Clausewitz. Osserverò un'altra cosa. Se vuole che risaliamo più in su, gli dirò che il trionfo bizantino delle idee scolastiche su quelle gnostiche...

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, ella allarga molto il suo fatto personale. Ha già spiegata e giustificata la sua opinione, mi pare che sarebbe il caso di finirla.

FAMBRI. Del resto dopo l'avviso dell'onorevole nostro presidente, io debbo attenermi alla brevità.

Ad una delle domande che mi sono state rivolte ha già risposto in gran parte l'onorevole mio amico Marselli. Egli ha detto: sta bene, colleghiamo pure le istituzioni civili colle militari, si crei nel paese una preparazione al servizio militare rendendo possibile la diminuzione della ferma...

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale, onorevole Fambri. Ella fa un altro discorso per ribattere gli argomenti addotti dall'onorevole Gabelli. Permetta, io non posso lasciarla continuare, lo so meglio di me. Mi pare quindi che sarebbe ora che si rassegnasse a tacere.

FAMBRI. Ed io mi rassegno.

È giustissimo il verbo adoperato dall'onorevole presidente. (*Si ride*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Le opposizioni che si fanno a questo progetto non mi hanno

punto meravigliato. Una volta che un'idea nuova sorge e si manifesta abbiamo i sorrisi d'incredulità e si rivela subito una debolezza del carattere nazionale.

Una voce. È vero.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io mi ricordo che in Inghilterra, la terra classica della ginnastica, ci fu un tempo che si prendevano a riso coloro che promuovevano quest'esercizio, ed io mi ricordo di un uomo eminente il quale, irritato di quest'opposizione volgare, diceva: voi altri oppositori curate più l'educazione del vostro cavallo che quella del vostro corpo.

Io mi ricordo che quando uno spirito nuovo sorse in Italia e Riccardi di Netro alzò questa bandiera dell'educazione fisica, ci furono anche a Torino dei medici condotti, i quali gridarono contro questi esercizi, sconoscendo una scienza che avrebbero dovuto considerare come la loro alleata, perchè la ginnastica ha per fine principale la parte igienica.

La prima volta che la ginnastica si volle introdurre in Toscana, prima ancora del 1860, fu cretuta qualcosa di simile a una cospirazione e il Granduca, il quale non voleva parere contrario alla civiltà ma voleva però prendere le sue precauzioni, assentì che ci fosse questo insegnamento, ma ci volle la presenza di un agente di polizia.

Perciò non mi ha fatto meraviglia quando ho veduto anche oggi non so più quale medico napoletano, il quale, non ben distinguendo la ginnastica educativa dalla saltatoria o acrobatica, si è unito anche lui agli schiamazzatori volgari contro la ginnastica.

Io vorrei invitare quel medico e l'onorevole Gabelli e qualche altro oppositore a leggere un libro molto sensato, poichè queste cose bisogna pure impararle, e io le ho imparate, un libro, dico, molto sensato, scritto dal benemerito Gamba, intorno alla connessione tra l'anatomia, la fisiologia e la ginnastica, dove vedrebbero a quale altezza si è elevata questa scienza per regolare i movimenti del corpo, e per raggiungere non solo la salute e forza ma anche la grazia e la sveltezza.

Io dunque non mi meraviglio di queste opposizioni. E ce n'è di due specie.

Prima di tutto si è detto: ma c'è bisogno di sviluppare le facoltà intellettuali col mezzo della ginnastica? Che cosa ha a fare la ginnastica con le facoltà intellettuali? Le facoltà intellettuali si sviluppano separatamente dal corpo, anzi c'è stato un momento in cui si è detto che più lo spirito si innalza e più il corpo si deve deprimere.

Questo sarebbe il ragionamento dei nostri nonni,

di quelli che poi noi abbiamo chiamato i codini; ricordano i tempi nei quali i fanciulli andavano appresso alle processioni col candelotto in mano. Ma questi erano altri tempi e lasciamoli da parte; sebene in molte di queste opposizioni, si veda la remissività del nonno!

Andiamo ora all'altra opposizione che ho trovata anche in bocca all'onorevole Gabelli. Egli disse: « ma la natura... lasciamo fare la natura! Quando io era giovinetto, facevo ai pugni coll'onorevole Fambri, saltava, faceva lunghe camminate; e questa è la ginnastica naturale. »

E questo basta? Ma lasciar fare la natura, vuol dire tornare al tempo dei selvaggi. Solo tra quelli la natura opera sola. Ma quando c'è una società civile, quando cioè la mente corregge la natura, io debbo sentir dire ancora lasciamo fare la natura?

Io non so se sia presente l'onorevole Gabelli (Sì! sì!) il quale m'ha combattuto.

Dunque lasciamo fare la natura! Ma non crede che il corpo umano sia suscettivo di educazione? L'onorevole Gabelli, che è un distintissimo ingegnere, non troverà che gli faccia torto dicendo, che di questi gravi problemi dell'educazione pubblica si è dovuto occupare molto poco.

L'onorevole Gabelli non dovrebbe ignorare la stretta attinenza che è tra lo sviluppo delle forze intellettuali e morali, e l'educazione fisica. Ma noi pensiamo ad educare il cavallo, e crede l'onorevole Gabelli che noi non dobbiamo educare il corpo umano? (Benissimo!)

Non crede l'onorevole Gabelli che noi dobbiamo provvedere a questa educazione, che si giunge a regolare anche con la musica, a regolare col canto corale, sì che si produca l'armonia delle forze? Ma crede l'onorevole Gabelli che proprio proprio si tratti di muovere le braccia a sinistra o a dritta? Quello che egli ha veduto è come l'A, B, C, che si insegna ai bambini, non è ancora la ginnastica. Se andrà a passare le sue vacanze a Torino, vada alla scuola normale di ginnastica, e vedrà qual relazione abbia la ginnastica con lo sviluppo delle facoltà morali, e quale importanza abbia soprattutto per formare un buon soldato.

Io, prima di presentare questo progetto di legge, ne ho parlato col ministro della guerra, poichè ho studiato la questione in tutta la sua ampiezza, e nella mia relazione c'è qualche cosa che accenna a questo; il ministro della guerra era informato di queste mie intenzioni. Un indirizzo militare non solamente io l'accetto, ma ringrazio la Commissione di avere ancora sviluppato le idee che io ho voluto, così in generale, indicare nel mio disegno di legge.

Noi altri italiani questa questione di educare il

bambino, il giovinetto, la prendiamo un po' in ischerzo, non vi mettiamo tutta la serietà, non sentiamo che in quel fanciullo, che noi educiamo, gittiamo il seme del brigante o dell'eroe. È lì sul principio che noi dobbiamo curare l'educazione; e la Camera, quantunque preoccupata di cose gravi, come le costruzioni ferroviarie, come il macinato, come i trattati di commercio, io credo che non vorrà rifiutare la sua attenzione a...

MORELLI SALVATORE. L'educazione è la più grave! MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... a questa questione, la quale oggi non si vede e non si tocca e non appassiona nessuno, ma che nondimeno è destinata ad avere delle grandi conseguenze sulla nostra educazione nazionale.

L'onorevole Gabelli mi domanda se nella Germania c'è l'istruzione obbligatoria della ginnastica. Ma, Dio mio! io gli lessi l'altro giorno la parola di Mommensen; gli lessi il decreto fatto dopo la guerra del 1870, quando la Germania, non contenta della sua ginnastica che durava da 60 anni, ne ha promosso ancora lo sviluppo in tutte le sue scuole.

E sa egli, l'onorevole Gabelli, quale è stato l'effetto prodotto dalla guerra del 1870, da tutto quel complesso di virtù militari che fecero vincere la Germania? Abbiamo avuto un esempio, che ci ha impensieriti. Tutti i paesi hanno cercato di provvedere ai loro armamenti.

Ma gli eserciti non s'improvvisano. Non basta decretare sulla carta un ordine militare simile a quello della Prussia per avere un esercito somigliante. Il soldato suppone che ci sia l'uomo; e l'uomo non si forma nè in tre, nè in quattro, nè in sette anni, l'uomo si forma fin dal principio con un'educazione virile. (Bravo! Bene! — Applausi) Dunque un tale argomento ha una grande importanza per quel che riguarda le virtù militari.

Veniamo un poco alle qualità che vengono da una educazione fisica ben regolata. Io la riduco a due, onorevole Gabelli, o piuttosto signori deputati, perchè non voglio aver l'aria di fare dell'onorevole Gabelli il mio bersaglio.

L'educazione virile data fin dalla fanciullezza vi crea l'energia morale, la quale è la base d'onde nasce lo spirito d'iniziativa, la tenacità e la serietà nel proseguire un'opera alla quale s'è dato già un impulso, il carattere. E dà pure l'equilibrio delle forze, l'armonia interna, quella che ha ancora un'importanza nella mente, e fa che ella non guardi con un occhio solo, ma guardi tutto il complesso, e lo guardi serena, sicchè quando la mente è monocola noi la chiamiamo eccentricità; e quando la mente è armonica, noi la chiamiamo buon senso.

Io credo che se l'onorevole Gabelli avesse fatto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

un corso di ginnastica nella sua fanciullezza, forse sarebbe meno eccentrico. (*Viva ilarità*)

(*L'onorevole Gabelli domanda la parola.*)

È uno scherzo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di spiegare un poco la parola.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non c'è nulla di male... è una celia, poichè io stimo moltissimo l'onorevole Gabelli: ma è naturale che nel calore e nell'improvviso del discorso sia venuta fuori una parola poco corretta. In me non c'è che benevolenza verso l'onorevole Gabelli.

Non è poi solamente l'onorevole Gabelli l'eccentrico, è così grande il numero degli eccentrici! (*Si ride*)

Una voce. Siamo tutti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è poi una parola che possa offendere questa. Forse anche io ho le mie eccentricità. (*Ilarità*)

Ma ritorniamo all'argomento. Quando è che in Italia è sorto uno spirito nuovo? Quando è divenuta nazione; quando gl'italiani hanno inteso d'essere qualche cosa a questo mondo. Senza questo spirito, senza questo pensiero, era meglio rimanere divisi come eravamo.

Sapete quale fu il primo effetto dell'Italia divenuta nazione? È stata la formazione di società ginnastiche cominciate da quel virile Piemonte che diè il segno, e si propagarono poi in tutta l'Italia, anche nelle provincie meridionali, continentali, e in Sicilia.

Or quando voi vedete sorgere spontaneamente in un paese un tale movimento, è certo che là sotto ci è qualche cosa di serio, di solido, su cui non è permesso lo scherzo. Ciò vuol dire che l'Italia cominciò a sentire anch'essa il bisogno di questa istituzione nazionale che fa grandi le stirpi anglo-sassoni, e la Germania, e anche la piccola Svizzera.

Sapete che cosa ha fatto la Svizzera dopo che la Germania ha vinto? Essa, che è madre di ginnastica, ha ordinato che tutti i cantoni avessero istituti normali di ginnastica, perchè questo insegnamento fosse meglio sviluppato dappertutto.

E noi dobbiamo rimanerci indifferenti? e venire qui a discutere, non so, di spesa più o meno? Rimanerci indifferenti a questo movimento che si propaga dappertutto? Io non lo credo.

Ma ora le società ginnastiche ci sono, dice l'onorevole Gabelli: perchè non lasciate fare queste società? Perchè non date luogo alla iniziativa privata?

Ma accanto a questa iniziativa di società corre parallela l'azione del Governo. Abbiamo la ginnastica nelle scuole normali, nelle scuole secondarie,

ma che non è niente di serio, perchè ci si va e non ci si va; ci è esame e non ci è esame; il professore è tenuto in poco conto; insomma si vede che il paese non ha presa ancora sul serio una cosa, la quale in America, in Germania, in Inghilterra, è un'istituzione nazionale.

Quando adunque io sono venuto al Ministero, ed ho trovato tutte queste società di ginnastica, ho pensato quello che ci era da fare. Ed io credo che questa sia la prima volta, in cui vi si presenta un ministro il quale, invece di proporvi scuole governative, in cui il governo si ficchi in tutto, e tutto voglia regolare, senza tener conto di tante forze vive, che ha attorno, abbia preso per base appunto l'iniziativa privata, tutte queste società ginnastiche, e domanda che esse gli forniscano i maestri, e diano diplomi di abilitazione.

Ma, si dice, questo l'avete fatto voi quasi quasi contro la volontà di quelle società.

Signori, se voi sapeste, quando ho presentato questo progetto di legge quale profonda impressione e movimento c'è stato in tutti quelli che hanno avuto fede in questa rigenerazione nazionale!

Telegrammi mi vennero da ogni parte, da Bologna, da Firenze, da Padova.

Una voce a destra. Da Siena.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma sono queste società che domandano si approvi questo disegno di legge. Poche ore sono me ne giunse uno dalla società ginnastica di Treviso, la quale ieri tenne la sua festa ginnastica provinciale. Questo telegramma è così concepito:

« Società ginnastica trevigiana in questo giorno ha la sua festa ginnastica provinciale, e insieme coi rappresentanti delle società di Venezia, Padova, Chioggia, Vicenza, Schio invia rispettosamente cordiali saluti, facendo voti approvazione Parlamento del progetto legge insegnamento ginnastica nelle scuole. »

È dunque l'opinione pubblica manifestata in queste società, che spinge il Governo in questa via, la quale corrisponde anche un poco al mio pensiero.

Invidio coloro che hanno potuto in mezzo alla società operare.

A me ciò non è stato permesso, ma m'è stato concesso di scrivere. Quelli i quali han letto quello che ho scritto, vedranno che fin dal 1860 era mio pensiero di creare in Italia quest'educazione nazionale.

Ricordo quello che io feci per la prima scuola normale che s'istituì in Torino e dalla quale è venuta tanta irradiazione. Il ministro si trovò d'accordo col pensatore; e ora, rientrato al potere, contrassi con me stesso l'obbligo di presentarvi questo disegno di legge.

Voglio sperare che la Camera l'approverà a grande maggioranza.

Non dirò nulla intorno all'economia di questo disegno di legge, ne lascio l'incarico all'onorevole relatore, il quale vi ha fatto sopra una relazione coscienziosa e saprà quindi rispondere e tutti gli appunti che vennero fatti.

Prima di finire dirò una parola all'onorevole mio amico Morelli.

Egli ha vagato per tutto il campo dello scibile umano. Mi ha raccomandato tutte le scienze, le arti e le lettere.

Vorrei essere onnipotente per soddisfare ai suoi desideri, ma bisogna fare una cosa sola se si vuole che quel che facciamo riesca ben fatto.

Ha indicato, fra le altre, due cose, la coltura nazionale e la coltura popolare, ed egli mi raccomanda non solo la ginnastica, non solo il monte delle pensioni, immagino, non solo il progetto di legge per gli edifici scolastici, che è tutto coordinato allo scopo che noi vogliamo raggiungere, ma mi raccomanda pure l'educazione e mi dice: l'educazione finirà ai nove anni o ai dodici? Vi saranno le scuole domenicali nelle quali dovranno aver luogo specialmente gli esercizi di ginnastica per continuare l'educazione di coloro che vengono dai campi?

Vi sarà tutto questo? egli mi domanda.

Ma, o signori, non è possibile a ora data di riformare l'educazione di un popolo; ci vuole tempo.

Quello che si può fare fino da questo momento è di creare dei modelli, che attirino l'attenzione.

Io ho già detto di avere istituito in vari punti d'Italia delle scuole rurali magistrali e che a queste scuole è annessa una scuola popolare-modello per insegnare in qual modo si debba compiere questa istruzione popolare.

Io voglio far nota al Parlamento una nobile e bella azione. Io ho istituito in Lanusei nella provincia di Cagliari, una scuola di questo genere; ebbene, voi non potete immaginare il tripudio di quella gente che ha veduto innalzare frammezzo alle popolazioni rurali una scuola governativa; è il tripudio che si prova quando per la prima volta si vede arrivare la ferrovia da lungo tempo desiderata. Io ho ricevuto un telegramma che me ne reca notizia.

E ora il deputato Ghiani-Mameli di Sardegna, che io nomino a titolo d'onore, mi telegrafa in questi termini:

« Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio in Cagliari dietro proposta del suo presidente commendatore Serra, deliberava oggi stanziando nel suo bilancio una somma annua per sussidiare i comuni poveri onde applicare la legge

sulla istruzione obbligatoria. Deliberava pure di promuovere il consorzio degli istituti delle opere pie locali onde aumentare il fondo dei sussidi. Prego la Eccellenza Vostra onorevolissima ad additarlo come esempio. » (*Bravo!*)

Io non poteva meglio additarlo come esempio che leggendolo qui in pubblico Parlamento.

A queste generose popolazioni le quali sentono con tanta vivacità e mettono tanto vigore ne' loro atti, tutta la nostra lode. Esse hanno sentito l'impressione di un elevato indirizzo scolastico, indicato già dal ministro fra le approvazioni del Parlamento. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BRUZIO, ministro per la guerra. Io non mi aspettava che a proposito di ginnastica si facesse come una prefazione alla discussione del bilancio della guerra.

Ma poichè sono stato chiamato in causa, dirò poche parole. Negli ordinamenti dell'esercito, teoricamente, vi sono due punti estremi; o delle masse enormi con quasi nessuna educazione militare, oppure l'altro punto estremo di pochi soldati, come diceva l'onorevole Fambri, con un'istruzione tecnica molto elevata.

Ora questi due punti estremi sono pericolosi per uno Stato, così l'uno come l'altro.

FAMBRI. Domando di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Le grandi masse pochissimo istruite saranno sconvolte da forze minori che abbiano una discreta istruzione militare.

Gli eserciti poco numerosi, e con un'istruzione tecnica anche grandissima, saranno travolti, schiacciati dalle grandi masse che sono in movimento al giorno d'oggi. Come in tutte le cose del mondo bisogna cercare il punto intermedio fra questi due. Più una nazione è educata militarmente, più una nazione è atta al servizio militare, e più ci potremo avvicinare al punto estremo delle grandi masse. Non bisogna stare nelle teorie, bisogna venire alla pratica. Per conseguenza in Italia se con queste scuole ginnastiche, con queste scuole di tiro e di nuoto, di cui alcuni benemeriti cittadini, come sono l'antico mio compagno Riccardi di Netro, come l'onorevole Allievi, si occuparono moltissimo, si verrà ad aumentare l'educazione e la forza fisica della popolazione, allora forse si potrà studiare il modo di venire alle diminuzioni di ferma. Ma quando dico educazione non intendo soltanto educazione fisica, per poter ridurre le ferme a pochissimo tempo, ci vuole anche l'educazione morale, che tutte le classi, tanto le elevate, come le poco colte, capiscano bene che cosa vuol dire patria, indipen-

denza, disciplina, abnegazione; che nelle masse italiane si sia radicata l'idea che il far parte dell'esercito, il sacrificarsi pel bene della patria è un onore.

Ma perchè i nostri giovani sapranno tirare a segno, perchè sapranno di ginnastica, crediamo noi che basti per mettere delle ferme ridottissime? Vogliamo noi italiani, che siamo arrivati da pochissimo tempo ad essere una grande nazione, dire: Precorriamo tutto ciò che fanno le altre nazioni più militari di noi, e prendiamo l'iniziativa delle ferme ridottissime?

Questa è la questione.

Bisogna studiar molto a fondo e praticamente ciò che è utile pel bene dello Stato, non fare un dogma di ferme lunghe o di ferme corte; bisogna vedere, allo stato pratico, ciò che conviene all'Italia.

Ora non voglio estendermi più oltre su queste osservazioni; perchè verranno forse all'occasione del bilancio della guerra. Dichiaro che io non ho nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno della Commissione sostenuto così bene dall'onorevole Marselli; ma fo le mie riserve sulla sua applicazione nel senso in cui ha detto l'onorevole Marselli, di fare cioè una legge che dia un congedamento anticipato o una riduzione di ferma a coloro che saranno esercitati nella ginnastica, nel tiro a segno od in altre esercitazioni di questo genere.

Prego inoltre la Camera di voler osservare che, prendendo la cosa in senso assoluto, si potrebbe poi creare un privilegio a favore delle classi agiate, perchè sarà sempre più facile alla gioventù delle classi agiate di esercitarsi nella ginnastica, nel nuoto, nel tiro a segno, e presentarsi dicendo: signori, io so già una parte del mio mestiere. Non vorrei dunque che con queste disposizioni si venisse a favorire troppo quelli che sono già più fortunati, e dar così loro un mezzo di alleviare il loro obbligo di servizio.

Questa è una delle difficoltà che si potrebbero fare; ci sarebbe poi anche quella che si depaupererebbe l'esercito di elementi buoni. Ci sono poi delle difficoltà pratiche.

Dico questo per prevenire la Camera degli ostacoli che potrebbero nascere nella applicazione di questa idea.

Io ho visto nella pratica del servizio militare come sia difficile trovare vicino alle città siti adatti per i tiri a segno, ora che la portata delle armi è di molto aumentata.

È presto detto: facciamo dei tiri a segno in tutti i comuni. Ma poi vedremo se potremo farli.

Ci è però quella esercitazione del tiro così detto *ridotto* che si è introdotta nell'esercito, la quale

forse potrà facilitare le esercitazioni del tiro a segno anche nei piccoli comuni.

Ma per non fare perdere altro tempo alla Camera, io mi riassumo dichiarando che accetto l'ordine del giorno della Commissione, facendo però delle riserve sul modo di concretare le idee che ha esposte l'onorevole Marselli.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Gabelli di parlare per un fatto personale.

GABELLI. Ho due sole parole da dire.

L'onorevole ministro De Sanctis, anche combattendomi, ha trovato la maniera di pronunziare al mio indirizzo delle cose molto gentili. Ma egli vi ha aggiunto che io sono *eccentrico*. (*ilarità*)

In verità, a questa sentenza non posso oppormi a spada tratta. Bisogna che io mi rassegni, via. Del resto nella mia qualità di ingegnere e di meccanico io so che gli eccentrici servono benissimo al movimento. E di più debbo dire un'altra cosa all'onorevole ministro. Eccentrico vuol dire che *sta fuori dei centri*; e probabilmente fuori *dei centri* io mi ci troverò sempre. (*ilarità*)

INDELLI. È un po' fredda.

ALLIEVI, relatore. Io conosco perfettamente le condizioni della Camera, e sarò brevissimo. E poiché gli oratori che mi hanno preceduto hanno mietuto il campo nella parte migliore, a me è rimasto il compito di spigolare la parte più umile: mi limiterò ad esaminare le obiezioni di natura finanziaria che ha mosse l'onorevole Gabelli, il quale nel farle è stato l'interprete di molti altri nostri colleghi. Prima di tutto io ho bisogno di ben chiarire davanti alla Camera i due fini di questa legge. Questa legge ha due fini chiarissimi: il primo è un fine puramente didattico, ossia si propone d'introdurre una modificazione nel modo con cui s'imparte oggidì l'istruzione elementare. Non è un nuovo insegnamento che si innesta su quello della scuola, che si sovraccarica ai giovani, no; è un diverso metodo d'istruire nelle scuole elementari.

C'era la scuola vecchia, la scuola, vorrei dire, dei preti, se si togliesse qualunque idea di odiosità a queste mie parole, la quale teneva per ore ed ore là pigiati, immobili, silenziosi, rattratti i giovanetti, avvezzandoli quasi a considerare la istruzione come una mortificazione, una, pena. Vi è la scuola laica la quale alterna con l'istruzione intellettuale un moderato esercizio fisico; la quale tien conto delle condizioni del corpo contemporaneamente alle condizioni dello spirito. È un procedimento didattico diverso che si vuole introdurre nelle nostre scuole elementari; non è questione di nuovo insegnamento, non c'è questione quindi di nuova spesa, non ci è

nulla di quello che ha l'onorevole Gabelli immaginato.

Le 36,000 scuole da lui ricordate in cui si dà l'istruzione elementare non hanno bisogno d'altro che di cambiare il metodo. Or perchè il metodo didattico non è stato finora in moltissime scuole cambiato?

Perchè la legge non aveva stabilita la massima della obbligatorietà della ginnastica, il regolamento solo la sanciva: esso fu quindi incompletamente, diversamente applicato; e la ginnastica non fu mai seriamente, si può dire, introdotta nelle scuole.

Dunque non si tratta per nulla qui di esercizi ardui nè di lavorare sul trapezio, nè di evoluzioni sulle parallele; pei giovinetti dai sei ai nove anni, si tratta solo di una serie di moderati esercizi, graduati alle loro forze, quali oggi negli asili d'infanzia vedete farsi con tanta lode, e che accompagnano lo sviluppo fisico del corpo collo sviluppo della mente.

Niente di più si vuole nelle scuole elementari.

Ed è per questo che il ministro nel suo progetto invitava i maestri elementari stessi ad apprendere le nozioni elementari della ginnastica nei corsi autunnali che si sarebbero tenuti nei capoluoghi delle provincie. La Commissione ha pensato che non c'era neppure bisogno di obbligare i maestri a frequentare tali corsi, che bastasse impartire a loro delle direzioni, fornire delle tabelle degli esercizi, trasmettere a loro i programmi. I maestri, se appena iniziati nelle discipline pedagogiche, debbono tutto ciò facilmente comprendere senza nessuna difficoltà.

Ecco qual è il primo fra gli scopi della legge. Non entra qui per nulla la questione della spesa: tutto al più la questione della spesa nasceva dalla chiamata ai corsi autunnali.

Ebbene la vostra Commissione si è preoccupata dell'aggravio che poteva venirne nella condizione attuale delle finanze dei comuni e dello Stato. Esaminate la ragione di opportunità dei corsi autunnali, essa ha riconosciuto che per moltissimi maestri non sarà punto necessario l'intervento a detti corsi speciali, e che per moltissimi potranno benissimo bastare le istruzioni che saranno diramate dagli organi del ministro perchè si preparino al nuovo incarico.

Qui non si tratta di far nulla, ripeto, di violento, di eccessivo, di atletico; si tratta anzi di reprimere ciò che oggi vi ha di violento e di eccessivo nell'esercizio della ginnastica. Oggi precisamente noi abbiamo questo, che, mentre nelle scuole rurali l'esercizio anche moderato del corpo è affatto abbandonato come esercizio regolato dal maestro, sicchè poi ne avviene che si sfoga nella insubordinazione e nella petulanza; nelle scuole delle maggiori città,

invece, anche nelle scuole elementari, vi è qualche volta un eccesso nella ginnastica. Assistendo a qualcuno degli esperimenti finali della ginnastica di queste scuole, io provai dentro di me il tremito che devono risentire le madri allorchè assistono ad alcuni pericolosi e violenti esercizi i quali eccedono affatto le forze e le attitudini naturali dei giovinetti di ancor tenera età.

Ora questo progetto di legge è inteso a sviluppare la vera, la buona, la sana ginnastica ed a reprimere la ginnastica falsa, viziosa, eccessiva. Ciò si otterrà sicuramente, quando il principio essendo scritto nella legge, si avranno le norme graduate degli esercizi, e nessun maestro di ginnastica potrà far affrontare il trapezio o la sbarra, o far altra violenta prova, che ai giovani per l'età loro non possa richiedersi senza pericolo.

Dunque noi vogliamo svelgere la buona ginnastica e reprimere quella non buona, non salutare che si fa fare in alcuni istituti. Vi si fa certo a fin di bene, ma i mezzi sono in tutto contrari al fine che gli istitutori si propongono.

Il secondo scopo della legge è quello di dare un intento pratico alla ginnastica nelle scuole secondarie. La ginnastica nelle scuole secondarie, quando non ha un intento pratico, rimane col solo suo scopo di fare muscoli e sanità. Ebbene, signori, allora necessariamente la ginnastica delle scuole secondarie travia ancora più per una forza irresistibile nell'acrobatismo e nel funambulismo. Allora non si insegna la ginnastica se non se a pochi più animosi perchè facciano pompa di loro perizia nei saggi finali dell'anno, ma il valore medio di tutti gli scolari non ne è per nulla accresciuto. E per ciò noi abbiamo introdotto il fine della preparazione al servizio militare.

Il fine militare, o signori, dà una convergenza a tutti gli esercizi ginnastici nelle scuole secondarie, dà uno scopo pratico, dà uno scopo così chiaramente pratico che l'onorevole Marselli ci ha potuto edificare su un calcolo di serie, positive economie nel bilancio e di aumento reale di forze nella nazione, calcolo il quale merita tutta l'attenzione della Camera ed il suo incoraggiamento.

Dunque altro dei fini è dare un indirizzo pratico a tutti gli esercizi ginnastici delle scuole secondarie. A ciò ci vogliono dei maestri i quali sappiano insegnare la ginnastica in relazione alle esigenze ed alle attitudini militari.

Ora, dove formeremo questi maestri di ginnastica? L'esperienza ci ha provato che le società fanno meglio in questa materia che non il Governo; esse ci spendono una passione, un ardore, un entusiasmo il quale difficilmente si trova in uffizi puri;

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

mente governativi. E allora c'è un terzo scopo subordinato della legge che è di formare i maestri di ginnastica per le scuole secondarie.

Alla formazione di questi maestri bastano tre o quattro scuole normali per tutta Italia e, siccome queste scuole normali costano dalle dieci alle dodici mila lire al Governo, per l'esperienza che già si è fatta, così quando pur ce ne fossero quattro, saranno quattro volte 12 mila, 48 mila lire. Le 30 mila lire che sono iscritte nel bilancio, io l'ho dichiarato, è una somma che forse per qualche tempo non potrà neanche tutta essere spesa. Veda l'onorevole Gabelli se era il caso di suscitare i fantasmi dei milioni a proposito di questo progetto di legge, il quale è nato di modeste proporzioni e vuol mantenersi modestissimo davanti alla Camera.

Per carità, non confondete, o signori, l'intendimento più alto, che noi abbiamo osato segnalare col nostro ordine del giorno, con l'intento e con la misura affatto limitata dell'attuale progetto di legge.

Come è stato da noi regolato, limitato il progetto di legge, davvero anche l'onorevole Gabelli lo dovrebbe votare; è impossibile che si rifiuti una riforma che è così semplice, così vera, che costa così poco...

GABELLI. Ma non è pratica.

ALLIEVI, *relatore*... e che per soprappiù vi dà per l'avvenire speranza di molto più grandi e più utili risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FAMBRI. Quando l'onorevole ministro della guerra riassunse le idee esposte da alcuni oratori, io ho veduto rivolgersi verso di me molti sguardi interrogativi.

Una voce a sinistra. Per uno sguardo personale.

FAMBRI. Moltissimi che avevano l'aria di dirmi: come va ciò? È l'opposto, che è il vero. L'onorevole ministro infatti sembrò farmi il campione della scuola dei pochi e buoni...

PRESIDENTE. È un fatto personale per gli sguardi, non per le parole. (*ilarità*)

FAMBRI. Gli sguardi degli altri e le parole di lui.

Io sono il più convinto e accanito avversario di tale scuola.

PRESIDENTE. È un fatto personale per gli sguardi, onorevole Fambri.

FAMBRI. No, l'onorevole ministro si è diretto a me nelle ultime parole.

PRESIDENTE. Non ha parlato di lei, non l'ha nominato neppure.

FAMBRI. Scusi, si è diretto precisamente a me, dicendo: *i pochi e buoni, come ha detto l'onorevole*

Fambri. Io ripeto che sono contrarissimo ai pochi e buoni, perchè credo che i pochi e buoni diventano in breve tempo pochissimi e cattivi.

Io intendeva di rettificare in questo senso.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Nocito.

NOCITO. Io aveva chiesto di parlare sull'articolo 1...

PRESIDENTE. Ma anche sulla discussione generale era iscritto.

NOCITO... e sulla discussione generale; ma essendo arrivata a questo punto la discussione...

PRESIDENTE. Rinunzia?

NOCITO... mi riservo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare alla discussione degli articoli, do lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, il quale è del tenore seguente:

« La Camera, considerando che la opportuna preparazione dei cittadini al servizio militare può rendere più efficace e di men grave dispendio la piena attuazione delle nuove leggi militari, invita il Governo a studiare i modi per far concorrere a tale scopo l'istruzione obbligatoria, la ginnastica e il tiro a segno. »

Quest'ordine del giorno è accettato dal Ministero, per conseguenza lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole secondarie, nelle scuole normali e magistrali e nelle scuole elementari.

« La conoscenza dei precetti sui quali si fonda è compresa tra le materie di esame per il conferimento della patente ai maestri elementari. »

A questo articolo gli onorevoli Gabelli, Lucchini, Morini, Serazzi, Viarana, G. Giacomelli e Calciati contrappongono il seguente:

« La ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole elementari dei paesi che hanno completo il corso delle quattro classi, nelle scuole secondarie, nelle normali e magistrali. »

Domando se questo articolo sostitutivo è accettato dalla Commissione.

ALLIEVI, *relatore.* La Commissione non lo può accettare perchè all'ordine d'idee che io ho avuto l'onore di svolgere, si comprende che la legge non avrebbe più che metà del suo valore.

PRESIDENTE. Ma io doveva chiederlo.

L'onorevole ministro non accetta neppure questo articolo sostitutivo?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma evidente-

mente no, perchè è contrario a tutta l'economia della legge.

PRESIDENTE. Allora domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

LUCCHINI. Dopo l'ampia discussione generale fatta sopra questo progetto di legge, avendo sottoscritto l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Gabelli, se egli intende svolgerlo, io vi rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, intende svolgerlo?

GABELLI. Sì.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, c'è un altro iscritto. Onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. La legge presentata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, è ormai nel suo principio, fuori d'ogni discussione. La legge infatti non fa che aggiungere una sanzione legislativa, ed usare dei provvedimenti amministrativi, che avevano già, credo, portato l'insegnamento della ginnastica nel paese, sin dove era possibile il portarlo. A me sarebbe piaciuto che così l'onorevole ministro nella sua relazione, come la Commissione, avessero informato più esattamente la Camera tanto di questi precedenti amministrativi, quanto delle condizioni di fatto in cui l'insegnamento della ginnastica si trova nel paese.

Quanto ai primi, solo perchè non paia che io, dovendo muovere alcune obiezioni al primo articolo così come è formulato, sia meno amico di altri alla diffusione dello insegnamento della ginnastica nel paese, mi piace ricordare che nel 1875 la scuola normale di Torino, già istituita dal ministro De Sanctis, ebbe aumentati i sussidi per i maestri elementari. Il Ministero della pubblica istruzione accordò un sussidio a sessanta giovani che, scelti ciascuno da una provincia, fossero andati, per quei cinque o sei mesi che l'insegnamento durava, nell'istituto di ginnastica per diventarne maestri. Ed il regolamento del ministro Coppino, che l'attuale ministro dell'istruzione pubblica cita nella sua relazione, è, in quella parte che concerne la ginnastica, copiato da quello del suo predecessore.

Dette queste cose a scanso d'ogni sospetto, io mi volgo all'articolo 1 e prego la Commissione e il ministro di volermi prestar attenzione, dappoichè le mie obiezioni non sono nè alte nè sublimi, ma sono affatto tecniche, sono intese a questo, che la legge produca un effetto serio e sia intelligibile. Produca un effetto serio, quantunque io creda che in simili casi le leggi non aggiungano molta efficacia a quei movimenti che per sè si producono nei paesi e nell'amministrazione pubblica; sia intelligibile, perchè davvero nel modo in cui l'articolo 1 è concepito io non riesco a farmene un concetto intero e preciso. Quest'articolo dice che la ginnastica educativa è

obbligatoria nelle scuole secondarie, nelle scuole normali e magistrali e nelle scuole elementari.

La parola « obbligatoria » par chiara, ma di fatto e fuor di misura ambigua.

Tutti quanti noi intendiamo che cosa vuol dire che i padri hanno obbligo di mandare il loro figliuoli alle scuole elementari, e i comuni hanno obbligo di istituire le scuole elementari.

Però secondo la legge che nel 1875 votò la Camera, quest'obbligo dura due anni. Che cosa avranno dunque imparato quelli che in questi due anni saranno andati alle scuole elementari? Avranno imparato alcuni movimenti colle braccia e colle gambe nei banchi delle scuole elementari. A nove anni sottranno da quelle scuole, e quale utile potranno averne ottenuto per la preparazione del servizio militare che debbono fare a 21 anno? Non è forse un intervallo troppo lungo che trascorre per non dimenticare i movimenti imparati sui banchi della scuola elementare? E non sono poi quei movimenti tali che non aiutino la preparazione al servizio militare?

A me piacciono le proposte, ma facciamole in modo da vederle veramente attuate.

Per esempio, io amerei molto che in una legge italiana vi fosse un articolo che dicesse senza nulla obbligare: « Il Governo ha cura affinché la gioventù delle scuole primarie e delle secondarie, sia che essa le frequenti o no, debba in ogni caso venir preparata al servizio militare per mezzo di una ginnastica a ciò adattata, com'è detto nella legge, ecc. » Ma quando voi immaginate che per aver mandato i bambini durante due anni ad una scuola elementare ad imparare quei movimenti, che paiono loro in gran parte ridicoli e pedanteschi, quantunque abbiano una ragione d'utilità in sè che non nego, sieno in qualche maniera preparati a questo servizio militare, è una illusione grandissima. D'altra parte perchè finora questi esercizi ginnastici che, come ha detto bene l'onorevole relatore, in alcuni casi bisogna invece di estenderli diminuirli, non sono diffusi in tutte le scuole elementari? Non è già perchè vi sia alcuno che non apprezzi in Italia questo insegnamento; non è già che i comuni, che dirigono queste scuole elementari, nonostante che la legge non ne faccia loro alcun obbligo, non avrebbero introdotto quest'insegnamento; ma perchè all'insegnamento ginnastico abbisogna un locale appositamente fatto. E quando noi abbiamo ancora due terzi forse delle nostre scuole in locali da cantine, è impossibile credere che perchè voi dichiarate obbligatorio l'insegnamento ginnastico, in queste scuole sia per ciò solo possibile il farlo. Sarà una storpiatura l'insegnamento ginnastico insino a che non avrete dato

spazio e luogo alle scuole, nelle quali questo insegnamento debba esser fatto.

Lasciamo stare però queste obiezioni, e veniamo più oltre.

Sin qui s'intende che si fa; ma quando voi dite che è obbligatorio l'insegnamento ginnastico nelle scuole normali e nelle scuole secondarie, che cosa intendete di dire? In quali scuole? In quelle che istituite voi Governo, od anche in quelle che istituiscono i privati?

Se è in quelle che istituite voi Governo, allora quello che dite non è punto ciò che volete dire; ciò che volete dire è semplicemente questo, che agl'insegnamenti contemplati in alcuni articoli della legge del 1859, e che formano il programma delle scuole secondarie e normali ed elementari, voi aggiungete la ginnastica, vale a dire voi aggiungete un insegnamento nuovo, che di fatto esiste dove può esistere oggi, esiste in molti luoghi, ma che voi volete, aggiungendo per legge quest'insegnamento nuovo, che oggi è solo per regolamento, rendere più sicuro che vi sarà in tutte quante le scuole che voi istituite.

Ma quando, in luogo di dire così semplicemente, è aggiunto quest'insegnamento nuovo, si dice è obbligatorio, che cosa intendete di dire? Intendete dire che quest'insegnamento farà anch'esso materia di esame? E che, facendo materia di esame, bisogna riuscire nella ginnastica come si riesce nel greco, nel latino e nell'italiano per ottenere un certificato di licenza ginnasiale, o di licenza liceale? O volete dire che no? Volete dire che, si riesca o non si riesca nella prova di ginnastica, si ottiene del pari il certificato di licenza ginnasiale o di licenza liceale?

Se dite la prima cosa, se volete dire che l'insegnamento ginnastico è necessario perchè il giovane abbia il certificato di licenza ginnasiale e licenza liceale, dite una cosa enorme, la quale non è detta in nessun paese, e che basta il più piccolo raziocinio per provare che è enorme: se dite poi il contrario, se dite che la prova di esame deve essere fatta, ma che non se ne terrà conto nel certificato, di maniera che il giovane avrà o non avrà codesto certificato per il profitto fatto nelle altre discipline che formano il programma dell'insegnamento ginnasiale e liceale, non già pel profitto fatto nella ginnastica, allora la parola obbligatorio resta molto inesatta, molto ambigua; e di giunta l'efficacia di questo insegnamento rosterà naturalmente molto diminuita. Vi succederebbe il medesimo di quello che succederebbe se diceste che la matematica è materia d'esame, e che, ci si riesca o no, si ottiene il certificato ginnasiale. Potreste far conto allora che

i quattro quinti dei giovani che entrarebbero nel liceo non saprebbero di matematica.

Fatte queste osservazioni, domanderei alla Commissione se non crederebbe bene di formulare quest'articolo con molto maggiore semplicità e dire che l'insegnamento della ginnastica educativa è aggiunto agli altri insegnamenti che per virtù dell'articolo 190 e d'altri della legge del 1859, fanno oggi il programma del ginnasio, del liceo, delle scuole secondarie, delle scuole normali magistrali e delle scuole elementari.

Questa parola obbligatorio è molto ambigua, ed applicata alle scuole elementari, ha un significato assai diverso di quel che potrebbe avere applicata alle scuole normali magistrali ed alle scuole secondarie private. Tutti intendono che non si può dire che l'insegnamento della ginnastica è obbligatorio per tutte le scuole, poichè nessuno obbliga un padre di famiglia a mandare suo figlio al ginnasio ed al liceo.

Quindi se si vuole ad ogni costo mantenere la scuola obbligatoria si dichiara quale parte avrà l'insegnamento della ginnastica come elemento di giudizio nell'esame finale.

Si spieghi se la non riuscita nella parte ginnastica sia ragione di rifiuto del certificato che chiude questi studi; si spieghi insomma se la parola obbligatorio che s'adopera in questa legge vuol dire veramente obbligatorio.

Introducendo un principio nuovo nella nostra legislazione, dichiariamo che l'insegnamento della ginnastica educativa deve darsi così agli alunni delle scuole secondarie private come agli alunni delle scuole secondarie pubbliche; che è materia necessaria di esame, sicchè tutti e privati e Governo sieno obbligati ad introdurre quest'insegnamento in tutte le scuole e che il giovane che si presenta all'esame debba dare prova della dottrina acquistata in questa ginnastica e che quando non riesce a dare una prova sufficiente, a giudizio degli esaminatori, debbe essere rimandato per ripetere questo insegnamento perchè l'anno seguente si sottoponga ad una nuova prova.

Io prego quindi l'onorevole ministro o il relatore di volermi chiarire su questo punto.

NOCITO. Io vorrei esprimere il desiderio al ministro dell'istruzione pubblica che questa legge nella sua applicazione non incontri certe difficoltà che noi dobbiamo prevedere.

All'articolo 5...

PRESIDENTE. Ma permetta, onorevole Nocito; parliamo dell'articolo primo.

NOCITO. Scusi; è per metterlo in confronto coll'articolo primo e per dedurne le mie osservazioni.

PRESIDENTE. Parli pure.

NOCITO. Nell'articolo 5 è consacrata un'eccezione per alcuni maestri ed è detto che potranno essere dispensati dalle prove di ginnastica onde ottenere la patente di maestri elementari quei tali che ne sono impediti dall'età e per altre condizioni particolari.

Mi spiego meglio. Il progetto di legge fa due distinzioni fra maestri in esercizio ed aspiranti maestri.

Ai maestri in esercizio provvede l'articolo 5 il quale vuole che i signori maestri debbano fornirsi della conoscenza e della perizia della ginnastica, ma esclude cotesta prova, cotesto requisito per quei maestri cui l'età ed altre particolari condizioni, costituiscono un impedimento.

Io credo che quest'emendamento che la Commissione ha fatto al progetto ministeriale, sia stato ispirato al rispetto dovuto ai diritti acquisiti, poichè altrimenti avremmo dovuto cacciare dalle nostre scuole elementari tanti individui che per la loro età e per vizi di corpo non possono campare in altro modo la vita che facendosi istitutori della prima età.

Ma io domando: perchè cotesta eccezione stabilita nell'articolo 5 non è stata pure, salvo le debite differenze, consacrata nell'articolo 1? Nell'articolo 1 è detto che la ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole secondarie, normali, magistrali e nelle scuole elementari, in modo che tutti dovranno apprendere la ginnastica, tutti senza distinzione.

Ora ognuno sa quanto cotesto principio, così genericamente enunciato, potrebbe, per lo meno, essere falsato nella sua interpretazione. Se un'eccezione si è fatta pei maestri, perchè non farla altresì relativamente agli scolari? Perchè non dire che tutti coloro a cui le condizioni speciali di salute, od altre ragioni, rendano nocevole l'insegnamento ginnastico potranno esserne dispensati, senza che ne debba menomamente soffrire quella patente d'idoneità che poi essi dovranno ricevere per passare dalla prima alla seconda elementare?

L'onorevole ministro dirà: questa eccezione si intende, questa eccezione è superflua. Ed allora io dico: se questa eccezione l'onorevole ministro, o la Commissione, ha sentito il bisogno d'esprimerla tassativamente allorchè si parlava dei maestri, malgrado il principio: *ad impossibile nemo tenetur*, perchè, io domando, cotesta necessità non si sperimenta ancora allorchè si tratta degli allievi che debbono fare il corso ginnastico? Vede bene l'onorevole ministro che una disposizione tassativa ed esplicita, in questo caso, non sarebbe stata inutile, perocchè potrebbe tranquillare le giuste ansie che naturalmente si susciteranno per effetto di questo

progetto di legge nell'animo dei padri di famiglia; ed è bene che questa dichiarazione si faccia, dappoichè cotesta ginnastica, anzichè migliorare le nostre scuole, potrebbe produrre l'effetto di farle disertare; imperocchè, quando i padri di famiglia nutrono dei giusti dubbi in ordine alla salute dei loro figliuoletti, facilmente potranno farli allontanare dalle scuole comunali per consacrarli alle scuole paterne, od agli istituti privati.

Io trovo che le legislazioni straniere, malgrado che questo principio potesse essere considerato come sottinteso, hanno creduto opportuno di consacrarlo.

Ricordo l'ordinanza reale della Svezia, del 9 gennaio 1863. In questa ordinanza (dappoichè nella Svezia l'insegnamento della ginnastica fu ordinato con effetto di ordinanze) vi sono delle tassative prescrizioni, perchè la salute dei fanciulli non fosse danneggiata dalla ginnastica. In effetto, si dice, che al cominciamento di ciascuna epoca scolastica gli allievi riceveranno la visita di un medico per far comprovare fino a qual punto il loro stato di salute permette che essi partecipino agli esercizi ginnastici. Durante l'anno scolastico il direttore, o professore, deve segnalare al medico ogni allievo che, secondo la sua costituzione fisica, non sarebbe più in istato di continuare a seguire gli esercizi ginnastici.

Ecco quanta cura si usa nel paese che può considerarsi, forse più che l'Inghilterra, la terra classica della ginnastica, perchè è la patria di Ling; ecco quante precauzioni si adoperano perchè cotesto insegnamento ginnastico non urti nelle giuste apprensioni dei capi di famiglia. Ed io trovo ancora che questa condizione è dichiarata anche in una ordinanza prussiana, nella ordinanza del 21 marzo 1872, dalla quale epoca veramente si può dire che l'insegnamento della ginnastica sia difatti diventato obbligatorio nelle scuole primarie prussiane.

Si dice in questa ordinanza: « Un'ultima conseguenza da cavare da ciò che precede è che la frequenza dei corsi deve diventare obbligatoria per tutti gli allievi, e la lezione ginnastica essere compresa nel tempo ordinario della classe. È però inteso che si avrà riguardo ai vizi di costituzione, alle ragioni di salute e a tutte le infermità che sembreranno una causa legittima di eccezione completa o parziale. Il Governo attende da tutti coloro che sono nel caso di lavorare alla propagazione e allo sviluppo dell'insegnamento della ginnastica che essi impieghino tutta la loro influenza per guadagnare a questa causa l'adesione e la simpatia delle popolazioni. » Dunque io dico: se si è sentito il bisogno di fare delle esplicite dichiarazioni in ordine a questa

materia, ora che noi italiani facciamo una legge organica sulla ginnastica, ora che già abbiamo nella legge stessa un punto in cui una eccezione somigliante viene fatta relativamente ai maestri, perchè non abbiamo cura di stabilire la eccezione medesima relativamente agli scolari? L'onorevole ministro della pubblica istruzione naturalmente avrà letto un articolo molto competente scritto da un illustre professore di medicina, il professore Semmola, il quale ebbe ad esaminare codesto suo progetto di legge dal punto di vista medico, ed osservò quali gravi conseguenze ne verrebbero da questi esperimenti ginnastici sopra i poveri giovani che oggi per effetto della legge sull'insegnamento obbligatorio, anzichè avvoltolarsi nel fango in mezzo alla strada come una volta facevano, vengono mandati alla scuola. Essi però ci vanno nudi, laceri ed affamati, ed i più fortunati fra loro avranno forse un poco di polenta o di pan nero nel corpo.

Or come si potrà imporre a cotesti fanciulli che tirano il fiato coi denti, un esercizio ginnastico il quale in sostanza non sarebbe che un dispendio di forza organica, di quella forza organica che è loro indispensabile per mantenere il lumicino della vita?

Invece quando nella legge ci fosse questa eccezione, il maestro terrebbe conto di tutte queste circostanze particolari sia di salute, sia di condizione economica, perchè quella ginnastica, la quale deve nel nostro paese risolvere il problema della *mens sana in corpore sano*, non riesca all'opposto, a fare cioè infermo il corpo per infirmare poi alla sua volta lo spirito.

Ecco le osservazioni e i desiderii che io dovevo manifestare all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Gabelli di parlare sull'articolo 1.

GABELLI. L'emendamento che io ho proposto all'articolo 1, non ha altro scopo se non questo, di escludere le scuole rurali dalla obbligatorietà.

Le ragioni di questo emendamento io le ho già svolte nella discussione generale. Sarebbe inutile che tornassi a dire press' a poco le cose stesse, e quindi, quando verrà il caso della votazione, sarà letto, e tutti ne sapranno già le ragioni senza che io le ripeta.

ALLIEVI, relatore. L'onorevole Bonghi prima di tutto notava che, dandosi l'istruzione della ginnastica nelle scuole elementari, e le scuole secondarie non essendo accessibili che ad un numero limitato di giovani, ne risultava una vera lacuna nel programma dell'educazione fisica e delle preparazioni militari. Su questo punto non ho altro a dirgli se non che questa lacuna stessa è stata da noi osser-

vata, ed accennata nella relazione, dove anche sommarariamente ci ingegnammo dire come la lacuna potesse riempirsi; ma l'istruzione ginnastica che si impartisce nelle scuole elementari è puramente educativa, non aspira punto ad essere una preparazione militare.

Noi l'abbiamo detto con molta precisione: lo scopo militare non è richiamato se non per le scuole secondarie, solo ad una certa età gli esercizi possono raggiungere una certa pienezza, ed essere tanto vicini al tempo della leva da riescire veramente profittevoli.

Egli ci domandava; che intendete voi per obbligatorietà della ginnastica? Dunque esigerete delle prove, anche in questa materia, per i diplomi di licenza; dovranno tutti saltare alto tanti centimetri, levarsi tanto a forza di braccia per avanzare nelle scuole? Molte delle domande fatte dall'onorevole Bonghi, e dall'onorevole Nocito troveranno la loro soluzione nel regolamento. Ogni regolamento del resto si impronta ai principii teorici della materia che tratta. Tutti coloro che hanno una qualche esperienza della ginnastica, sanno come rispondere a quei quesiti; trattasi di scienza od arte, come si voglia chiamare, la quale è costituita ed ha determinate condizioni e confini.

Del resto quanto alla necessità della prova come conseguenza della obbligatorietà non è difficile intendersi.

Non esiste proprio il bisogno di una prova finale; quello che il regolamento dovrà imporre, è la frequenza, e l'assistenza agli esercizi, e sapete, o signori, perchè? Nell'ordine intellettuale voi potete ripetere cento volte il primo verso dell'Eneide e un giovinetto balordo può ancora spropositarvi sopra, ma nell'ordine fisico se si fa cento volte un medesimo movimento l'effetto utile è conseguito quasi indipendentemente dalla volontà.

Voi potete nelle discipline ginnastiche essere certi che quando un giovine ha fatto una determinata serie di esercizi, egli ha ottenuto il massimo vantaggio compatibile colla sua costituzione fisica. Il giovine che ha frequentato gli esercizi ed ha fatto quanto per lui si poteva fare, ha diritto ad avere il massimo grado nella classificazione. Questa poi può essere distinta, e può anche confondersi, con quella della condotta e della frequenza alla scuola.

Se si volesse davvero una prova di abilità, le obiezioni potrebbero sorgere, ma noi domandiamo unicamente la frequenza e l'intervento agli esercizi.

Ora veniamo ad altra obiezione, si dice: vi sono dei giovanetti tanto deboli i quali non potranno in nessun modo fare gli esercizi ginnastici. Per questi come si provvede?

È molto difficile che ci siano dei giovanetti a cui un moderato esercizio ginnastico non rechi qualche vantaggio. La medicina stessa fa entrare alcuni esercizi nella sua terapeutica, e se ne vale a correggere certe fisiche imperfezioni. Ma del resto l'articolo 2 porta che il ministro dell'istruzione e quello della guerra d'accordo determineranno gli esercizi e gradi dell'istruzione in relazione all'età e sviluppo fisico dei giovani. Il regolamento dovrà quindi tener conto della condizione individua dei giovani; e, dove è necessario, arriverà fino all'esenzione.

Veniamo ai maestri. I maestri anch'essi possono non avere nessuna attitudine ginnastica.

Qui devo ripetere cose già dette, ma me lo perdoni la Camera, si tratta di idee erronee molto radicate e non basta un primo tentativo a tagliarle dalla radice. Siamo sempre a credere che si tratti di ginnastica acrobatica e che il maestro debba pigliarci parte anche lui, mentre il maestro elementare non ha altro compito che dirigere i moderati esercizi dei giovani, conformandosi ai criteri che gli sono somministrati dall'istruzione speciale nella materia.

Ora ciò è possibile a tutti i maestri. Ciò fanno le maestre nelle scuole d'infanzia con molta lode ed utilità, senza che esse compromettano nè la persona nè il contegno partecipando ai movimenti che puramente dirigono. Or bene, io non capisco come ci possa essere maestro il quale non debba conoscere le ragioni dello sviluppo del corpo, l'utile influenza dei movimenti, degli esercizi... Ma come? Non è questa una parte del programma didattico, una parte integrante della pedagogia? Impossibile quindi dispensare nessun maestro dall'obbligo di apprendere e di conoscere cose che sono intrinsecamente connesse coll'ufficio suo. Quindi, rispetto all'articolo primo, non crediamo d'introdurre veruna eccezione. Rispetto all'articolo quinto, lì si si doveva introdurre l'eccezione, perchè lì si tratta di fare muovere dalle loro sedi dei maestri già gravi d'età, che forse hanno una famiglia numerosa o che, per altri impedimenti, dovrebbero andare incontro a grandi sacrifici. Questi maestri diranno: coi programmi degli esercizi, con lo studio, con le istruzioni, noi potremo fare senza essere obbligati a spostamenti incomodi, dispendiosi, qualche volta impossibili.

Concludendo, noi vorremmo proprio che l'articolo primo fosse approvato come l'abbiamo formulato.

L'onorevole Bonghi mi fa giungere una nuova redazione dell'articolo, la quale non si discosta veramente dalla sostanza dell'articolo della Giunta, ma che mi pare meno semplice. Io pregherei l'ono-

revole Bonghi a non volere insistere in questa sua nuova formola. Egli direbbe: « Agli insegnamenti assegnati al ginnasio e al liceo negli articoli 190 e 191, alle scuole elementari nell'articolo 315, alle scuole normali nell'articolo 358 della legge 1877 è aggiunto quello della ginnastica educativa. »

Ora dirò perchè questo articolo mi pare meno esatto. In parte me lo ha detto lo stesso onorevole Bonghi.

Egli diceva or dianzi: in linea di fatto già molto si è compiuto nelle nostre scuole, voi l'avete dimenticato nella vostra relazione. Io veramente ho cercato di mettere in luce a preferenza tutto quello che mancava a farsi e, forse per desiderio di aggiungere uno stimolo di più, ho dimenticato quello che già si è fatto, e sono stato un po' ingiusto a questo riguardo.

L'articolo però da lui redatto lascia pur sempre sussistere, anzi aggrava, la supposizione che insegnamento ginnastico non esistesse nelle nostre scuole. L'insegnamento esisteva, diciamo noi, ma gli mancava il carattere obbligatorio che permettesse di svilupparlo nei programmi...

CAVALLETTO. Domando la parola.

ALLIEVI, *relatore*... negli orari, e in tutta l'economia didattica.

Per questa ragione desidererei che l'onorevole Bonghi, anche per abbreviare la discussione, perchè capisco benissimo che la Camera è impaziente, di gingere a...

BONGHI. Domando di parlare.

ALLIEVI, *relatore*... cose più urgenti; si persuadesse di non insistere nel suo emendamento.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Dirò brevissime parole.

Io approvo pienamente l'articolo quale è proposto dalla Commissione e accettato dall'onorevole ministro. L'approvo perchè ritengo utilissima la ginnastica tanto per lo sviluppo delle forze corporali degli abitanti delle città, quanto per lo sviluppo delle forze dei contadini, e per la loro agilità.

Io credo che la ginnastica insegnata nelle scuole rurali sarà di grandissimo giovamento alla classe degli agricoltori; risparmierà ad essi molta fatica quando sieno meglio addestrati nell'uso delle proprie forze, ingentilirà il loro spirito e la loro mente, e inoltre risparmierà ad essi molte di quelle disgrazie alle quali adesso per inesperienza e per non studiato e opportuno uso delle loro forze fisiche vanno troppo spesso incontro.

BONGHI. Io teneva così poco al mio emendamento che l'ho dato a leggere al relatore, invece di mandarlo alla Presidenza.

Per me ritengo, e in ciò credo che sieno d'accordo tutti quelli che hanno letto la legge sull'istruzione pubblica da principio alla fine (e non saranno molti), che obbligatorietà in questo senso non è esistita mai nella legge nostra.

Ad ogni modo se c'intendiamo, siamo padroni di usare, fino ad un certo punto, quelle parole che meglio ci piacciono. Una cosa solamente mi pare importante.

Il relatore ha detto che, nonostante la parola da lui introdotta nell'articolo, che a me pare affatto impropria, ma la lascio a suo carico, egli non crede che la ginnastica educativa sia materia soggetta ad esame.

Io aveva chiesto anche meno di questo. Ad ogni modo accetto questa dichiarazione del relatore e desidererei che fosse confermata dal ministro stesso.

Io non credo davvero ragionevole che un punto così importante si lasci al regolamento, poichè un regolamento può essere fatto da un ministro e disfatto da un altro: nell'istruzione pubblica non c'è niente di più abituale di questi cambiamenti continui. Preferirei adunque, se questa fosse l'opinione dell'onorevole ministro, che si introducesse nella legge una frase per esprimerla. Ma ad ogni modo, veda come sono condiscendente, quando egli consentisse in ciò (perchè non essendo persuaso che le leggi si possano far bene, facciamole almeno presto), quando il ministro facesse una dichiarazione simile a quella dell'onorevole relatore, questa doppia dichiarazione sarà di freno ai suoi successori, i quali spero che arriveranno tardi, ma pure un giorno arriveranno.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole relatore intendeva certamente di dir questo, che non ci si farebbe sopra un esame il quale avesse tutto il valore che gli voleva attribuire l'onorevole Bonghi, il quale temeva se ne facesse una condizione per lo esame ginnasiale o liceale; l'onorevole relatore voleva dire che ci sarà una prova, ma che questa prova non ha un valore determinante quanto all'ultima conclusione dell'esame. Vale a dire, che quando alla fine dell'anno i maestri avranno esaminato come si sono condotti i giovani, faranno una relazione complessiva, e la prova sarà uno dei criteri per giudicare la condotta e il profitto dei giovani. Certo un giovane il quale adempie bene a tutti i suoi doveri, ha già un elemento di lode di cui bisogna tenergli conto. Dunque io credo che una certa prova debba farsi, e che questa debba essere limitata al regolamento.

Attualmente che cosa avviene? Avviene questo. La ginnastica educativa è *pro forma*, come sa l'onorevole Bonghi. I giovani ci vanno e non ci vanno.

Parlo di quel che avviene come stato di fatto. Io ho una fanciulla la quale mi appartiene molto da vicino, la quale non si è potuta mai indurre a queste esercitazioni ginnastiche dicendo: andarci o non andarci è lo stesso, poichè non c'è prova.

Io posso dirgli che pochi giorni fa ebbi occasione di parlare con parecchi giovanetti del liceo Ennio Quirino Visconti, e sapete che cosa dicevano? Ah! c'è una legge sulla ginnastica? Dunque da oggi innanzi ci si daranno i punti; dunque bisogna metterci un po' d'attenzione. Ecco il risultato morale. Quella certa prova si stabilisce per dare serietà a questi esercizi.

BONGHI. L'opinione espressa dal ministro mi pare più ragionevole di quella dell'onorevole relatore, dappoichè, se non si stabilisse addirittura nessuna prova, sarebbe vano che si desse l'insegnamento.

Solamente io stimerei utile, se il ministro ed il relatore sono del mio avviso, che si scrivesse nella legge: « essa (la ginnastica educativa) non è compresa tra le materie di esame necessarie a conseguire il diploma di licenza ginnasiale o liceale o tecnica. »

In questo, ministro e relatore sono d'accordo.

BERTI. (Della Commissione) L'uccide!

BONGHI. L'uccide; ma intendiamoci, è necessaria, sì o no, quest'aggiunta?

La credo necessaria, perchè non succeda che un ministro qual si sia comprenda la ginnastica educativa nel complesso dell'insegnamento. Io intendo ciò che ha detto il ministro. Il ministro ha detto che una prova ci debba essere, ma una di quelle prove nelle quali se il giovane riesce, sta bene; se non riesce, ciò non deve impedirgli di conseguire il diploma.

Vuol dire, come ha espresso benissimo il relatore, che ad ogni modo il vantaggio della ripetizione di certi esercizi ci sarà sempre. Ma quel che importa di sapere è questo: che la prova sulla ginnastica educativa non sia richiesta da quelli i quali vogliono conseguire il diploma di licenza ginnasiale, liceale o tecnica, come condizione per accordarla loro.

In Germania, la ginnastica educativa esiste in tutti gli istituti secondari, ma non è obbligatoria. Questa parola, i Tedeschi, che l'hanno di fatto, non l'hanno messa mai in verun loro decreto nè in veruna legge. Noi mettiamo la parola, ma spero che il fatto ci riesca tanto quanto è riuscito a quelli senza la parola.

I Tedeschi usano di accordare il diploma di licenza liceale a tutti coloro i quali riescono nelle discipline proprie dell'insegnamento latino, greco, tedesco, matematica, fisica, storia, ecc., e sul diploma

stesso poi è notato il profitto fatto nella ginnastica, senza che, sia esso maggiore o minore, alteri punto il valore sul diploma.

Quando il ministro mi dicesse ch'egli si contenta di questo, per me io ne sarei soddisfatto, poichè ad ogni modo quella duplice dichiarazione del relatore e del ministro varrebbe di freno, ripeto, perchè un altro ministro che succeda non possa cambiare il metodo di questa ginnastica educativa.

Negli istituti saranno grandissime le difficoltà che s'incontreranno per l'introduzione di questo insegnamento, ma queste si andranno a poco a poco vincendo, come se ne sono vinte tante altre.

Sta poi in fatto, che la ginnastica in Germania si insegna molto efficacemente in tutti gli istituti secondari; ed un professore di molto valore, pienamente informato delle cose del suo paese, diceva: che nelle città grandi non s'insegna ginnastica, perchè gli istituti educativi sono troppo discosti dalle abitazioni degli allievi, e per esercitarsi nello studio della ginnastica, bisognerebbe che i giovani ritornassero alle scuole, nelle ore in cui non vi fosse l'insegnamento delle altre materie; e ciò porterebbe una gran perdita di tempo. Cosicchè la ginnastica educativa, o la ginnastica, comunque sia, in Germania è molto efficace nelle campagne per le quali noi con questa legge provvediamo pochissimo, e dove pure desidereremmo che si insegnasse moltissimo, come diceva l'onorevole Cavalletto. Nelle città di Germania la ginnastica è insegnata pochissimo nelle scuole, ma è insegnata moltissimo in tutti quegli altri istituti ginnastici che si creano fuori delle scuole, perchè il desiderio di quest'attitudine corporea è generale nelle nazioni e grandemente ne è inteso il vantaggio.

Tralasciando le digressioni adunque, io domando all'onorevole ministro s'egli intenda di fare come in Germania: di notare cioè nel diploma quale sia la capacità ginnastica del giovane, senza che questa porti alcun effetto sul diploma.

In tale caso io sarò contento e soddisfatto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Prego di non insistere. Ormai dalla discussione si sa qual è lo spirito della legge.

NOCITO. Io mi aspettava che l'onorevole relatore della Commissione, e con lui l'onorevole ministro, avessero risposto alla mia proposta, osservando che, se non si poteva mettere la eccezione nel progetto di legge, si sarebbe messa nel regolamento. A me tanto faceva che si fosse messa nel regolamento o nella legge, purchè la eccezione ci fosse. Invece ho ascoltato l'onorevole relatore dire che non ci sono nè infermi, nè impotenti quando si tratta di

ginnastica, perchè la ginnastica può anche servire per curare le malattie.

Ma codesta risposta mi affligge, perchè io allora veggio che i dubbi, che alla mia mente si erano affacciati, hanno fondamento, e che sotto le forche caudine della ginnastica saranno obbligati a passare, non solo i sani, ma ancora gl'infermicci, non solo i sazi, ma ancora i digiuni, sotto pretesto di migliorare le forze fisiche del nostro paese.

Ma io osservo che, quando si tratta della ginnastica medica, non è mica un maestro elementare di prima o di seconda classe che l'adopera o la possa adoperare. La ginnastica medica è un'altra applicazione di medicina, per la quale nei paesi classici della ginnastica ci sono diplomi speciali.

Io ricordo che nell'Accademia reale di Stoccolma, consagrada allo studio della ginnastica, ci è una sezione apposita per conferire i diplomi di ginnastica medica, come c'è una sezione apposita per conferire il diploma di professore di ginnastica militare. Di più per avere il diploma di professore di ginnastica medica, oltre ad un corso speciale, bisogna essere dottore in medicina, e fare difficili prove intorno alle scienze mediche.

Perdoni l'onorevole Allievi; ma non si chiama risolvere la mia difficoltà il dire che la ginnastica servirà anche a curare le malattie, e che per ciò farà bene ai sani ed agli infermi e costituirà a dirittura una panacea.

ALLIEVI, relatore. L'onorevole Nocito ha frantese le mie parole.

Io ho detto anzi che le sue osservazioni erano fondatissime, ed avrebbero trovato la loro applicazione nel regolamento, perchè la legge dà il principio, di cui il regolamento stabilisce l'applicazione.

Io aveva fatte poi delle osservazioni secondarie sul valore della ginnastica, le quali per altro, non infirmavano in nulla la mia dichiarazione principale.

Molte voci. La chiusura.

PRESIDENTE. Non essendovi più oratori iscritti, si passerà ai voti sull'articolo 1.

All'articolo 1 della Commissione ne fu contrapposto un altro dagli onorevoli Gabelli, Lucchini, Morini, Serazzi, Viarana, Giuseppe Giacomelli e Calciati, così composto:

« La ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole elementari dei paesi che hanno completo il corso delle quattro classi nelle scuole normali e magistrali e nelle scuole secondarie. »

Il che vuol dire che escluderebbero le scuole rurali.

Quest'articolo non è accettato nè dall'onorevole ministro, nè dalla Commissione.

BERTI D. (*Presidente della Giunta*) La Commissione non l'accetta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vorrei solamente dare uno schiarimento all'onorevole Gabelli ed agli altri proponenti, poichè spero che dopo questo schiarimento vogliano ritirare il loro emendamento.

La legge non si applica subito, si applica nel periodo di cinque anni, e quanto alle scuole rurali non si tratta che dei primi elementi della ginnastica educativa, pei quali non si richiedono spese di palestra.

Perciò non vedo ove sarebbe la difficoltà di applicarla fra cinque anni alle scuole rurali.

FRESIDENTE. Insiste l'onorevole Gabelli nella sua proposta. ?

GABELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Essendo appoggiato quest'emendamento, che, ripeto, non è accettato nè dal Ministero nè dalla Commissione, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Ora viene un'aggiunta dell'onorevole Bonghi, che la Commissione non accetta.

Quest'aggiunta consiste nell'aggiungere dopo il primo comma le seguenti parole: « Essa non è compresa nelle materie necessarie a conseguire la patente di licenza ginnasiale, liceale o tecnica. »

Domando all'onorevole ministro se accetta questa aggiunta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il secondo comma dice: « la conoscenza dei precetti sui quali si fonda... »

PRESIDENTE (*interrompendo*). Scusi, onorevole ministro, si tratta ora degli scolari e non dei maestri.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Allora favorisca l'onorevole presidente di rileggere l'aggiunta.

PRESIDENTE. Perchè si possa ben comprendere l'aggiunta dell'onorevole Bonghi la rileggerò innestata nell'articolo primo.

« Art. 1. La ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole secondarie, nelle scuole normali e magistrali e nelle scuole elementari.

« Essa non è compresa nelle materie necessarie a conseguire la patente di licenza ginnasiale, liceale o tecnica.

« La conoscenza dei precetti sui quali si fonda è compresa tra le materie di esame per il conferimento della patente ai maestri elementari. »

Così sarebbe compilato l'articolo qualora fosse ammessa l'aggiunta dell'onorevole Bonghi.

Domando all'onorevole ministro se accetta questa aggiunta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La credo su-

perflua perchè la discussione è stata sufficiente per chiarire lo spirito della legge.

BONGHI. Se l'onorevole ministro volesse dirmi qual è lo spirito della legge, potrei ritirare l'aggiunta.

Una voce. L'ha detto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Poichè l'onorevole Bonghi vuole conoscere la mia opinione, ripeterò che l'esame non ha alcuna relazione con la patente, che esso è semplicemente diretto a dare una maggiore importanza all'insegnamento, e quindi non è che una prova, il cui risultato si può anche aggiungere sul diploma, a maggiore eccitamento dei giovani.

Fatta questa dichiarazione, io credo che l'onorevole Bonghi non vorrà insistere sulla sua proposta.

BONGHI. Io non ho presentato quell'aggiunta che per avere uno schiarimento su questo punto dall'onorevole ministro; poichè egli l'ha dato, io ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. In questo caso rileggo l'articolo 1 del progetto della Commissione:

« Art. 1. La ginnastica educativa è obbligatoria nelle scuole secondarie, nelle scuole normali e magistrali e nelle scuole elementari.

« La conoscenza dei precetti sui quali si fonda è compresa tra le materie di esame per il conferimento della patente ai maestri elementari. »

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(È approvato e lo sono del pari i seguenti senza discussione fino al 3 inclusivo:)

« Art. 2. L'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali, maschili, ha pure lo scopo di preparare i giovani al servizio militare.

« Il ministro dell'istruzione pubblica e quello della guerra determineranno d'accordo gli esercizi e gradi successivi dell'istruzione ginnastica, in relazione all'età e sviluppo fisico dei giovani.

« Art. 3. Nelle scuole femminili d'ogni grado la ginnastica avrà carattere esclusivamente educativo; e sarà regolata con norme speciali.

« Art. 4. A formare i maestri di ginnastica per le scuole, di cui all'articolo secondo, potranno essere istituiti corsi normali di ginnastica, sussidiati dal Governo, presso le società ed istituzioni ginnastiche ora esistenti, secondo le condizioni e i programmi stabiliti da apposito regolamento. »

BONGHI. Propongo di sopprimere le parole: « ora esistenti, » dappoichè potrebbero sorgere altre società ed istituzioni ginnastiche.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io proporrei che si aggiungesse la parola *anche* come era nel progetto ministeriale, in modo che il senso sia questo: che ove non sono società ginnastiche e non

corsi normali, il Ministero faccia ogni opera per promuoverle, ed intanto, perchè le scuole non abbiano a mancare, provveda per mezzo di altri enti morali.

PRESIDENTE. Dove vorrebbe aggiungere questa parola, onorevole ministro?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vorrei si dicesse: « ... di ginnastica, sussidiati dal Governo anche presso le società, ecc. »

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole relatore.

ALLIEVI, relatore. La Commissione accetta l'aggiunta ovvero il ristabilimento della parola *anche*, siccome propone l'onorevole ministro; ed accetta altresì la soppressione delle parole: *ora esistenti*, tenendo conto della osservazione fatta dall'onorevole Bonghi.

PRESIDENTE. Per conseguenza, pongo prima ai voti l'emendamento accettato dalla Commissione e dal ministro.

Coloro i quali approvano che dopo le parole: « sussidiate dal Governo » si aggiunga la parola « *anche* » sono pregati d'alzarsi.

(La Camera approva.)

Coloro che approvano che dopo le parole: « istituzioni ginnastiche » siano soppresse le parole « *ora esistenti* » sono pregati d'alzarsi.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'intero articolo così emendato:

« Art. 4. A formare i mastri di ginnastica per le scuole, di cui all'articolo secondo, potranno essere istituiti corsi normali di ginnastica, sussidiati dal Governo, anche presso le società ed istituzioni ginnastiche, secondo le condizioni e i programmi stabiliti da apposito regolamento. »

Coloro che l'approvano sono pregati d'alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 5. Il ministro dell'istruzione pubblica provvederà, affinchè i maestri elementari già in servizio, i quali non hanno sostenuto un esame intorno alla conoscenza dei precetti della ginnastica educativa, siano messi in grado di corrispondere all'obbligo della legge, sia con istruzioni apposite illustrative dei testi e dei programmi degli esercizi, sia con ispezioni, sia con l'istituzione di corsi autunnali magistrali.

« Il ministro potrà dare sussidi ai maestri più poveri, onde possano assistere ai corsi autunnali.

« Saranno dispensati da questi corsi quei maestri, a cui l'età, o altra condizione particolare, costituisca ragionevole impedimento.

« Nel periodo di cinque anni gli esercizi della ginnastica educativa saranno introdotti in tutte le scuole elementari del regno. »

BONGHI. Domando la parola. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (*Rumori*)

Facciano silenzio, se desiderano che la discussione proceda più speditamente.

BONGHI. Prego l'onorevole relatore di voler osservare che la risposta da lui data all'onorevole Nocito, rispetto all'obbiezione che egli ha sollevata, cioè del bisogno che vi sarebbe di dispensare dallo studio della ginnastica anche gli alunni, per età o per altra condizione particolare, è soggetta ad una censura. Egli ha detto che questa eccezione potrebbe farsi nel regolamento; ma siccome per i maestri è fatta nella legge, mi sembrerebbe che egualmente per i discepoli dovesse essere compresa nella legge: essa è un'eccezione generale.

Anche in Germania sono dispensati dalla ginnastica quegli alunni, ai quali la renda impossibile una infermità od altra condizione qualunque. Se questo paresse utile al ministro ed al relatore, si potrebbe scrivere l'articolo così: « Saranno dispensati da questi corsi quegli alunni o maestri, a cui l'età, o altra condizione particolare, costituisca ragionevole impedimento. »

Se non in questo, una tale disposizione potrebbe essere collocata in altro articolo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. I maestri sono dispensati dai corsi autunnali; quindi è un'altra questione ciò che riguarda i maestri. Quanto a quello che dice l'onorevole Nocito, io gli risponderò che, quando si fa una legge, non è possibile esaminare i diversi casi, e introdurre dispense ed eccezioni, salvo che non si tratti di cose molto gravi, le quali richiedono che vi sieno espresse. Ora il caso che prevede l'onorevole Nocito di giovani che sono malati o in tali condizioni che non possono fare la ginnastica, sono casi che entrano nello stesso concetto della legge. È evidente che voi non potete obbligare un giovanetto infermo a far la ginnastica, come non lo potete obbligare ad assistere alla lezione. Sono cose da lasciare al regolamento e alle istruzioni.

Sicchè mi pare che dopo questa dichiarazione non sia più il caso di insistere.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto ai voti l'articolo 5 di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

« Art. 6. Ai corsi magistrali autunnali potranno essere ammessi anche sott'ufficiali e soldati congedati per ottenervi l'abilitazione all'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie. »

(È approvato.)

« Art. 7. La spesa per il maestro della ginnastica è a carico dell'ente che provvede al personale insegnante della scuola.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

« La spesa della palestra, sia per il locale che per gli attrezzi, sarà regolata secondo le norme esistenti. Gli attrezzi sono considerati come materiale scientifico. »

« Pei corsi magistrali autunnali potranno servire le palestre delle scuole secondarie, normali e magistrali. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il modo come è formulato questo articolo farebbe credere che ci fosse qualche novità per la distribuzione della spesa.

Ora, siccome sopra di questo abbiamo già delle norme stabilite, io proporrei che si dicesse a questo modo: « La spesa pel maestro di ginnastica, per il locale e per gli attrezzi è regolata secondo le norme esistenti. » Poi, naturalmente, nel progetto di legge sopra i licei vedremo se ci è un altro modo da distribuire la spesa.

Ho anche proposta questa modificazione alla Commissione, la quale la accetta.

ALLIEVI, relatore. La Commissione accetta, perchè essa veramente ha voluto dichiarare che non si introducesse nessuna novità in questa parte dei nostri ordinamenti scolastici.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Allora sarebbe questa la formola:

« La spesa per il maestro della ginnastica, per il locale e per gli attrezzi è regolata secondo le norme esistenti. »

Poi viene il terzo comma:

« Pei corsi magistrali autunnali potranno servire le palestre delle scuole secondarie. »

PRESIDENTE. E tutta la parte del primo comma, cioè: *è a carico dell'ente che provvede, ecc.*, è soppressa?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. È soppressa.

PRESIDENTE. Dunque, l'onorevole ministro, d'accordo colla Commissione, propone che al primo e secondo comma dell'articolo si sostituisca il seguente:

« La spesa per il maestro della ginnastica, per il locale e per gli attrezzi, è regolata secondo le norme esistenti. »

Pongo ai voti questo emendamento.

(È approvato.)

MAZZARELLA. E così è levato quell'ente.

PRESIDENTE. Passiamo al terzo comma: « Pei corsi magistrali autunnali potranno servire le palestre delle scuole secondarie, normali e magistrali. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'intero articolo:

« La spesa per il maestro della ginnastica, per il

locale e per gli attrezzi è regolata secondo le norme esistenti.

« Pei corsi magistrali autunnali potranno servire le palestre delle scuole secondarie, normali e magistrali. »

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 8. Alla spesa per le ispezioni e i sussidi di cui all'articolo 5, si provvederà sul fondo del capitolo 28 del bilancio della pubblica istruzione, intitolato: *Sussidi all'istruzione primaria.* »

« Sarà iscritto al bilancio un nuovo capitolo con il titolo: *Insegnamento della ginnastica.* »

« La somma a iscriversi in detto capitolo, per l'anno 1879, è di lire 30 mila. »

Metto ai voti quest'articolo 8 ed ultimo.

(È approvato.)

Si voterà di poi a scrutinio segreto questa legge.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DEGLI ARSENALI DELLA REGIA MARINA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fambri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FAMBRI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'ordinamento degli arsenali della regia marina. (V. *Stampato*, n° 72-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SVOLGIMENTO DI INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BRANCA SULLE DISPOSIZIONI ADOTTATE DAL GOVERNO, CIRCA AI NEGOZIATI CONCERNENTI I TRATTATI DI COMMERCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Comin al presidente del Consiglio sulla eventualità di una nuova proroga da accordarsi alla Francia per l'approvazione del trattato di commercio.

L'onorevole Comin telegrafa chiedendo scusa, perchè un'infermità sopraggiuntagli gli impedisce di essere presente alla Camera; quindi passeremo oltre.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Branca ai ministri degli affari esteri e delle finanze sulle disposizioni adottate dal Governo, circa ai negoziati concernenti i trattati di commercio.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

BRANCA. Sin dal 14 maggio, quando ebbi l'onore di rivolgere un'interrogazione agli onorevoli ministri presidente del Consiglio, delle finanze e degli esteri, io aveva in mente il complesso delle nostre relazioni commerciali. A me allora, che non ancora l'Assemblea di Versailles si era pronunciata, pareva che non si potesse il trattato italo-francese separare nelle sue conseguenze, qualora fosse respinto, dal trattamento che si sarebbe dovuto usare alle altre nazioni.

Ora siamo precisamente nell'ipotesi che si è verificata del rigetto.

Io diceva, quando mossi la interrogazione, che poteva intervenire un fatto nuovo, cioè che il trattato fosse rigettato, e che il Ministero avvisasse fin d'allora ai mezzi acciò che la questione non fosse pregiudicata per l'avvenire.

Ora io prima di inoltrarmi in altre considerazioni ho bisogno di interrogare gli onorevoli ministri sulla natura degli impegni che essi abbiano potuto assumere con altre potenze diverse dalla Francia.

Stabilito questo punto mi occorre, per poter illustrare la mia domanda, che entri in alcuni svolgimenti rispetto al trattato colla Francia.

Le considerazioni che sono state svolte dagli oratori dell'Assemblea di Versailles, che hanno parlato contro il trattato, si riducono principalmente a queste.

L'Italia si è trovata benissimo col trattato del 1863 perchè ha sviluppato i suoi scambi colla Francia, ha accresciuto le sue esportazioni, e viceversa la Francia vi ha guadagnato pochissimo.

Si è detto inoltre che l'Italia ha chiusi i suoi mercati all'industria francese ed ha ottenute delle elevazioni di tariffe per le sue materie di esportazione, così che l'industria francese non può avere più sbocco sul mercato italiano ed i prodotti italiani pagano una tassa, la quale ricade a carico dei contribuenti francesi ed a beneficio del Tesoro italiano.

Io dico che queste considerazioni, fatte dagli oppositori, sono smentite dai fatti, perchè per chi legge la tabella delle esportazioni vede che se è vero che le nostre esportazioni sono salite ad una cifra superiore ai 500 milioni, anche la esportazione francese da 200 milioni si sono elevate gradatamente a circa 400 milioni, e se si considera che quando fu sancito il trattato colla Francia, l'Italia esciva appena da una rivoluzione, era senza Roma e Venezia, e le provincie meridionali erano quasi tutte devastate dal brigantaggio, si comprende di leggeri che questo sviluppo non si è avverato perchè la bilancia commerciale stabilita dal trattato

fosse stata a vantaggio dell'Italia e a danno della Francia, ma perchè un paese il quale esce dalla rivoluzione, il quale si assoda, il quale comincia a svolgere nel campo economico tutta quell'attività, che prima aveva impiegato nel movimento politico, deve finire per avvantaggiare la sua produzione ed aumentare la quantità dei suoi scambi. Dunque questo primo argomento non regge.

Vi ha il secondo argomento, che l'Italia abbia chiuso il mercato italiano alla Francia e che, avendo imposto dei dazi sulle materie prime che la Francia dovrebbe comperare da noi, rendiamo i contribuenti francesi contribuenti del tesoro italiano, perchè non c'è equivalente, mentre gli italiani non pagherebbero sull'esportazione francese.

Ora, qui mi pare che l'argomento si combatta da se stesso perchè, se sono i Francesi che hanno interesse ad importare, se noi adottassimo le tariffe essi si troverebbero in una condizione peggiore. Dunque il trattato non poteva essere esiziale, come si è detto nemmeno per questa seconda parte. Ma, qual è veramente lo scopo riposto nel respingere il trattato? Io potrei leggere molti brani alla Camera, ma, sia il relatore Berlet, sia il Peulevez, sia il Meline, che fu quegli che più decisamente ha parlato contro il trattato, hanno detto: l'Italia non comincerà mai una guerra di tariffe, sarebbe una cosa strana che una nazione si mettesse a fare delle rappresaglie, l'Italia non le farà, quindi noi, a trattare di nuovo ne ritrarremo vantaggio.

Insomma, senz'altro io entri in particolari, egli è chiarissimo che, se i deputati francesi che hanno parlato e votato contro, avessero potuto prevedere che l'Italia avesse adoperata una politica energica verso la Francia, probabilmente il trattato sarebbe stato accettato.

A me duole veramente di dire questo, e non vorrei si creda che io sia mosso da alcun sentimento ostile alla Francia. Io anzi colgo quest'occasione per dichiarare che se nei miei sentimenti d'italiano vi ha una nazione verso la quale io professi simpatia, anche perchè ci ho vissuto per qualche tempo, è la Francia. (*Rumori a sinistra*)

Questo è il mio sentimento e dichiaro altamente che io ho viva simpatia per la nazione francese, ed ho questa vivissima simpatia verso di essa perchè riconosco che la nazione francese ha contribuito col suo sangue a fondare l'unità italiana.

Altri potranno avere opinioni diverse, ma questo è il sentimento da cui sono animato, ed io non ho alcuna difficoltà a manifestarlo altamente.

Ma, pagato il tributo di questo sentimento di stima, di amicizia e di riconoscenza, io dico che è nell'interesse stesso della Francia che l'Italia faccia

rispettare la sua firma, perchè il giorno in cui la firma dell'Italia potesse essere protestata come una firma a cui non si deve nessun riguardo, io credo che tutta quella parte importante che l'Italia deve esercitare con la sua influenza nel concerto internazionale per la pace e per lo sviluppo della civiltà in Europa, sarebbe gravemente compromesso.

Dunque io dico: le ragioni tecniche (se posso servirvi di questa frase) le quali potessero addursi per dimostrare che dei danni deriverebbero da questa guerra di tariffe; queste stesse ragioni sono smentite dalle considerazioni addotte dagli stessi oratori francesi, perchè nè essi hanno dimostrato che veramente vi erano tutti quei benefizi eccessivi che col trattato stipulato si attribuivano all'Italia, nè hanno dimostrato che possa derivare grandissimo danno all'Italia dall'applicazione della tariffa generale.

Io però per essere sincero non debbo dissimulare un fatto ed è che qualora il Governo adottasse il provvedimento di applicare la tariffa, egli è certo che i nostri cambi soffrirebbero una grande scossa. Non giova nascondere che circa 4 decimi della nostra esportazione si fa con la Francia, e che indubitatamente la nostra esportazione è maggiore e più importante, della importazione che la Francia fa verso di noi. Su di questo non v'ha dubbio.

Vi è anche un'altra considerazione non meno grave. Noi in Italia non abbiamo industria largamente sviluppata, non abbiamo capitali molto abbondanti da impiegarsi nell'industria; di guisa che una guerra di tariffe, effettivamente non riuscirebbe che a beneficio di pochi industriali, i quali prelevrebbero una tassa sull'intera nazione, e si verrebbero a creare così interessi puramente artificiali.

Non è possibile, come è succeduto in altri paesi, che per effetto di tariffe elevate e per la facilità con cui si accumulano e si associano i capitali, se ne versassero tali e tanti nelle industrie, e che lo sviluppo stesso industriale su larga scala nell'interno del paese, riuscisse in definitivo a beneficio dei consumatori, e che una industria paesana fatta così gigante, potesse poi fare la concorrenza agli stessi stranieri sul proprio loro mercato, come è succeduto in America per alcune specie di manifatture. Questo per noi non è possibile, o non potrebbe facilmente accadere, perchè i capitali sono ristretti, il saggio della rendita pubblica è alto, siamo col corso forzoso, insomma esiste una quantità di ragioni, le quali impediscono che l'industria possa prendere tale uno largo sviluppo, da compensarci dei danni.

Dunque io non mi dissimulo la gravità delle iatture possibili, alle quali possiamo andare incontro. Ma qui è da osservare, che le iatture sarebbero

certo non minori per il commercio francese; poichè prima di tutto, i manufatti francesi sono manufatti in cui, per la maggior parte, predomina il gusto raffinato ed un'arte squisita. Ora, se mai vi ha produzione su cui l'Italia possa competere, è precisamente questa.

Noi non potremo avere mai, o coi più penosi sforzi, l'industria gigantesca siderurgica e dei cotonifici dell'Inghilterra, dell'America e della stessa Germania, perchè manchiamo di carbon fossile, e di quelle materie prime che più le alimentano; ma dove si tratti di oggetti industriali che hanno una certa attinenza con le belle arti, noi siamo tanto ben dotati, per tradizione, per gusto, per attitudine di operai quanto i Francesi; di guisa che, se v'è nazione che possa fare alla Francia una concorrenza (dopo un certo tempo, s'intende, perchè certe industrie non s'improvvisano), ed una concorrenza importante all'industria francese, è l'Italia.

Rispetto ai nostri prodotti, è certo che la Francia non deve esclusivamente ricorrere all'Italia come mercato necessario per provvedersi. Ma siccome la maggior parte di questi prodotti sono materie prime, benchè possa ottenerli egualmente dalla Spagna, dall'Algeria, dalla Tunisia e da altri paesi, pure, venendosi a restringere la concorrenza dei venditori, i fabbricanti francesi pagheranno queste materie prime più care, e quindi avranno pregiudicato se stessi.

E che vi sia questa differenza grave lo ha riconosciuto lo stesso ministro del commercio francese, Teisseranc de Bort, che mi pare sia stato il solo membro del Governo francese, il quale con una certa efficacia abbia perorata la causa dell'accettazione del trattato. Teisseranc de Bort diceva: se voi vi dolete della tariffa stabilita nel trattato, pensate che la tariffa generale contiene diritti che si ragguagliano ad un dieci per cento di più sul valore dei diritti, che sono stati stabiliti nel trattato. Dunque a me pare che per quanto noi non potessimo andar lieti di un fatto che viene a perturbare i nostri scambi certo il danno che risentirebbe la Francia sia sull'importazione, sia sull'esportazione sarebbe anche maggiore. Quindi non mi pare che questa lotta la quale tanto spaventa debba poi impensierirci di molto.

Ma qui io ritorno al primo punto di partenza. È la questione di origine? Cioè, noi nell'applicare le tariffe possiamo applicarle egualmente contro tutti, o il Ministero non si trova di avere già assunti degli impegni? Io su questo aspetterò la risposta dei ministri; ma dico che per quel che può esser noto a me è possibile che il Governo abbia intrapreso dei negoziati. Anzi è stato annunziato da parecchi

giornali che il Ministero abbia potuto intraprendere dei negoziati colla Svizzera e con l'Austria. Ora avendo impegnata la sua parola in questi negoziati non potrebbe applicare le tariffe a tutti gli altri paesi e quindi si potrebbe dire che noi in questo modo, mentre ci chiuderemmo il mercato francese e mentre useremmo delle rappresaglie verso la Francia non potremmo adottare il sistema delle tariffe per sostituirlo al regime dei trattati, perchè ci troviamo impegnati con le altre nazioni.

Non essendo questo un fatto a me ufficialmente noto, aspetterò le risposte degli onorevoli ministri. Ma, anche in questo caso, debbo constatare un fatto.

L'amministrazione dell'onorevole Minghetti già protrasse per quanto potè la conclusione dei trattati, perchè dalle potenze straniere si cercava piuttosto di differire. Ricordo che quando io l'interrogai per sapere se avesse effettuata la denuncia del trattato, l'onorevole Minghetti nel fissare il termine adottò la interpretazione la più benigna alla maggior durata. I negoziati dell'amministrazione Depretis, successi a quelli dell'onorevole Minghetti, nemmeno andarono con tutta quella celerità che sarebbe stata desiderabile, per le tante difficoltà cagionate dalle varie crisi avvenute in Francia. Il fatto culminante che emerge dalle trattative sia con la Francia, sia con l'Austria e con la Svizzera, è che tutte le nazioni che hanno trattato con noi si adagiavano volentieri sugli antichi trattati. E siccome sanno che le stipulazioni che si dovranno fare, riusciranno loro meno vantaggiose, bramano conservare i trattati precedenti il più lungamente possibile. Ora io dico: se il Governo volesse adottare addirittura una politica libero-scambista, e potesse dire: io non ho nessun bisogno fiscale a cui provvedere, e potesse, come in Inghilterra, ridurre i suoi dazi a pochi articoli, ed abbassare le barriere doganali, allora potrebbe giovare della base degli antichi trattati e rendere le antiche tariffe convenzionali anche più miti. Ma siccome il concetto che prima guidò l'onorevole Minghetti e poi le amministrazioni che gli sono succedute, è stato quello che nella revisione dei trattati, senza entrare nel sistema protettivo, si fosse dovuto però di tanto elevare la tariffa da poterne avere un qualche provento fiscale, io dico che se il Gabinetto attuale persiste, come credo che persista, in questa politica, ed i paesi coi quali si tratta non vogliono addivenire ad una conclusione equa e ragionevole, noi dovremmo essere disposti ad attuare verso tutti il sistema delle tariffe generali.

Ora, esposte queste mie considerazioni, io interrogo gli onorevoli ministri per sapere se essi inten-

dono di applicare le tariffe generali dopo che l'Assemblea di Versailles ha rigettato il nostro trattato, se intendono di accordare una proroga, inoltre quali siano i loro intendimenti circa le trattative che possono essere in corso cogli altri Stati, e se intendono, in un termine più o meno breve, di venire a qualche conclusione, di guisa che si sappia quale sia il regime, a cui l'Italia dovrà essere sottoposta.

Io conchiudo dicendo, che non mi fo punto illusione sulla gravità delle difficoltà. Certo il sistema dei trattati per una serie di considerazioni che è inutile svolgere, presenta maggiori agevolezze che non il sistema delle tariffe generali; le nostre industrie, i nostri scambi, potrebbero soffrire una scossa: ma io dico che, tra un'incertezza continua ed un regime definitivo, è meglio il regime definitivo qualunque esso sia.

Noi abbiamo interesse a fare i trattati, ma non dobbiamo spaventarci se le altre potenze, volendo seguire esse una politica protettrice, dovessero obbligarci poi, in via di rappresaglia, a fare una guerra di tariffe.

Io credo che, per quanto per noi le tariffe non siano un beneficio, certo lo sono anche meno per i nostri vicini.

Io poi fo una invocazione all'onorevole Cairoli, e dico che sotto l'amministrazione presieduta da lui, la quale deve rappresentare innanzitutto la dignità nazionale, non si può permettere che la firma della Italia sia sconosciuta. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Seguendo l'ordine del giorno, spetterebbe all'onorevole Zeppa di svolgere la sua interrogazione; ma, avendo egli ceduto il suo turno all'onorevole Ercole, do lettura dell'interrogazione presentata da quest'ultimo:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri sulle intenzioni del Governo del Re di fronte alla deliberazione dell'Assemblea francese intorno al trattato di commercio tra l'Italia e la Francia. »

L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

ERCOLE. Signori, io non seguirò l'esempio dell'onorevole mio amico Branca nel fare dichiarazioni di simpatia o di antipatia ad una nazione vicina. Nella questione che ci occupa, io non veggio che due grandi nazioni che hanno eguali diritti. È questo il punto della questione su cui mi fermerò: io esaminerò le conseguenze del voto dell'Assemblea di Versailles. E dichiaro che questo voto, favorevole alla proposta Méline, a mio avviso, dimostra che il trattato di commercio 6 luglio 1877 non è stato esaminato sotto tutti gli aspetti e con imparzialità. Anche dal punto di vista degli interessi dell'industria italiana, la discussione che ebbe luogo nella nostra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

Camera, dimostrò che il trattato, in molte parti, era pregiudizievole all'Italia e che avrebbe avuto per effetto di soffocare parecchie delle nostre industrie, e di far chiudere molte delle nostre officine.

Ciò non ostante, il Parlamento italiano si rassegnò al sacrificio, e non vi ebbe poca influenza il pensiero politico di manifestare alla Francia sentimenti d'amicizia e di deferenza.

L'Assemblea di Versailles dal suo canto, malgrado le proteste amichevoli e i consigli di eminenti suoi personaggi, e tra essi l'illustre uomo di Stato che trovasi a capo della Commissione generale del bilancio, non si mostrò ispirata dai medesimi nostri sentimenti e non volle accettare il trattato, che, in sostanza era una transazione.

L'Assemblea di Versailles avrebbe almeno potuto approvare il trattato per due anni, od anche per un anno solo, se così vogliasi, durante il quale, le nuove trattative avrebbero potuto aprirsi e coltivarsi con migliori auspici. Avrebbe pure potuto quell'Assemblea approvare il trattato, ad eccezione di due o tre articoli che sarebbero rimasti sospesi per formare oggetto d'ulteriori trattative.

Ma intanto essa ci avrebbe dato prova di buona volontà e non avrebbe fatto cadere a vuoto una deliberazione del nostro Parlamento. Ora invece la legge italiana rimane esautorata e distrutta dalla volontà di un'Assemblea straniera, ed avvenimenti somiglianti, non mai succeduti nei rapporti tra l'Italia e la Francia, e rarissimi nella storia diplomatica anche d'altri paesi, producono inevitabilmente conseguenze dolorose e generano impressioni spiacevoli.

Permettetemi ora che io legga un brano di un pregevole lavoro d'un illustre nostro collega, l'onorevole Luzzatti, il quale su questo punto ricorda che « Nè il piccolo Piemonte, nè il regno d'Italia videro mai lacerarsi dai Parlamenti stranieri i loro trattati di commercio. È succeduto talvolta che alle nostre Camere non paresse interamente conforme agli interessi nazionali qualcuno di questi trattati, come, per modo di esempio, quello del 1867 coll'Austria-Ungheria. »

Ed infatti questo primo trattato, tuttochè l'onorevole Ricasoli ricusasse di apporvi la firma, sopra proposta del Rattazzi, fu dalla Camera approvato il 3 luglio 1867 dopo una discussione di tre giorni.

Io rammenterò altresì come il trattato di pace del Piemonte con l'Austria, per tre volte nel 1849 fu presentato alla Camera, e questa finalmente, nonostante lo riconoscesse contrario agli interessi del paese, pure lo approvò, indottavi da straordinarie circostanze.

Dunque diceva benissimo l'onorevole Luzzatti nel

suo recente scritto, che non c'è esempio simile, che all'ultima ora è sempre prevalsa la fede in quei grandi principii di equità internazionale, che consigliano a sostituire alle sole ragioni del tornaconto quelle più complesse, le quali pigliano modo da un senso eletto e squisito della pubblica cosa. Se vi è un esempio del contrario lo abbiamo nella Francia stessa, quando, l'ultimo ministro Guizot avendo firmato coll'Inghilterra un trattato, che consentiva a questa potenza il *diritto di visita* sopra una vasta estensione d'Oceano, il trattato fu riprovato con un paragrafo dell'indirizzo, votato alla quasi unanimità, sì che, ad onta di tutte le proteste inglesi e dell'interpretazione che si dava alla *Carta*, il trattato fu abbandonato.

Ma del resto, quando si esamini la storia diplomatica non si trova esempio che una nazione, dopo aver posto la firma ad un trattato, in un modo o nell'altro l'abbia poi ricusato. Un Governo che contrae coll'estero, impegna la fede del suo popolo, e non si può disdirlo che quando abbia offeso e perturbato profondamente gl'interessi generali. Il che non è facile avvenga oggidì cogli ordini parlamentari, come saviamente osservò l'onorevole Luzzatti, nei quali i Governi esprimono le opinioni della maggioranza e non prendono deliberazioni gravi senza il parere dei più autorevoli rappresentanti delle due Camere.

Non è compatibile adunque, o signori, con la dignità nazionale, che il Parlamento di uno Stato rimanga quasi alla balia e dipendenza della volontà del Parlamento di un altro Stato.

Finchè sono solamente in contatto i rispettivi Governi, si comprende che l'operato dell'uno o dell'altro possa venire disapprovato, ma dopo l'intervento del potere legislativo, non è ammissibile che le leggi si mutino a beneplacito e comodo di qualsiasi potenza straniera.

Perciò in questo argomento vi è una questione politica, che è predominante, accanto ad una questione economica che io non esamino, lasciandone la cura all'onorevole Luzzatti, che in questa materia è *maestro di color che sanno*.

A fronte di questa situazione, quali sono gl'intendimenti del Governo del Re?

Quattro proroghe al cessato trattato italo-francese furono già con mirabile longanimità da noi consentite; e qui rammento che il mio amico Trompeo nella tornata del 15 aprile, facendo l'ipotesi che questo trattato potesse essere ancora prorogato, l'onorevole ministro per le finanze disse...

TROMPEO. Domando di parlare per fatto personale.

BRICOLE... essere questa una strana ipotesi. Era

talmente strana che neppure l'onorevole ministro per le finanze permetteva all'onorevole Trompeo di farla, tanto è vero che egli concludeva con queste precise parole:

« Mi permetta l'onorevole Trompeo che io non risponda. » (*Bravo!*) e l'onorevole relatore Luzzatti ne ha capito talmente la portata, che prese atto di questa dichiarazione che valeva più di un discorso.

« La Commissione, disse l'onorevole Luzzatti, si rimette interamente alle osservazioni savissime dell'onorevole ministro delle finanze. Noi non possiamo neppure mettere in dubbio in questa Camera, che il trattato di commercio non sarà votato dalla Francia. » L'onorevole Trompeo, a sua volta, replicò, che « si compiaceva di questa dichiarazione dell'onorevole ministro e del relatore, e che attendeva i fatti »

Il presidente. « Benissimo. »

I fatti hanno pur troppo dato ragione all'onorevole Trompeo.

Ma ora, dopo il voto di reiezione dell'Assemblea di Versailles, un'ulteriore proroga potrebbe sembrare inopportuna, e perfino umiliante.

È spiacevole, o signori, l'applicazione della tariffa generale che inaugura, come diceva ieri sera un autorevole giornale, la guerra delle tariffe; ma è la legge del nostro paese, e le leggi in vigore devono ricevere la loro applicazione verso tutti e contro tutti.

Si applichi adunque la legge, e si lasci alla prudenza ed all'avvedimento del Governo del Re di risolvere, se e quando convenga di riaprire i negoziati colla Francia, sempre però sotto l'impero e la osservanza della legge 30 maggio ultimo che noi abbiamo votata, cioè della tariffa generale. Forse, anche la durezza di questa tariffa, nei reciproci rapporti, potrebbe giovare a facilitare il buon risultato dei futuri negoziati.

Non vi spaventi, o signori, la conseguenza che ne può venire: una manifestazione chiara l'avete in questa circostanza, nelle sollecitazioni che giungono dalle provincie industriali d'Italia al Governo del Re, perchè si applichi la tariffa generale. Una voce concorde si eleva da tutti gli industriali, onde sia posto un fine al rovinoso stato d'incertezza in cui si trovano. Essi domandano, nell'interesse della dignità della nazione, che sia applicata la tariffa generale, la quale, quanto più sarà pronta, tanto più eviterà gravissimi danni al paese. (*Bisbiglio*)

Allora dirò: petizioni del pubblico. (*ilarità*)

Io conchiudo col dire che in questa parte ho fiducia nel Governo del Re. Più volte, e in questa Camera, e nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che

non verrà mai meno ai doveri verso la nazione, e che sempre ne avrebbe sostenuta alta la dignità. È venuto il caso: diritto per diritto, noi abbiamo una legge, facciamola eseguire, e poi sarà quel che sarà.

Attenderò, del resto, la risposta del presidente del Consiglio dei ministri alla mia interrogazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento della interpellanza del deputato Luzzatti al Ministero, intorno ai suoi intendimenti sulla politica commerciale dopo il rigetto del trattato di commercio da parte dell'Assemblea francese.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LUZZATTI. Poche volte è avvenuto che dinanzi a un Parlamento fosse proposto un problema economico così complicato e grave come quello che oggidì si agita in questa Camera. Esso si collega intimamente colla prosperità materiale della patria nostra, e non vi è dubbio che gli errori della sua soluzione non sarebbero soltanto sopportati dalle generazioni presenti, ma anche dalle generazioni future. (*Sensazione*)

Gli è perciò che noi dobbiamo meditarlo con sincera equanimità; e se, di fronte ad altre specie di difficoltà, un grande tribuno esclamava un giorno in Francia: « dell'audacia, dell'audacia e ancora dell'audacia » io penso che, di fronte alle difficoltà del problema che ci sta dinanzi, è necessario che noi diciamo a noi medesimi e al paese: « della calma, della calma, associata alla dignità. » (*Bravo! Bene!*) Certamente è nella persuasione di tutti noi che le ragioni per le quali fu respinto il trattato di commercio alla Assemblea di Versailles non corrispondano alla realtà tecnica, alla verità obbiettiva; certamente è nell'animo nostro che la nostra riforma daziaria non è stata intesa ed apprezzata rettamente, non è stata difesa con calore e con energia da coloro ai quali spettava la responsabilità di far approvare quel trattato di commercio. (*Bravo!*)

Certamente, o signori, io da questa tribuna devo respingere la lode che so di non aver meritata e che in quella Assemblea troppe volte fu ripetuta, ed è che i negozianti italiani, ed io in principal modo, ci fossimo condotti coi negozianti francesi con grande abilità. (*Benissimo!*)

Io non credo che la parola *abilità* sia corretta. L'Italia in questa quistione si è condotta con grande equità, e noi preferiamo, signori, la coscienza d'essere stati equi al vanto di essere stati abili. (*Bravo! Benissimo!*) In verità quale fu il pensiero delle amministrazioni precedenti, confuse, malgrado le differenze di parte, nella difesa legittima dei nostri interessi nazionali? Quale fu il pensiero che mosse l'onorevole

Minghetti, che fu continuato e posto ad effetto dall'onorevole Depretis? Essi non vollero mutare sistema. Noi non abbiamo mai voluto, noi non abbiamo mai creduto che l'Italia, paese essenzialmente marittimo ed essenzialmente agricolo, potesse fare un buon affare impaludandosi nella morta gora della protezione. (*Bravo! Benissimo!*) Noi non abbiamo mai voluto mutar sistema; ma, col magistero del metodo sperimentale, esaminando obiettivamente i difetti delle nostre tariffe, si è cercato di correggerle con molta temperanza di propositi. Si trattava, o signori, di togliere le anomalie, di perequare un po' meglio i dazi al valore delle merci che si colpivano, ordinandoli in guisa da togliere o diminuire le più stridenti sconcordanze tra i dazi che percolavano le materie prime e quelli che si aggravavano sui prodotti che di queste materie si compungono; si trattava infine di salvare un principio morale, oltrechè finanziario, trasformando i dazi *ad valorem* in dazi specifici. (*Benissimo!*) Ma con ciò non si mutava sistema, nè i popoli coi quali si negoziava avevano a chiederci compensi per riforme che non facevano tralignare il nostro libero cambio temperato in una eccessiva protezione, ma correggevano errori che nuocevano a noi, senza giovare ai paesi con cui si contrattavano. Imperocchè io non credo, a mo' di esempio, che in alcuna Assemblea straniera si possa ammettere che l'uso dei dazi *ad valorem*, a fine di frodare il fisco e il commercio onesto, sia un danno che si reca ai fabbricanti esteri. È la moralità che si ristora, a beneficio del nostro paese, insieme a quello dei paesi forestieri. (*Bene!*)

Questo era il concetto della nostra riforma, che abbiamo difeso con molto calore; e noi non fummo abili, ma sinceri, ma veridici nella nostra dimostrazione. (*Benissimo!*)

Quando per tre lunghi anni noi combattemmo (imperocchè furono pugne pacifiche, ma molto acri talvolta coi negozianti francesi) e disputammo con essi per la riforma della nostra tariffa finanziaria, se abbiamo ottenuto qualche successo noi non lo dobbiamo, mi preme ripeterlo, alla nostra abilità, ma unicamente all'equità e alla bontà delle ragioni che si difendevano. (*Applausi*)

Dopo aver detto ciò per chiarire l'indole della nostra riforma daziaria, è necessario, o signori, entrare nel vivo dell'argomento. (*Movimento*)

La Francia chiede, per quanto si è detto, e per quanto io so anche da notizie che mi furono date dai ministri (ai quali era naturale che io dovessi chiedere con ansia sollecitudine quale fosse la sorte di queste nostre negoziazioni commerciali) la Francia chiede la rinnovazione del vecchio trattato di commercio del 1863, la rinnovazione della con-

venzione di navigazione del 1862; infine la Francia si riserva di rinnovare le negoziazioni con l'Italia, quando avrà finita la sua inchiesta, che è stata decretata dalla Camera ed affidata a 33 deputati, i quali ancora esaminano le testimonianze degli interessati. Come è noto, essi sono ben lungi dal giungere a una conclusione dei loro faticosissimi lavori, che durarono in Italia quattro anni, e probabilmente in Francia dureranno almeno un anno, per quanto velocemente siano condotti.

Ora qual è, a mio avviso, la situazione nostra? Che cosa consigliano i nostri interessi?

Qui io sarò meno assertivo, meno affermativo degli oratori che mi hanno preceduto (*Si ride*); forse le molte meditazioni intorno ad alcuni argomenti, consigliano il dubbio, invece che l'affermazione assoluta e rigida.

Io vedo che noi dobbiamo risolvere un problema che ha molteplici soluzioni; ognuna delle quali contiene e trae seco una serie di danni e di vantaggi specifici suoi propri. (*Approvazione*)

Ora, in questa materia d'indole economica e sociale, è necessario procedere col metodo sperimentale, pensare ai danni e ai vantaggi che tali soluzioni comportano, e poi decidere tirando le somme. (*Bene!*)

Vediamo quale soluzione comporta il problema.

Io faccio una ipotesi; ed è che questa Camera, la quale, con una maggioranza straordinaria, e consoli 19 voti sfavorevoli, ha votato il trattato di commercio colla Francia, si mantenga ancora fedele al metodo dei trattati.

È una ipotesi la quale mi è lecito di fare, poichè se questa Camera avesse creduto che il trattato di commercio colla Francia non fosse una equa transazione, e se avesse data la preferenza alle tariffe autonome, avrebbe respinto il trattato in nome di un principio. (*Bene!*)

Ora, tutti gli oratori che hanno parlato in quell'occasione difesero la convenienza dei trattati, respinsero l'idea della tariffa autonoma.

Questo pensiero io credo debba essere la guida fondamentale; imperocchè, o signori, mi dorrebbe il programma delle tariffe autonome per due ragioni principali che ho già chiarito altra volta alla Camera, e che in questi giorni, in cui sorgono tanto frequenti le domande di applicare la tariffa generale, giova che siano ripetute e illustrate da questa tribuna. (*Approvazione*)

Le tariffe autonome possono essere di doppia natura; si può trattare di tariffe autonome miti o elevate. Se si tratta di applicare tariffe autonome miti, come consigliano quegli economisti, i quali in nome dei principii desiderano che un paese non si

leghi con trattati di commercio, allora io affermo che noi, per obbedire alle illusioni di una teoria, conchiuderemmo un cattivo affare; imperocchè, oltre al lasciare che gli esteri vendessero colla libertà di commercio i loro prodotti in Italia, noi non otterremmo in cambio di questa libertà lo spaccio dei nostri prodotti all'estero. (*Benissimo!*)

In questo caso noi avremmo affermata una teoria che ci meriterebbe, nel giorno vicino della nostra morte economica, l'orazione funebre di qualche economista impenitente (*Ilarità — Bene!*) Ma ove noi ci mettessimo nell'altra via, che è quella di fare delle tariffe autonome a uso americano, allora io dubito che noi divideremmo il paese in due parti, e Dio tolga che lo si dividesse in parti regionali, la pessima delle divisioni che si possano immaginare in questo Parlamento. (*Benissimo! benissimo!*) Gli esportatori di prodotti, i nostri intrepidi pescatori, i nostri sobrii marinai, si dorrebbero delle tariffe autonome rinerudite; i paesi nei quali l'abilità e la competenza industriale non sono ancora sviluppati, si domanderebbero, perchè mai dovessero assoggettarsi a un sistema che a loro impaccierebbe lo smercio dei prodotti agrari e dall'altro canto rincarirebbe soverchiamente il prezzo dei prodotti manufatti. (*Benissimo!*)

Ora, il patriottismo e l'interesse nostro ci consigliano a sopire queste dispute, a far sì che queste domande non sorgano mai, a confondere in una comune e provida solidarietà gli interessi delle varie parti d'Italia (*Bene! bene!*)

Laonde noi rimarremo fedeli al metodo dei trattati.

In questo caso, conviene a noi di prorogare il trattato di commercio precedente colla Francia, ovvero è necessario applicare la tariffa generale?

Voi mi permetterete che io mi allarghi in qualche considerazione. Io so e sento, come ognuno di voi, che i popoli al pari degli individui non vivono di solo pane (*Bene! bene!*) Io so e sento al pari di ognuno di voi, che vi sono delle quistioni di dignità e di legittimo orgoglio nazionale, le quali ci possono consigliare in un determinato momento a dimenticare le minori considerazioni economiche (*Bene! bene!*) e a stringerci tutti in un solo patto e in una comunione di sacrifici per affermare concordi la tutela della dignità della patria. (*Benissimo!*)

Ma, esaminando ora il problema nell'ordine economico, lasciando fuori di conto, per un momento, le ragioni politiche, io lo ripeto, potrebbe essere anche nel nostro interesse di dimenticare il nostro interesse in un determinato momento, per salvare un principio ideale a cui tutti noi vogliamo conformarci; ed è certo che, se il Governo del no-

stro paese venisse in questa Camera a dirci che la tutela della nostra dignità, la difesa dei nostri legittimi interessi futuri ci consigliano oggidì ad applicare verso la Francia la tariffa generale, noi soggeremmo concordi, non faremmo più il conto del dare e dell'avere, ma affermeremmo con l'unanimità dei nostri voti quella deliberazione che ci fosse proposta dal Governo del nostro paese. (*Benissimo!*)

Ma la quistione va esaminata anche nell'ordine economico; ed è da questo aspetto che io vorrei indugiare un poco.

Il sistema delle tariffe generali è composto di due parti, vi è la tariffa generale italiana, ma vi è anche la tariffa generale francese.

Ora, quali sono i principii ai quali s'informa la tariffa generale italiana? A tutti è noto. Non è vero, o signori, che essa sia una tariffa enorme, come fu ripetuto dalla pubblica stampa e nel Parlamento. L'onorevole Depretis, quando la preparava, io credo che, fra il baleno di legittime speranze, avesse concepito anche un presagio malinconico entro l'animo suo. Era il presagio malinconico che questa tariffa generale non dovesse rimanere soltanto uno spauracchio, ma che, per contingenze che potessero avverarsi, dovesse essere posta ad effetto nel nostro paese. Egli è perciò che se voi l'esaminiate nelle categorie principali, quelle che costituiscono il nerbo di una tariffa qualunque, i tessili, le macchine, voi trovate che è piccola la distanza dagli aumenti della tariffa generale al dazio scritto nella tariffa convenzionale del trattato con la Francia, testè defunto.

Diffatti, per le lane, si sono aumentati da 10 a 15 centesimi per chilogramma i dazi. Per le sete, sono stati scritti nella tariffa generale quei dazi maggiori che noi avremmo applicati verso la Francia, se la Francia non avesse fatto ragione alle nostre eque e modeste domande per la tutela dei pescatori del corallo, italiani, sulle coste dell'Algeria.

Quanto alle canape e al lino, voi avete udito alcuni lagni non interamente infondati dei fabbricanti di quelle materie, i quali si querelavano che non fosse abbastanza curata la proporzione fra i filati e i tessuti; e da ciò gli aumenti che io proposi in alcune categorie di tessuti della tariffa generale.

Infine, per il cotone, voi stessi in questa Camera, con grande equità, dietro proposta dell'onorevole Minghetti, avete deliberato, e il Governo accettò, che per gli stampati di cotone fosse ripristinato il dazio precedente, il quale, nelle negoziazioni con la Francia per le categorie inferiori, non per le superiori, si era diminuito di 8 lire e mezzo all'incirca per quintale. In questa tariffa generale per il cotone

si è introdotta questa correzione, come vi si trova la correzione di quella concessione che fu fatta alla Francia (perchè trattato vuol dire transazione e transazione vuol dire reciproca concessione), del dazio sui tessuti misti di seta, che fu ristorato nella tariffa generale, non già in una ragione maggiore di quella che fosse nel passato, ma soltanto nella stessa misura in cui era nella vecchia tariffa convenzionale.

Laonde, sebbene io non neghi che alcune voci di questa tariffa devono essere rivedute e meglio armonizzate, e che nuovi studi, nuove meditazioni, possono arrecarvi ulteriori perfezionamenti, non mi pare che la nostra tariffa generale porti l'impronta di quelle tariffe di rappresaglia, come, per esempio, la tariffa generale della Francia, della quale giova fare un rapido esame.

La tariffa generale francese è una tariffa in cui i prodotti manufatti si classano per intiere serie, non già colla sola caratteristica della protezione, ma con la parola molto espressiva di *prohibés*.

Diffatti, a mo' d'esempio, gli Stati Uniti d'America sono uno dei pochi paesi del mondo, i quali cadano nella tariffa generale francese, e la maggior parte dei loro prodotti manufatti, o sono proibiti in Francia o sono colpiti di altissimi dazi.

È vero, o signori, che non bisogna illudersi sull'effetto di queste tariffe straordinarie; la civiltà moderna protesta in tal guisa, che esse rimangono più un'affermazione teorica di un sistema daziario antiquato, che una realtà.

Diffatti è noto, dall'inchiesta che ora si fa in Francia dinanzi alla Commissione dei 33 (la quale io seguo con attenta cura), che tutti i prodotti degli Stati Uniti, malgrado le barriere della protezione francese, vengono attraverso l'Inghilterra, prendono in Inghilterra una etichetta qualunque di qualche compiacente commissionario, che non manca mai in nessun paese del mondo (*Ilarità generale*), e traversano l'Inghilterra come prodotti inglesi, andando nel suolo di Francia.

Ciò è naturale. È il genio dei nostri tempi, lo dicevo testè, che protesta contro quest'ordine di cose. La grande industria manifatturiera ha questo di monotono e di sublime, che ha tolto la varietà delle produzioni, sulle quali i lavoratori solitari e indipendenti svolgevano nel passato il loro genio particolare. (*Benissimo!*) Il fuso per filare il cotone produce lo stesso numero di filati in tutto il mondo, con egual simmetria e con eguale perfezione. Quindi non riesce possibile il distinguere questi prodotti, che sono effetto della grande industria umana, e che accennano dappertutto allo stesso prezzo, allo stesso tipo, alle stesse condizioni. Come si può

dire, qual doganiere può accertare, che certi filati sieno prodotti in Francia, in Svizzera, in Inghilterra, o in Italia?

La uniformità dei prodotti, comincia a rendere difficile l'applicazione delle tariffe differenziali. E dall'altra parte essa è resa vieppiù malagevole dalla rapidità delle comunicazioni moderne. Perchè, o signori, nel passato, quando i popoli erano divisi fra loro da barriere insormontabili; quando per solito il commercio lontano si faceva col mezzo della navigazione; e i diritti marittimi e gli atti di navigazione impedivano che le navi estere toccassero porti nazionali, allora si poteva chiaramente distinguere il prodotto di un paese da quello di un altro; allora si poteva seguire la politica dei trattati differenziali, coi quali le nazioni erano trattate con sistemi daziari diversi. Ma oggidì, grazie alle rapide comunicazioni, colla rete di ferrovie internazionali che ricinge il mondo, voi vedete che la stessa viabilità, la stessa vaporiera, protesta contro le tariffe differenziali. (*Benissimo!*)

Laonde, grandi difficoltà di applicazione; spaventati più teorici che reali; ma disturbi, dissesti di varie specie, i quali aggravano il commercio, senza giovare all'industria. Imperocchè quegli industriali, i quali si confidassero sopra una di queste tariffe differenziali, per poter formare la previsione delle loro imprese s'ingannerebbero. La merce, molte volte rigettata da una parte della frontiera, troverebbe la via da un'altra parte della frontiera. medesima.

Tutto ciò è bene avvertirlo.

Continuando nell'esame di questo arduo e delicato tema, io intendo, a mo' d'esempio, la preoccupazione di alcuni industriali di Como, che in questi giorni hanno consigliato il Governo di prorogare il vecchio trattato di commercio con la Francia. La intendo, imperocchè cotesti industriali, superando difficoltà grandissime, sono riusciti a mandare in Francia alcuni milioni di tessuti di seta, i quali si aggiungono a quelli dei mercati di Lione e di Parigi, e si vendono come se fossero prodotti francesi.

Ora io intendo che si sieno spaventati nel vedere che questi tessuti di seta, che oggidì pagano zero, che nel trattato del 1877 colla Francia noi avevamo mantenuti ancora al dazio zero, sarebbero colpiti da un dazio, di cui a memoria non posso indicare la esattezza, ma che mi pare oscillerebbe tra le 16 e le 17 lire al chilogramma; dazio enorme, o signori, il quale paralizzerebbe ogni specie di esportazione; tanto più che si colpiscono tessuti uniti, i quali hanno un valore relativamente minore a quello dei tessuti d'altra specie. Io intendo queste ed altre

preoccupazioni; diffatti, avendo avuta la curiosità di esaminare quali sono gli effetti delle tariffe generali francesi applicate alla nostra esportazione, sarei venuto alla seguente conclusione. Il conto è fatto sul movimento della statistica italiana del 1876 sul totale dell'importazione italiana in Francia, per lire 547,317,000. È la somma a cui corrisponde la cifra dei nostri commerci speciali fatti colla Francia in quell'anno.

Ora, signori, gli effetti della eventuale surrogazione delle tariffe generali francesi alla tariffa convenzionale sopra l'importazione italiana in Francia, sarebbero i seguenti. Gli articoli importati per meno d'un milione all'anno sommano a 35,322,000 e questi io li trascuro. Gli articoli importati per oltre un milione all'anno, che non subirebbero differenza di trattamento nella tariffa francese, ammontano a 467,994,000 lire; cosicchè 467 milioni di lire dei nostri prodotti continuerebbero ad andare in Francia pagando lo stesso dazio mite, od avendo le stesse esenzioni di dazio con cui sono trattate oggidi.

BIANCHERI. Con la tariffa attuale.

LUZZATTI. Verrò alla sua interrogazione, onorevole Biancheri.

Ma gli articoli importati per oltre un milione, che subirebbero differenza di trattamento, cioè che sarebbero aggravati da un dazio oltre quello che li aggava oggidi, e che avrebbero un dazio che non hanno oggidi, ammontano alla cifra non spregevole di 44 milioni di lire.

Ora per dir tutto, imperocchè in queste quistioni la miglior diplomazia è la lealtà e la franchezza, è inutile credere che i popoli tacendo sottraggano agli altri la notizia di ciò che li riguarda.

Noi oggidi in questa cordialità fraterna del libero scambio, stiamo (*Si ride*) colla lente del sospetto sugli occhi ad esaminare le tariffe nuove e le tariffe vecchie, i regolamenti vecchi e nuovi di tutti gli altri paesi della terra, per vedere come ci possano colpire. (*Si ride*) Il mondo spasima di amor fraterno in teoria, ma in realtà mi pare che, per veder troppo la patria, si perda il concetto della umanità. (*Benissimo!*)

Ora per tornare al tema, alcuni dei nostri prodotti sarebbero certamente e gravemente lesi, altri saranno probabilmente lesi nelle riforme future che si stanno divisando in Francia, e l'indicazione delle quali si trova nelle tariffe generali francesi, che sono sotto l'esame della Commissione dei 33. Per non tediarla la Camera con esempi, che troppo sovente affaticano l'attenzione, io mi limiterò soltanto ad alcuni fatti, i quali mi pare che abbiano una grande importanza, perchè si riferiscono ad esportazioni

agrarie, le quali riguardano tutti i lati della penisola, dal nord al sud. Alludo ai vini ed agli agrumi.

Ora, signori, voi avete udito in questa Camera i ragionevoli lagni che furono sollevati dall'onorevole Bordonaro, il quale non era contento di ciò che l'onorevole Depretis aveva ottenuto nelle tariffe francesi dei vini, pei quali da trenta centesimi il dazio si alzava a lire 3. 50. Ma l'onorevole Depretis dimostrò con molta chiarezza (ed io sostenni le sue opinioni), che la gran fortuna delle nostre esportazioni dei vini, era quella di salvarsi dalle sovrattasse sugli alcool, le quali avrebbero aggravata l'enologia italiana, e segnatamente l'enologia delle parti meridionali della penisola.

Oggidi la tariffa generale francese colpisce quel vino nella seguente maniera: 5 lire pel vino comune, 20 lire per il vino di liquore, e poi ci è l'aggiunta al disopra di 14 gradi della tassa sugli alcool. La quale, come sapete, in Francia non è mite come da noi (30 lire), ma è altissima, raggugliandosi a più che 150 lire al quintale. Ogni grado di alcool, che conterrà questo vino sopra al limite legale, pagherà lire 1 56. Vi sono dunque dei vini siciliani, i quali valendo da 16 a 18 lire, e negli anni di prodotto abbondante (vi sono qui degli onorevoli miei colleghi che lo possono attestare) si vendono anche a prezzi inferiori a quello di 15 lire all'ettolitro, pagheranno dei dazi i quali possono superare le 8, le 9 e le 11 lire. E i nostri vini si troveranno in concorrenza coi vini del Portogallo, che continueranno a pagare 0 30 l'ettolitro, e coi vini di Spagna che, se la Spagna ottiene il trattamento della nazione più favorita, pagheranno 0 30, e ad ogni modo, pel nuovo trattato stipulato, avranno il dazio di lire 3 50.

Ora, questa nostra merce si troverà, non solo aggravata di un dazio superiore al suo valore, ma anche in concorrenza coi vini muniti di eguale o maggiore ricchezza di alcool, i quali pagheranno dazi differenziali infinitamente minori dei nostri.

Così si dica, o signori, degli agrumi. Io fui vivamente meravigliato quando il relatore della Commissione, il signor Berlet, il quale è un uomo egregio, ma che di errori intorno al giudizio sulla nostra riforma daziaria ne ha commessi non pochi, (*Si ride*) fui meravigliato, quando il relatore della Commissione francese, il signor Berlet, si allarmava a cagione di un vizio gravissimo del nuovo trattato di commercio, nel quale si alzava il dazio sugli agrumi a 4 lire al quintale.

Io, in un lavoro inserito nella *Nuova Antologia* che l'onorevole Ercole ha ricordato con molta cortesia, del che lo ringrazio, ho già detto come sieno andate le cose.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

Dalla riviera ligure... (mi ricordo che tante volte l'onorevole Biancheri me ne ha parlato) (*L'onorevole Biancheri fa segni d'affermazione*) dalla riviera ligure si moveva un'osservazione molto giusta; ed era, che i nostri agrumi andassero in Francia colpiti con un dazio di lire 2, mentre gli agrumi francesi, entravano dalla Corsica e da Nizza in Italia pagando un dazio zero.

Ora, che cosa m'incaricò di chiedere nelle negoziazioni di Bellagio l'onorevole Minghetti? M'incaricò di chiedere la parità di trattamento. La domanda era così equa, che il signor Ozenne v'acconsentì e si stabilì un dazio di 2 lire da ciascuna parte della frontiera.

Ma quando l'onorevole Depretis continuò e condusse a fine le negoziazioni, gli fu chiesto dalla Francia di portare il dazio da 2 a 4 lire.

L'onorevole Depretis v'acconsentì a malincuore, perchè gli pareva che il dazio di 2 lire fosse sufficiente, ma v'acconsentì alla condizione che vi fosse parità di trattamento dall'una e dall'altra parte della frontiera.

Oggi questa condiscendenza del Governo italiano, che ha subito un aumento di 2 lire per quintale, gli è ritorta a danno, e gli si rimprovera che l'Italia abbia un dazio di 4 lire, mentre la Francia non l'ha che di 2. Ma che colpa abbiamo noi se la Francia, facendo ulteriori negoziazioni colla Spagna, concesse a questo paese un ribasso di 2 lire, e noi in virtù del trattamento della nazione più favorita, ottenemmo che i nostri agrumi vadano in Francia a 2 lire, e gli agrumi francesi vengano in Italia a 4 lire? Credo che per 2 lire sugli agrumi non sia lecito indire la guerra daziaria; e questo nostro Parlamento, nella sua suprema equità e nella sua suprema pazienza (e in questo affare eccelle per l'una e l'altra qualità), avrebbe anche votato un'appendice al trattato, con cui in luogo delle 4 lire si sarebbero ripristinate le 2 lire. (*Adesione generale*)

L'Italia non teme la concorrenza estera a parità di condizioni. Solo domanda che esista questa parità di condizioni. (*Bene! Bravo!*)

Se la Camera me lo permette, riposerò un istante.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

LUZZATTI. Ora io sono agli ordini dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di tornare ai loro posti; si riprende la seduta.

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di proseguire il suo discorso.

LUZZATTI. Poichè il lungo tema ci caccia, e la gravità del presente momento non consente nessuna specie di divagazioni accademiche, mi limiterò ad un altro esempio, prima di stringere, intorno ai fatti

che sono venute delineando, alcuni pensieri fondamentali.

L'altro esempio è quello di una derrata delle provincie settentrionali: il riso. Nella tariffa generale francese i dazi sono congegnati in tal guisa, che il riso nazionale sarebbe colpito da un forte dazio d'entrata; all'incontro, il riso estero, quello dell'Asia, sarebbe colpito di un dazio minore; e vi sarebbe interesse per i nostri agricoltori ad importare in Francia il riso non brillato, a tutto favore della brillatura francese, e a tutto danno di un'industria che, nei principali centri d'Italia, a Bologna, Novara, Pavia, Treviso, ecc., si è andata esplicando in questi ultimi anni con grande perfezionamento tecnico di metodo. Laonde anche quelle parti della penisola, ove più ferve il moto industriale, sarebbero colpite nelle loro esportazioni agrarie, come ne ho desunto l'esempio dal riso. (*Bene!*)

Ma, o signori, quale sarebbe l'indugio necessario alla nostra riforma daziaria, che tutti convenimmo essere una indispensabile conseguenza di studi profondi e di induzioni coscienziose che si sono compiute? Se si volesse seguire la volontà del Governo... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

LUZZATTI. Non c'è nessuno dei ministri.

PRESIDENTE. Li ho fatti chiamare.

LUZZATTI. È per la sola ragione che facevo una serie di domande ai ministri.

PRESIDENTE. Ella ha perfettamente ragione.

MORANA. Ci siamo noi.

LUZZATTI. Rivolgendo al Ministero alcune domande...

PRESIDENTE. Aspetti, onorevole Luzzatti. Io li ho fatti chiamare già due volte; spero che verranno.

MAZZARELLA. Siamo sottoposti al Ministero?

PRESIDENTE. Ma se i ministri non ci sono, vuole che l'onorevole Luzzatti interroghi Lei?

(*Entra nell'Aula il ministro della guerra.*)

LUZZATTI. Poichè entra nell'Aula il ministro della guerra, e si tratta di guerra di tariffe (*Ilarità*), io lo pregherei di riferire ai suoi colleghi queste mie domande. (*Ilarità generale*)

PRESIDENTE. Prosegua il suo discorso, onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Ora, o signori, da tutti questi fatti deriva una certa apprensione, colla quale il nostro paese si accinge a questo stato di cose nuovo, ignoto, al quale non si era preparato.

Ma è necessario affrontarlo? « Ecco il problema! » direbbe il pallido principe di Danimarca. E in verità, sebbene non si tratti di quelle alte questioni metafisiche che affannavano la mente del

tetro Danese, nell'ordine materiale sono anche questi problemi di non minore gravità, e non devono lasciarci meno di lui perplessi intorno alla risposta. (*Benissimo!*)

Questa Commissione dei 33 non ha ancora finito di raccogliere le testimonianze dei fabbricanti e degli interessati. Quando abbia finito il suo compito, dovrà fare un rapporto, che sarà difficilissimo, perchè si tratta di modificare il progetto di tariffa generale presentato dal ministro del commercio Tesserenc de Bort. È una inchiesta che deve riformare una tariffa generale, impresa molto lunga e malagevole.

Quando il Parlamento francese avrà stabilita la legge interna ai dazi, allora potrà il Governo di Versailles iniziare le nuove negoziazioni coi paesi forestieri. Egli è come dire che voi, se seguite la via di prorogare il trattato del 1863 finchè la Francia sia in condizione di poter rinnovare le negoziazioni coll'Italia, voi ritarderete almeno di un altro anno la riforma daziaria.

DE RENZIS. Di più.

LUZZATI. L'onorevole De Renzis dice anche di più di un anno. Io facevo l'ipotesi più discreta, per non impressionare con argomenti oratorii l'Assemblea. (*Si ride*)

Io dunque suppongo che si tratti di un anno.

Ma c'è di più: se voi rinnovate il trattato di commercio del 1863 colla Francia, voi siete obbligati per necessità di cose a rinnovarlo con tutto il resto del mondo. Dovrete rinnovarlo coll'Austria, dovrete rinnovarlo colla Svizzera, e dovrete rinnovarlo anche con quei paesi che hanno il trattamento della nazione più favorita, i quali, perchè la Francia ritarda la sua riforma daziaria, voi non vorrete punire coll'applicazione della tariffa generale. Essi non ne hanno alcuna colpa, e non devono subirne alcun danno.

Laonde quest'Assemblea, prorogando oggi il trattato colla Francia, non lo proroga soltanto di sei mesi, come parrebbe, ma molto più, indefinitamente, differendo la riforma daziaria. Ciò perturberebbe le industrie italiane, alla prosperità delle quali noi dobbiamo provvedere.

Io non divido le idee che sono state manifestate poco fa dall'onorevole Branca, intorno all'avvenire delle grandi industrie italiane, e poichè si tratta di quistione molto grave, ed ogni nostra parola è pesata dagli interessati fuori di questa Camera, è bene che io dica in qual punto io sorga a contraddirlo, in qual punto io dissenta da lui.

Egli ha detto che il nostro paese ha grande competenza e attitudine per quelle industrie, nelle quali

si riflette la genialità dell'arte industriale, ed in ciò consento interamente con lui, ma credo che non con dazi alti noi potremo rubare alla Francia il segreto dell'eleganza, ma diffondendo nel nostro paese le scuole industriali, che meglio dei dazi valgono a conferire ai nostri popoli l'attitudine di trarre dal nativo genio artistico quel fulgore di bellezza che altra volta contrassegnava i lavori dei nostri padri, i quali erano artisti ed artefici; (*Benissimo!*) si ispiravano alle Madonne di Raffaello, ai quadri dei nostri eccelsi pittori, alle opere dei nostri eccelsi scultori. (*Bravo! Benissimo!*)

Da quel raggio di bellezza infinita s'ispiravano i nostri antichi operai; sì, l'Italia è stata grande nelle arti industriali, quando era grande nelle arti ideali. (*Benissimo!*)

Ma io credo anche all'avvenire delle grandi industrie manifatturiere nel nostro paese, malgrado il parere dell'onorevole Branca.

Signori, potremo dissentire in questa Camera se valgano i dazi più o meno alti a suscitare l'operosità industriale, potremo combatterci acutamente intorno alla misura di questi dazi; ma io credo che un esame un po' coscienzioso delle condizioni economiche dei popoli moderni ci conduca a questo risultato, ed è che un popolo non può restare solo sulle basi della sua ricchezza agraria, ma occorre che esso alterni e fecondi la sua potenza agraria colla sua potenza manifatturiera. Anche di ciò noi abbiamo insegnamenti stupendi nella nostra storia, e per rinascere anche qui conviene soltanto rammentare. (*Benissimo!*) Come insegna Carlo Cattaneo nelle sue pagine magistrali, i nostri gloriosi comuni lombardi avevano procacciata la prosperità dell'agricoltura col mezzo delle industrie manifatturiere; erano le industrie manifatturiere, nelle quali si raccoglievano i capitali, che poi quei forti affidavano al suolo della patria. (*Benissimo!*) Ed è così che noi dobbiamo fare nell'Italia rinnovata. Imperocchè è vero ciò che notava l'onorevole Branca; che noi non ci assidiamo come l'Inghilterra su due strati geologici, uno di carbone e l'altro di ferro. Ma noi vediamo popoli ai quali la natura ha pur negati questi favori, i quali poterono colla perseveranza, colla sottilità della industria e colla modicità dei salari, sostituire in parte queste doti che la natura aveva loro negate!

Voi vedete le industrie del cotone e della seta svolgersi mirabilmente nella vicina Svizzera, che, geologicamente considerata, ha le stesse imperfezioni del nostro paese. Io spero che le grandi industrie della seta, del canape, del lino e del cotone, che già hanno ottenuti risultati notevoli in tutte le parti d'Italia, continueranno a svolgersi, se a loro verrà

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

un lieve aiuto da quella riforma daziaria, che abbiamo adottata dopo studi gravi e pertinaci.

Io credo adunque che la necessità ci trae verso una soluzione che mi pare difficile ad essere cansata. Vogliamo noi ritardare la nostra riforma daziaria? Vogliamo noi differirla ad un periodo ignoto? Ecco le domande a cui dobbiamo rispondere; ed è dalla risposta che dipende la soluzione del problema che oggidi ci preoccupa.

Ma, signori, questa tariffa generale, se il Governo del nostro paese ci consigliasse di applicarla solo verso la Francia, o se egli ci venisse a dire che ciò è una necessaria tutela della nostra dignità, che l'urgenza della riforma daziaria ci costringe ad andare per questa via piena di triboli, piena di inciampi e di pericoli... (*Si interrompe*) sarà applicata questa tariffa generale a tutti gli altri Stati, ovvero per ora solo verso la Francia? Questa è la seconda domanda che mi permetto di rivolgere al governo del Re, imperocchè noi dobbiamo preoccuparci anche di ciò, ed è che ci sono in Italia domande molto frequenti ed autorevoli, le quali vorrebbero che si scegliesse quest'occasione, in cui la tariffa generale sarebbe applicata verso la Francia, perchè si applicasse verso tutti gli altri paesi.

Diffatti noi, col finire di questo mese, siamo liberi; l'Italia non ha più impegni con nessun paese, imperocchè i trattati di commercio, che ci obbligano sino alla fine di dicembre coll'Inghilterra, e, parmi, anche colla Germania, non hanno tariffe, poggiano soltanto sul principio del trattamento della nazione più favorita; e quindi, cadendo la tariffa della nazione più favorita, anche quegli Stati cadrebbero nella tariffa generale. Ora, se noi seguissimo questo consiglio, implicitamente verremmo a disdire in questa Camera il voto che voi avete dato favorevole al metodo dei trattati, perchè sarebbe l'applicazione verso tutta l'Europa della tariffa generale, la quale provocherebbe l'applicazione della tariffa generale di tutti gli altri Stati coi quali noi siamo in rapporti di cambi frequenti. Rappresaglie di tutti contro tutti, guerre di tariffe universali, un caos, una previsione di cose oscura e dolorosa, dalla quale non si vedrebbe come potrebbe uscire un raggio di luce e di conforto!

Tuttavia io non mi dissimulo le gravi perturbazioni, le perdite fiscali, le anomalie che risulteranno dall'applicazione della tariffa generale nuova, colla permanenza della vecchia tariffa convenzionale.

Invoco dal Governo un po' di luce.

Finalmente, o signori, vi è la terza domanda che io mi permetterei di rivolgere al Governo del Re. Il trattato di commercio colla Francia è così indissolubilmente legato col trattato di navigazione e con

i provvedimenti della pesca, che, negando la proroga al trattato di commercio del 1863, si debba anche negarla al trattato di navigazione e di pesca? Il quesito mi pare che meriti di essere ponderato alquanto.

Le disposizioni del Governo francese intorno a quest'argomento io spero che siano molto diverse da quelle che appaiono nell'ultimo rapporto del Senato francese, steso da un'egregia penna, quella del senatore Ancel. In questo rapporto, che io mi sono preso la cura di leggere prima di parlarne all'Assemblea, è dichiarato che i trattati di navigazione, e segnatamente quello coll'Austria, e la legge napoleonica del 1866, hanno disertato i porti francesi, hanno afflitto con molte e varie iatture la marina mercantile della Francia, l'hanno fatta scadere dal secondo posto in cui essa onoratamente si teneva, al settimo posto, e l'egregio senatore domanda la istituzione dei premi all'escita e quella dei premi per la fabbricazione dei navigli in ferro, ecc.; si domanda infine l'abolizione della legge del 1866.

Io spero che l'interesse legittimo dei porti francesi farà sì che essi reagiranno contro queste tendenze, le quali porterebbero alla restaurazione dei diritti marittimi differenziali. Ma, se questi sono i pericoli dell'avvenire, dobbiamo noi, aiutando, assecondare la domanda che è fatta dal Governo francese di rinnovare almeno uno di quei trattati, quello di navigazione? O, perchè non crediamo nel nostro interesse e nella nostra dignità di rinnovare il trattato di commercio, dobbiamo per ciò solo respingere la rinnovazione del trattato di navigazione?

A me pare, o signori, che sarebbe un provvido consiglio quello di rinnovare il trattato di navigazione, per due ragioni principali, poichè l'ora tarda mi consiglia di tralasciarne molte altre, che per essere minori non sarebbero per questo meno importanti, quando si tratta della marina mercantile; una delle industrie e degli interessi più vivi e legittimi della penisola nostra. (*Benissimo!*)

Una di queste ragioni è la seguente.

L'Italia nel trattato di navigazione del 1862 ha troppo concesso, troppo poco ottenuto dalla Francia.

Diffatti, mercè quel trattato, mentre noi abbiamo il cabotaggio sulle coste francesi del Mediterraneo per i piroscafi a vapore, la Francia ha il cabotaggio per i piroscafi a vapore su tutte le coste dell'Italia; e la marina mercantile a vapore francese essendo più forte della marina mercantile italiana, ne è venuto che la Francia ha più largamente usato di questo vantaggio, che il trattato sotto forma privilegiata le consentiva. Noi avremmo potuto prevalere sulla Francia nella navigazione a vela; e

perciò ci fu negata la facoltà del cabotaggio, tante volte inutilmente chiesta dai nostri bravi nocchieri liguri, che frequentano quei paraggi.

Ora, quantunque, a stretto rigore, noi, consentendo la rinnovazione del trattato di navigazione, concediamo alla Francia più di quello che la Francia conceda a noi; tuttavia, per una certa larghezza di simpatie verso quel paese che è a noi amico, per la vasta fede nei principii liberali, e perchè, lo ripeto, un principio liberale non si afferma già con le teorie, ma si afferma con l'esempio; (*Benissimo!*) consiglieri il Governo del mio paese, consiglieri questa Camera, ad essere provvidamente generosa e a rinnovare il trattato di navigazione del 1862.

In tal guisa, o signori, la Francia si persuaderà che, se oseremo decidere di non rinnovare il trattato di commercio, si piegherebbe a una necessità di cose, a cui forse potremo esser condotti, ma che ciò non dipende già da alcuna nostra malevolenza. No, l'Italia e la Francia non sono due avversari, i quali trovano da nuovi litigi occasione a rinfocolare gli odi antichi; ma due amici, i quali, dolentissimi di dissentire in una quistione fondamentale, sono costretti a dividersi, con la speranza nel cuore di un prossimo ritorno e di prossimi abbracciamenti. (*Bene! Benissimo!*)

Infine, o signori, io domanderei al Governo del Re quali sono i suoi intendimenti intorno al trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

L'onorevole Branca, con non misurate parole, ha rimproverato l'onorevole Minghetti...

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale.

LUZZATTI .. di aver troppo ritardate le negoziazioni commerciali, quando egli era presidente del Consiglio.

In verità io sono temerario, e debbo chiedere scusa al mio illustre amico, se prendo la parola per confutare questa immeritata accusa.

MINGHETTI. Ne sono lieto, e la ringrazio.

LUZZATTI. Il disegno nostro era quello di fare i trattati contemporanei, per quanto lo consentiva la necessità delle cose, e di portare a questa Camera risoluto il problema dei trattati di commercio, con la Francia, con l'Austria-Ungheria e con la Svizzera. Io, o signori, non desidero in nessuna guisa che voi riconosciate che si è lavorato troppo, imperocchè ci basta la soddisfazione della nostra coscienza. Abbiamo consumato per lunghi anni i giorni e le notti in faticosissime ricerche, non ingloriose, non inenorate pel nostro paese. (*Bene! bene!*) In un anno noi conducemmo di fronte (con accanimento implacabile, e senza lasciar riposo nè a noi stessi, nè ai Governi esteri coi quali eravamo in

trattative), conducemmo di fronte tre negoziazioni; e le lasciammo, specialmente quella della Svizzera, avviata così bene, che l'onorevole Depretis, così equanime, così benevolo verso di noi e così degno continuatore di questa impresa, può far fede che i negoziatori svizzeri erano venuti in Italia il 17 marzo, un giorno prima della crisi, per stringere le ultime conclusioni di quel trattato di commercio.

Ma non ci si venga a dire di aver troppo tardato, imperocchè, fuori di virtù superiori che io non conosco, alle quali almeno l'onorevole Minghetti ed io nella nostra modestia non possiamo aspirare, io credo che si sarebbe potuto lavorare meglio, ma che non si sarebbe potuto lavorare di più. (*Benissimo!*)

Ora, quali sono gl'intendimenti del Governo intorno alle negoziazioni coll'Austria-Ungheria? È una negoziazione assai difficile. Noi, che ci siamo accinti a quell'impresa con molta fede di buon successo, abbiamo trovato delle difficoltà innanzi alle quali ci parve doverci arrestare. Imperocchè, se nel 1867 io giustifico l'opera di quell'illustre statista italiano il quale ha fatto il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria (l'Italia allora voleva anche nell'ordine economico essere riconosciuta dall'Austria-Ungheria, con cui usciva di fresco da una guerra gravissima), se io non iscaglio la pietra contro coloro che hanno fatto il trattato del 1867, tuttavia il consenso del paese, tutti gli studi che abbiamo fatti, ci hanno condotti a questa conclusione, che era uno dei trattati meno felici, nei quali il principio del *do ut des* non era osservato rigorosamente.

Gli è certo che è necessario un trattato di commercio coll'Austria-Ungheria; gli è certo che i desiderii più modesti diventano presuntuosi nella realtà; gli è certo che, specialmente nelle provincie lombardo-venete, vi sono degli interessi che per ragioni storiche e per consuetudini antiche soffrirebbero una grave iattura, se non si facesse un trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Ho veduto che l'onorevole Antonibon ha interpellato il Ministero su questa questione; ed egli, con più autorità di me, accennerà gl'interessi industriali che ne soffrirebbero nella provincia di Vicenza. Lasciate a me che sono nativo di una illustre città marittima, il dire quanta preoccupazione vi sia sulle coste dell'Adriatico per la possibilità che quei nostri arditi pescatori, che quei nostri bravi marinai non possano continuare nel litorale dell'Italia e della Dalmazia la loro tradizionale industria. Ma, o signori, malgrado tutta questa iattura, io non saprei consigliare al Governo a non resistere a pretese che nel 1875 ci erano avanzate e che hanno persuaso l'onorevole Minghetti e me a dare rifiuti

dolorosissimi ma necessari per la tutela degli interessi che noi dovevamo difendere. E malgrado le numerose falangi di pescatori scialbi che ci apparivano dinanzi a chiederci ragione dei nostri rifiuti in nome della fame; malgrado quegli intrepidi marinai che sarebbero stati respinti dalle coste dell'opposto mare Adriatico; malgrado la iattura delle esportazioni industriali che dalla Lombardia e dal Veneto trovano comodo spaccio nell'Austria-Ungheria; malgrado tutto questo, noi abbiamo trovato allora il coraggio di dare un rifiuto ad alcune domande che c'erano messe innanzi.

Ora, è con questa domanda che io mi rivolgo al Governo, pieno di fiducia nel patriottismo del presidente del Consiglio. Signori, abbiamo finora rinunciato ad ogni spirito di parte in questa delicatissima quistione; superando difficoltà straordinarie; dal che si trassero i più nobili auspici, e ci sentiamo oggidì anche più forti se dovremo accingersi a provvedimenti duri ed audaci, che forse in compagnia e colla solidarietà di tutti i partiti paiono più grandi e in ogni modo sono meno dolorosi.

Io spero che continueremo a esserlo fino al termine di questa impresa, e potremo portare sull'alto della montagna questo masso così pesante che molte volte a mezza via minacciò di rotolare nell'abisso, ma che noi con grande costanza e con grande lealtà di propositi avvieremo sulla vetta.

Noi, o signori, ci troviamo in mezzo a gravi difficoltà, abbiamo due correnti che l'una e l'altra si accavallano e si attraversano e vengono a far sentire l'urlo dei loro fiotti in questa Camera. Abbiamo da una parte tutti coloro i quali non considerano che le loro esportazioni, e non si curano dei dazi manifatturieri. E s'intende che dev'essere così; imperocchè, che cosa importa all'esportatore dell'olio che il fabbricante di tessuti debba chiudere la sua fabbrica?

Abbiamo dall'altra parte le grandi industrie manifatturiere le quali non vedono che gli effetti della concorrenza estera e che d'altra parte non curano il lato eminente della nostra esportazione.

Ma noi rappresentiamo lo Stato in questa Camera, cioè l'interesse generale, e soccorsi da un grande spirito di transazione e da una suprema equità rispetto a queste aspirazioni che paiono diverse e collocandosi ad una certa altezza sono invece concordi fra loro nelle finali armonie, dobbiamo promuovere quella pacificazione degli interessi che sarà simbolo della pacificazione degli animi. (*Applausi generali*)

MAZZARELLA. Evviva il progresso che destreggia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Lualdi circa gli intendimenti del Ministero di

sottoporre al Parlamento talune modificazioni alla tariffa generale doganale nel fine di poterla attuare al 1° del prossimo luglio.

L'onorevole Lualdi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

LUALDI. Siccome una gran parte delle idee che io volevo svolgere furono esposte benissimo da chi mi ha preceduto, e poichè è vivo in tutti il desiderio di conoscere al più presto le intenzioni del Governo su questa grave quistione, io rinunzio a parlare, pregando però che mi sia consentita qualche osservazione dopo che il Governo avrà espressi i suoi intendimenti.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Mi permetta, onorevole Lualdi, io non posso consentirle che quello che il regolamento consente, cioè di dichiarare, dopo che il Ministero avrà risposto, se ella sarà o no soddisfatto. Anzi, prego fin d'ora gli onorevoli interroganti ed interpellanti di contenersi nei limiti regolamentari, di non eccedere cioè nelle loro dichiarazioni la misura prescritta dal regolamento.

LUALDI. Ciò che faccio adesso deve essere arrischiato all'onorevole presidente ed alla Camera, della moderazione che adopererò nelle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Verremo quindi all'interpellanza dell'onorevole Zeppa, che ha preso il posto di quella dell'onorevole Ereole, pure sugli intendimenti del Governo riguardo al trattato di commercio colla Francia, dopo la risoluzione presa dalla Commissione parlamentare francese incaricata di riferire sul trattato medesimo.

L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

ZEPPA. Seguendo l'esempio dell'onorevole mio amico Lualdi, e conoscendo quale è a quest'ora il mio dovere verso la Camera, io rinunzio a parlare in una discussione che credo oramai quasi esaurita. Solo mi permetterà la Camera una semplice osservazione.

Una proposizione dell'onorevole Luzzatti mi ha penosamente colpito. Egli ha detto che, sebbene ciascuno, qua dentro e nel paese, possa essere animato da quel sentimento di dignità e di convenienza che si addice sempre agli individui e alle nazioni, un tal sentimento non debba prevalere nell'odierna quistione.

LUZZATTI. No, no.

ZEPPA. Sono sue parole testuali.

LUZZATTI. No.

ZEPPA. Ha detto questo.

LUZZATTI. Ripeto di no.

ZEPPA. Detto o non detto, il suo concetto era questo. (*Rumori*)

LUZZATTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

ZEPPA. Ora, signori ritengo che l'unica questione, questione quasi pregiudiziale, da farsi in quest'Aula, sia quella di considerare la situazione fatta alla convenienza e alla dignità nazionale dalle deliberazioni dell'assemblea francese. (*Interruzione dell'onorevole Melchiorre*)

Anche il commerciante vive di convenienza e di onore, onorevole Melchiorre.

PRESIDENTE. Non comincino a far conversazioni. Continui onorevole Zeppa, non raccolga le interruzioni.

ZEPPA. Le interruzioni non mi fanno grand'impressione, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Sento che vi risponde.

ZEPPA. È inutile ch'io ricordi alla Camera che la condizione di vivere deve essere subordinata sempre a quella di vivere onoratamente e convenientemente.

Non credo che occorra dare simili consigli ad un Ministero rappresentato dall'onorevole Cairoli. Egli sa in qual modo si debbono tutelare le convenienze nazionali. Dalla sua risposta prenderò norma per una proposta da fare in proposito, checchè da altri si possa a questo riguardo pensare.

Credo che le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio saranno conformi alle mie vedute, ch'egli ha certo già compreso quali sono.

PRESIDENTE. Ora verremo finalmente all'interrogazione dell'onorevole Antonibon, la quale è relativa allo stato delle negoziazioni del trattato di commercio coll'impero Austro-Ungarico.

L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Dopo le sfolgoranti e splendide parole dell'onorevole Luzzatti, mi sembra di essere come un lumicino che emette appena appena un fil di luce e scompare; ma l'interpellanza sul trattato di commercio colla Francia conduce a parlare anche del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, il quale è parimenti scaduto e pel quale fu concessa una proroga che spirava il 31 maggio prossimo passato. Intanto le nostre industrie si trovano sotto il giogo del trattato del 1868 col quale si fecero, come osservava l'onorevole Luzzatti, delle concessioni nell'ordine economico per averne delle corrispondenti nell'ordine politico.

Ora, l'Austria-Ungheria sarà molto tentata di creare una posizione svantaggiosa a noi dopo l'esempio dato dalla Francia, ma sarà anche maggiormente sedotta dall'idea di costituire il perno della nostra politica economica.

Credo dunque che il momento sia propizio per sollecitare la conclusione del trattato con l'Austria.

Io parlo come uno che ha il massimo interesse alla pronta stipulazione di questo trattato, perchè

ho presente il danno che risentono, dall'attuale condizione di cose, non solo i prodotti agricoli ma anche i manifatturieri, giacchè io non sono di coloro che credono che non si debbano proteggere all'esportazione i prodotti delle manifatture. Io rappresento province che hanno grandi interessi industriali: e siccome so che l'Austria ci apparecchia delle condizioni esiziali, così interrogo il Ministero ed ho la legittima curiosità di sentire una sua risposta sullo stato dei negoziati coll'Austria-Ungheria rispetto al trattato di commercio.

PRESIDENTE. Essendo esaurite così le interrogazioni ed interpellanze verremo ai fatti personali.

Il primo che ha chiesto di parlare per fatto personale, è stato l'onorevole Trompeo, quando parlava l'onorevole Ercole; ma veramente più vi penso e più mi persuado che le parole dell'onorevole Ercole non davano ragione di parlare per fatto personale all'onorevole Trompeo, ma piuttosto all'onorevole ministro delle finanze.

TROMPEO. L'osservazione del nostro illustre presidente, la ben legittima impazienza di conoscere gl'intendimenti del Governo sopra l'importante questione e l'altezza cui si è sollevata la presente discussione, non mi permettono di occupare la Camera con la meschinità di un mio fatto personale, e però rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Ella dunque non insiste. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, anche l'onorevole Branca, mentre discorreva l'onorevole Luzzatti.

BRANCA. L'accenno subito.

L'onorevole Luzzatti mi ha voluto attribuire un biasimo all'amministrazione dell'onorevole Minghetti che non era nè nelle mie intenzioni, nè nelle mie parole.

In questa questione io considero tutti i partiti e tutte le amministrazioni che si sono succedute come un tutto solo; rispetto all'estero in non distinguo l'onorevole Minghetti dall'onorevole Depretis; l'onorevole Depretis dall'onorevole Cairoli, io anzi ho detto che persino sotto l'amministrazione dell'onorevole Depretis, e tutto il mondo lo comprende, io non poteva censurare, e specialmente in questa materia, l'onorevole Depretis aveva proceduto colle maggiori cautele, coi maggiori ritardi, collo spirito il più conciliante.

Diceva che l'onorevole Minghetti, nell'interpretazione della clausola rispetto alla denuncia, aveva interpretato quella clausola nel senso il più largo per favorire la maggior durata del trattato.

Ecco quello che ho detto, nè più, nè meno.

Io ho reso omaggio a tutte le amministrazioni che si sono succedute, della loro equanimità, della loro longanimità, ma diceva che appunto perchè si

è abusato delle proroghe, e siccome pare che presso le nazioni straniere vi sia un partito preso di volerli tenere nella stessa inferiorità economica dei tempi precedenti, io diceva che era tempo di prendere le misure opportune acciocchè il nostro diritto sia rispettato.

Debbo aggiungere un'altra parola relativamente a quello che disse l'onorevole Luzzatti sugli apprezzamenti di certe industrie. Egli ha cominciato dissentendo, mentre ha finito per manifestare la stessa mia opinione; ed io sono lieto d'associarmi alla sua speranza circa la grande industria manifatturiera, cui vorrei augurare il più felice avvenire, ma che certo dovrà svilupparsi più stentatamente dell'industria, cui la spontaneità del genio artistico italiano dà sin d'ora maggior copia di mezzi e maggior probabilità di prossimo svolgimento.

PRESIDENTE. La parola per fatto personale spetta all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Il fatto personale è chiaro. Io non credo che nessuno in questa Camera abbia il monopolio del senno e della dignità. Io ho detto che questa quistione andava considerata sotto due aspetti, sotto l'aspetto economico, e sotto l'aspetto politico; che per fare un conto esatto nell'ordine economico bisognava, come si addice in ogni indagine scientifica, isolarlo da ogni altra considerazione che gli fosse estranea. Io, al pari d'ogni altro, so che i popoli, come gl'individui, non vivono di solo pane, e che vi sono delle occasioni supreme in cui la tutela della propria dignità può consigliare anche ciò che non è in accordo nè coi proprii principii economici, nè con quelli dell'utilità generale delle nazioni.

Con questo mi pare di aver affermato un pensiero che non è punto diverso da quello dell'onorevole Zeppa.

Dissi ciò perchè non tollero che altri mi possa attribuire pensieri diversi da quelli che ho, in una quistione così delicata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Essendo l'ora tarda, e dovendo dopo di me parlare l'onorevole collega ed amico mio Seismit-Doda, specialmente per la parte che lo riguarda, sarò breve, importando unicamente d'indicare con precise dichiarazioni le proposte del Ministero, proposte che egli ritiene conformi ai vostri intendimenti, perchè lo sono alle vostre risoluzioni.

Non seguirò quindi gli onorevoli oratori in tutte le loro argomentazioni.

Del resto il Ministero ebbe parecchie volte occasione di manifestare i suoi concetti per mezzo del

ministro delle finanze, specialmente nella materia doganale.

Avevamo il proposito di seguire in ciò il programma dell'amministrazione precedente; volevamo la tariffa generale frutto di una inchiesta industriale e di nuovi studi, quasi meta estrema, alla quale, mancando l'accordo cogli altri Governi per una tariffa convenzionale, potessero convergere i voti manifestati dalle industrie e dai commercii.

Ma perseverando nel sistema del regime convenzionale, perchè crediamo che in esso consistano quei temperamenti, che un Governo equo ed imparziale deve trovare fra le diverse esigenze dei consumatori e dei produttori, degli importatori e degli esportatori, e fra i diversi interessi delle varie provincie, abbiamo assunta lietamente la responsabilità del trattato colla Francia. Anzi il nostro ideale sarebbe stato di concludere in breve tempo trattati colle potenze, colle quali vi è la somma dei nostri scambi, per potere simultaneamente applicare e la tariffa nuova generale e la tariffa nuova convenzionale.

Ma il respinto trattato ruppe il nostro disegno.

Non è inutile il richiamare in poche parole le circostanze che hanno preceduto questa non attesa soluzione.

La Camera, derogando al regolamento, e riconoscendo tutta l'importanza e l'urgenza del trattato, lo affidò per l'esame ad una benemerita Commissione, volendo che fosse esaurita la discussione parlamentare nel termine prestabilito.

Ma il Governo francese, dichiarando che ciò non era possibile da parte sua, ottenne dal precedente Ministero una proroga di due mesi.

Tolto così l'incubo della scadenza inesorabile ed imminente, la discussione nella Camera e nel Senato ebbe un ampio svolgimento, e finì, come ricordò l'illustre Luzzatti, con un voto quasi unanime.

Non è il caso di ricordare altri fatti notori, perchè si svolsero nella sfera della pubblicità: ma nel dettaglio delle circostanze ignorate, ve n'ha qualcheuna che giova rammentare.

Nel periodo dei due mesi lo scambio delle note fra il Governo italiano ed il francese tolse ogni dubbio sull'irremovibile proposito del medesimo di reclamare la discussione dall'Assemblea francese; però improvvisamente ci fu annunziata la risoluzione della Giunta parlamentare, la quale proponeva di rinviare al dicembre la discussione, e di domandare una nuova proroga al Governo italiano.

La nostra risposta, i nostri atti, le nostre dichiarazioni furono perfettamente consentanee alle promesse fatte al Parlamento, agli interessi di cui egli

è vigile custode, e specialmente a quello morale che prevale a tutti.

Possiamo con tranquilla coscienza affermare che abbiamo adempiuto il nostro dovere, e lo provano i fatti, perchè ciò che sembrava impossibile dopo le conclusioni della Giunta parlamentare è avvenuto, cioè la sollecita discussione nell'Assemblea francese; discussione alla quale la Commissione non solo consentì, ma si presentò con proposte che erano accettate anche dal Governo.

Questo mutamento di circostanze incoraggiava a più lieti presagi, che poi non si avverarono: i lamenti clamorosi degli industriali finirono per prevalere alle altre considerazioni. Dopo la splendida analisi che ha fatto l'onorevole Luzzatti di quella discussione, non aggiungerò altro.

Dirò solo che a questo fatto non si può imporre l'aspetto, che pareva volesse dargli l'onorevole Ercole. La questione economica fu discussa e risolta fuori di ogni considerazione di partito, senza preoccupazioni politiche; non le abbiamo noi, desiderosi piuttosto di cementare che di vedere scossi i nostri rapporti amichevoli colla Francia. (*Benissimo!*) Ma ciò non toglie che non si abbiano a tutelare i nostri interessi scegliendo la via migliore, dirò anzi l'unica via perchè essa è additata dallo scopo al quale miriamo con occhio sereno, dal nostro dovere, dalle vostre risoluzioni, ed anche dalle giuste esigenze della pubblica opinione. Noi crediamo che non si debba accettare la proroga del trattato (*Bene!*); noi crediamo che si debba applicare la tariffa generale. (*Molti segni di approvazione*)

Ripugnanti dalle teorie del protezionismo, che, malgrado il sentimento platonico, umanitario accennato dell'onorevole Luzzatti, fa così rapidi progressi, noi preferiamo il sistema dei trattati, perchè essi, oltre al favorire gli interessi di tutte le classi e specialmente della più numerosa e più povera dei consumatori, contribuiscono a cementare fra le nazioni la solidarietà degli interessi abbattendo le barriere dell'egoismo isolatore. Ma noi non abbiamo l'imbarazzo della scelta, non abbiamo che una via di uscita da una situazione non creata da noi, ma da fatalità di circostanze da fatti compiuti ed immutabili. (*Bene!*)

L'applicazione della tariffa generale alla Francia non è una rappresaglia, è una necessità, che lo stesso Governo francese ha riconosciuta, perchè quel ministro di agricoltura e commercio, che ha parlato vigorosamente in nome del Governo a sostegno del trattato, provò che l'Italia era costretta, quando il trattato fosse respinto, ad applicare la tariffa generale. È quindi naturale, preveduta direi quasi, annunciata la nostra risposta alla domanda,

la quale avvertì anche, come ha già osservato l'onorevole Luzzatti, la non breve durata della proroga, perchè le trattative non sarebbero iniziate prima delle conclusioni della Commissione d'inchiesta industriale, e della discussione della tariffa. La grossa battaglia, in cui si troveranno a fronte le due scuole, e sarà forse risolta l'antica ed aspra contesa, non avrà luogo prima della prossima primavera.

Quindi la proroga sarebbe il peggiore espediente, una volontaria illusione, sarebbe un mantenere lo *statu quo*, che tanto turba i commerci e le industrie. (*Bravo!*) Mancherebbe anche la possibilità, la speranza di miglior successo, non potendosi presumere condizioni migliori di quella in cui fu dato il voto, pur essendo concordi e la Commissione ed il Governo.

La proroga quindi mantiene tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli, e si risolve nella più problematica ripresa delle trattative, le quali potranno forse più facilmente essere ripigliate dopo l'applicazione della tariffa.

L'onorevole Luzzatti e gli altri oratori mi domandarono se crediamo di rifiutare egualmente la proroga per il trattato di navigazione. Io credo che per il trattato di navigazione si possa accettare la proroga, non esistendo le stesse ragioni, essendovi il reciproco interesse delle due nazioni, purchè sia mantenuto lo *statu quo* della pesca. (*Bravo!*)

L'onorevole Zeppa domandò eziandio se la tariffa sarà applicata alle altre nazioni.

Io dico no; e mi pare già provato logicamente il motivo.

Gli onorevoli Antonibon e Branca ed altri oratori mi domandavano in quali condizioni si trovino ora i negoziati con l'Austria-Ungheria.

A questo risponderà dettagliatamente l'onorevole ministro delle finanze: io dirò soltanto, che c'era già un'impegno assunto per queste trattative, e che da parte nostra si affretteranno abbreviando il più che si possa la proroga.

Non ho altro da aggiungere. Conchiudo: noi non accettiamo, o almeno proponiamo che non si accetti la proroga; che si applichi la tariffa generale alla Francia, e che continuino i negoziati con l'Austria, consentendo al Governo la facoltà di prorogare il trattato.

Spero, o signori, che accetterete queste proposte, perchè non sono altro che le vostre decisioni; proponiamo l'attuazione di quanto voi avete già deliberato.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di rispondere alle interrogazioni dell'onorevole Luzzatti, io avrei vo-

luto sbarazzare il terreno da due questioni, messe, una dall'onorevole Branca, l'altra dall'onorevole Ercole, la quale ultima riguarda anche me personalmente.

Senonchè a quella dell'onorevole Branca ha già risposto il presidente del Consiglio, confutando efficacemente l'addebito fatto al Governo, di difetto di energia nelle pratiche, le quali testè si chiusero...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non allontanarsi perchè si dovrà votare la legge poc'anzi discussa.

MINISTRO PER LE FINANZE... che testè si chiusero col rigetto del trattato per parte del Parlamento francese.

L'onorevole Ercole, accennando alla domanda fatta dall'onorevole Trompeo sul finire della discussione del trattato di commercio con la Francia, disse che il ministro delle finanze si era meravigliato di quella domanda supponendo che non si dovesse neppure dubitare dell'accettazione del trattato anche da parte del potere legislativo di Francia. Non è esattamente così, onorevole Ercole.

All'onorevole Trompeo che mi domandava: quale sarebbe stata la condotta del Governo italiano, se il Parlamento francese non avesse ratificato il trattato, io risposi solamente che non credevo in quel momento di dovere rispondere.

Me ne appello alla memoria dell'onorevole Trompeo, e di quanti erano presenti a quella discussione.

Ora, la supposizione dell'onorevole Trompeo essendosi avverata, quello che interessava, o Signori, alla Camera di sapere, perchè involge una grande questione economica e finanziaria pel nostro paese, essa lo ha ormai saputo.

Circa l'applicazione della tariffa generale, io debbo rispondere alla domanda dell'onorevole Luzzatti, il quale chiese al Governo se, adottandosi il partito di applicare la tariffa generale nei rapporti colla Francia (perchè la tariffa generale è ormai una legge e deve col 1° luglio andare in vigore con tutti quei paesi coi quali non esistono tariffe convenzionali), esso intenda fare della tariffa generale medesima, la base del nostro sistema doganale.

A questo io mi affretto a rispondere, non essere intenzione del Governo di mettersi su questa via. Noi confidiamo di concludere delle tariffe convenzionali, non solo con altri paesi coi quali sono già in corso trattative, ma ancora con la Francia stessa.

Il Governo francese anche dopo il voto del Parlamento di Versailles, ha espresso eguale desiderio di riannodare le trattative con l'Italia.

Noi dobbiamo tener conto di questo desiderio del Governo francese, perchè non vogliamo che l'Italia dia l'esempio delle tariffe di rappresaglia, le quali

probabilmente peggiorerebbero le condizioni economiche e diminuirebbero il reddito finanziario, così per la Francia come per l'Italia.

La risposta, che ora ho dato al primo quesito dell'onorevole Luzzatti, involge necessariamente la risposta anche al secondo quesito, cioè: se, applicando la tariffa generale verso la Francia, noi vorremo applicarla anche verso gli altri paesi, coi quali sono in corso delle negoziazioni, troncando queste negoziazioni, e non concedendo proroga veruna alle tariffe convenzionali attualmente in vigore.

Noi intendiamo di prorogare le tariffe convenzionali in vigore coll'Austria (e con ciò rispondo anche all'onorevole Antonibon), coll'Austria e con la Svizzera, affinchè i negoziati, cui ci siamo già impegnati, possano essere condotti ad una conclusione, la quale speriamo sollecita.

Come ha detto l'onorevole Antonibon, le trattative con l'Austria sono forse state per lo addietro alquanto difficili, e la tariffa generale, votata or non è molto dal Parlamento austriaco, non è forse tale da renderle più agevoli; io credo tuttavia che, nell'attuale condizione di cose, queste trattative abbiano qualche probabilità di riuscita.

Abbiamo poi risoluto di accettare la proposta del Governo francese per la proroga del trattato di navigazione.

L'onorevole Luzzatti ha sviluppato la convenienza dell'adozione di questo partito.

Riassumo pertanto le mie dichiarazioni: Attuazione, in confronto della Francia, della tariffa generale che il Parlamento ha non solo votato, ma stabilito che debba entrare in vigore il primo luglio prossimo venturo; proroga delle tariffe convenzionali in vigore cogli altri Stati, affine di proseguire con questi medesimi Stati i negoziati in corso per la stipulazione di nuove convenzioni; ecco, pel momento, tracciato il programma della nostra condotta. Mi affretto a spiegare il significato della frase *per momento*: sarebbe certamente deplorabile il dichiarare, in questa grande occasione, alla Camera ed al paese che il commercio dovrà stare in continuo allarme per la possibilità di prossimi cambiamenti, poichè, come ognuno sa, l'instabilità delle previsioni e dei calcoli è la peggiore delle difficoltà, contro cui il commercio abbia a lottare.

Un partito preso, e cifre sicure forniscono una base alle necessarie previsioni; e l'equilibrio, a lungo andare, può crearsi anche tra fattori i più disparati. Ma l'equilibrio è impossibile là dove manchi una base certa e stabile per le previsioni. Nondimeno fin da quando si discusse la tariffa generale, noi abbiamo dichiarato, con la piena adesione della Commissione che riferiva su quella tariffa, che pel 1880

il Governo avrebbe dovuto presentare una proposta di revisione della tariffa generale.

Così infatti dispone un articolo della legge sulla tariffa generale, che la Camera ha votato.

Suggeriva di fare quest'obbligo al Governo la necessità di rendersi conto dei risultati dell'applicazione della nuova tariffa generale, le cui conseguenze non si potevano con certezza teoricamente prevedere, ma bisognava che venissero dimostrate dall'esperienza. E nel 1880, quando noi saremo in grado di presentare delle variazioni alla tariffa generale, è sperabile che questa crisi sia superata e che nuovi accordi possano essere già presi fra l'Italia e gli altri Stati onde stabilire delle tariffe convenzionali.

Gli è certo che, dall'applicazione della tariffa generale, noi avremo qualche perdita; ma l'abbiamo già calcolata. Veniamo a subire, infatti, la perdita del diritto di statistica che si ragguaglia ad 1,500,000 lire; poi con le tariffe generali, come la Camera ricorda, si è votata l'abolizione di alcuni dazi di esportazione, che ammontano a 800 e più mila lire; abolizione che è parte integrante della legge della tariffa generale.

Quest'abolizione deve star ferma; anzi, quando non fosse stata già da voi adottata, dovrei venire ora a domandarvela per alleggerire il carico imposto sopra alcuni dei nostri prodotti dalla tariffa francese.

Ma, malgrado queste perdite e malgrado alcune altre perdite eventuali, che non possono essere rilevanti, perchè tutte insieme cadono sopra una trentina, o poco più di milioni di valore di merci esportate per la Francia, il che non è molto quando si consideri il valore complessivo di tutta la nostra esportazione verso quello Stato, noi, per le considerazioni esposte dall'onorevole presidente del Consiglio, e per la necessità di sciogliere la questione, se sia possibile di avere una base di tariffa convenzionale, la quale debba servire poi come norma pel trattamento della nazione più favorita, noi, dico, risolvemmo di adottare il partito che vi ho testè annunciato, e nel quale speriamo di avere l'appoggio della Camera.

PRESIDENTE. Ora, secondo il regolamento, chiedo all'onorevole Branca se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute dagli onorevoli ministri.

BRANCA. Ecco: io sono soddisfatto delle dichiarazioni dei ministri nella questione principale, cioè che si applichi la tariffa generale, e si scarti la proroga rispetto alla Francia. In questo sono perfettamente di accordo. Io però aveva sollevate delle altre questioni, sulle quali ho avute risposte incomplete. Ma, siccome si tratta di una facoltà del Governo, che io non voglio diminuire, quella cioè di accordare

le proroghe pei trattati già esistenti, così io, volendo lasciare intera ai ministri la responsabilità dei provvedimenti che spettano al potere esecutivo, sino a che non vengano essi stessi a proporre una risoluzione alla Camera, io non ho proposta a fare.

Solamente osservo che ci è da meditare molto, qualora lo stato provvisorio delle proroghe cogli altri Stati dovesse prolungarsi per qualche tempo, sulle conseguenze che ne potrebbero derivare. Perchè: se noi dovessimo avere un regime doppio, cioè con un paese la tariffa generale, con tutti gli altri un regime convenzionale, siccome ho già avuto l'onore di manifestare alla Camera che quasi la metà delle nostre esportazioni è verso Francia, e che più del quarto delle nostre importazioni viene di Francia, ne avverrebbe che il regime sarebbe quasi metà convenzionale, e metà di tariffe. Ora questo sarebbe il peggio tra tutti i regimi.

Siccome sono interrogante, e non avrei facoltà di presentare una risoluzione, siccome il diritto di proroga è una facoltà del potere esecutivo, che io non intendo di diminuire, acciocchè gli resti intera la responsabilità, così dichiaro aver fiducia in quello che i ministri saranno per fare; però desidero che in un tempo molto prossimo essi, consci della grande difficoltà di mantenere le nostre relazioni commerciali senza un regime determinato, prendano un partito e provochino, se sia mestieri, una risoluzione dal Parlamento.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Branca non mi porgeva probabilmente attenzione, quando io diceva che il peggiore dei partiti è quello di non averne alcuno, specialmente in questa materia, e che il commercio non si deve lasciare in continue incertezze per la possibilità di prossimi e imprevedibili cambiamenti nel regime doganale.

Questa mia dichiarazione implicava la necessità di avere un sistema o esclusivamente di tariffe convenzionali, o esclusivamente di tariffa generale.

E siccome ho accennato che il Governo intende spingere le presenti negoziazioni per avere una tariffa convenzionale, la quale ci serva di base nello stipulare con altri Stati il trattamento della nazione più favorita, l'onorevole Branca deve capire che il nostro scopo è di uscire in siffatto modo da questo stato precario.

L'onorevole Branca sa benissimo quanto si potrebbe rispondere circa la inefficacia della disparità di trattamento nei dazi tanto all'entrata, quanto all'uscita, ma non è il momento di entrare in questi particolari.

Intanto abbiamo il massimo interesse a fare sì che questo stato di trattamento differenziale finisca, e quindi della facoltà che ha il Governo di pro-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

gare gli attuali trattati di commercio egli si varrà, ma solo allo scopo di affrettare il più possibile la conclusione dei nuovi negoziati.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Branca.

Domando ora all'onorevole Ercole, secondo interrogante, se egli è o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

ERCOLE. Ne sono talmente soddisfatto, che rinunzio persino a rispondere per fatti personali, quantunque lo potrei vittoriosamente.

In sostanza; colla mia interrogazione io non mirava ad altro che a conoscere le determinazioni del Governo di fronte alle deliberazioni dell'Assemblea francese intorno al trattato di commercio fra l'Italia e la Francia. A me sembra che un'altra proroga sia non solo inopportuna, ma anche umiliante, e che quindi si debba venire all'applicazione della tariffa generale. L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha detto che farà eseguire la legge. Mi dichiaro soddisfatto e credo che con me lo ringrazierà il paese.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Luzzatti, interpellante, s'egli è soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

LUZZATTI. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortesia.

Io posso credere che vi sieno in alcuni punti difficoltà maggiori di quelle che a lui non paiono, ed intorno alle negoziazioni coll'impero austro-ungarico ed intorno alla convenienza di estendere i trattati e le tariffe con altri paesi; posso avere in tutto ciò opinioni che in qualche parte non si conformino a quelle del ministro.

Io non faccio che un augurio: che il nostro paese possa uscire al più presto possibile da una situazione economica così grave, che l'eguale non si è mai ricordata. E il patriottismo del presidente del Consiglio mi affida che esso considererà questa, come una delle più gravi quistioni che travagliano il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lualdi, interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

LUALDI. Nelle parole che sono state pronunciate dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro per le finanze, mi pare di avere intraveduto che essi hanno la coscienza della gravità delle condizioni in cui versa l'industria nazionale; che essi sanno che 20 mila e più operai nella Lombardia e nel Piemonte sono sul lastrico.

Voci. E i contadini?

LUALDI. I contadini soffrono del malessere generale; ed io non faccio distinzioni fra operai e contadini,

dalle cui famiglie vengono insieme ed i lavoratori dei campi e quelli degli opifici.

Io voglio sperare che il Ministero riuscirà a far decidere la monarchia Austro-Ungarica alla conclusione di un trattato, affinché l'approvazione ne possa essere proposta alla Camera innanzi che si proroghi. (*Oh! oh! — Rumori*)

Signori, io penso che non vi sia da scherzare con la fame! E poichè ci fu detto essere le trattative arrivate ad un punto molto inoltrato, credo che questo fatto non sia impossibile, purchè non faccia difetto un po' di buona volontà nei contraenti.

PRESIDENTE. Poichè è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Lualdi, chiedo all'onorevole Zeppa interpellante, se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole presidente del Consiglio.

ZEPPA. Io ringrazio di cuore l'onorevole presidente del Consiglio, e dichiaro di essere pienamente soddisfatto della sua risposta; non poteva attendermi meno dalla sua lealtà e dal suo carattere.

Però, dalle idee esposte dall'onorevole Branca e dalle spiegazioni date dall'onorevole ministro per le finanze, mi sono formato il concetto che vi sia ancora bisogno di discutere sul sistema che intende seguire il Governo riguardo all'applicazione della tariffa generale alla sola Francia.

Conseguentemente, per dare più ampio svolgimento a questa proposta, e perchè la Camera possa farsi un preciso criterio del metodo che più convenga seguire, io presento, come ne ho il diritto in qualità d'interpellante, la mozione seguente:

« La Camera, prende atto delle dichiarazioni del Governo, confida che esso renderà efficace l'applicazione della tariffa generale, e passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Onorevole Zeppa, allora ella non è soddisfatto delle risposte avute.

ZEPPA. Ma sì; mi dichiaro soddisfatto. (*ilarità*)

PRESIDENTE. In tal caso non ha diritto di presentare alcuna mozione, sebbene sia interpellante. Il regolamento è abbastanza esplicito, ed io non ho che a leggerle la disposizione relativa per persuaderlo della esattezza di quello che dico.

Ecco cosa dice il regolamento:

« Il ministro risponde: se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione ha fine; in caso contrario, egli ha diritto di enunciare alla Camera la deliberazione che intende sottoporle, e la Camera fissa il giorno nel quale essa debba essere discussa. »

Essendosi ella dichiarato soddisfatto, non è il caso di presentare una mozione.

ZEPPA. Mi dispiace che il regolamento non abbia

revisto il caso di uno che in parte sia soddisfatto e in parte no. (*ilarità vivissima*)

Io sono pienamente soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, ma vorrei che la Camera facesse una più ampia discussione delle tariffe.

PRESIDENTE. Io la prego a non insistere. Il regolamento tutela i suoi diritti. Se ella vuole una più ampia discussione, non ha che a presentare una nuova domanda d'interrogazione o d'interpellanza.

Ma dopochè ha dichiarato di ritenersi soddisfatto delle risposte avute, la sua mozione non può essere ammessa. (*Benissimo!*)

ZEPPA. Aderendo alla preghiera dell'onorevole presidente, ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Anche l'interpellanza dell'onorevole Zeppa è esaurita.

Domando all'onorevole Antonibon se è soddisfatto o no delle risposte avute.

Voci. Non è presente.

ANNUNZIO E SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NERVO, E DI UNA INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MORANA.

PRESIDENTE. Ora annuncio che l'onorevole Nervo ha inviato al banco della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione sullo stesso argomento che ci ha occupati fin qui:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze se non intende ritoccare in alcune parti la tariffa generale, testè votata dalla Camera, prima di attuarla. »

Poi mi giunge una domanda d'interpellanza dell'onorevole Morana che è così concepita:

« Il sottoscritto intende interpellare il Governo del Re sui modi d'applicazione della tariffa generale affinchè essa risulti efficace. »

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze ed al presidente del Consiglio se e quando intendano rispondere a questa interrogazione ed a questa interpellanza.

MINISTRO PER LE FINANZE. All'interrogazione dell'onorevole Nervo sarei in grado di rispondere immediatamente, ed anche a quella dell'onorevole Morana, se egli acconsente.

MORANA. Sono a disposizione della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene; così esauriremo oggi stesso questo argomento.

PRESIDENTE. Dunque, come la Camera ha udito, il ministro prega che ogni discussione su questa materia delicata si compia entro oggi e che perciò si svolgano immediatamente la interrogazione e la interpellanza.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Nervo per svolgere la sua interrogazione.

NERVO. Sarò brevissimo. (*Rumori*)

Signori, voi rammentate che, quando abbiamo discusso la tariffa doganale generale, era comune opinione che questa tariffa non avrebbe dovuto essere applicata alla Francia e nemmeno agli altri paesi, coi quali abbiamo patti convenzionali pei nostri scambi, poichè avevamo tutti la massima fiducia che il trattato, pel quale il nostro Governo aveva speso tanti studi e tanto lavoro, giungesse felicemente in porto.

Ora, signori, questa tariffa generale, che noi abbiamo votata in questo ordine d'idee... (*Conversazioni animate a sinistra — L'oratore siede*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di prendere i loro posti.

NERVO. Questa tariffa generale, che noi avevamo votata in questo ordine d'idee, contiene dazi così elevati, soprattutto per taluni oggetti di grande consumo che, a mio avviso e ad avviso di qualche nostro collega molto competente del quale potrei citarvi il nome, non potrebbe essere da noi accettata nella posizione anormale, anche temporaria, dei nostri rapporti di scambio colla Francia, senza ritoccarla in alcune parti.

Io non voglio tediare la Camera coll'enumerare i dazi ai quali alludo, perchè mi accorgo che mi si presterebbe poca attenzione, sebbene si tratti di cosa gravissima, ma mi confermo nella opinione, che ho testè espressa, pensando a ciò che disse l'onorevole Luzzatti, il quale, esprimendo il suo giudizio sull'economia generale della tariffa generale doganale, ammise che in alcune parti questa tariffa dovrebbe essere emendata prima di essere posta in vigore.

LUZZATTI. Domando di parlare per una dichiarazione.

NERVO. Ora io vengo al punto principale. Anzitutto mi congratulo col Ministero per la presa decisione di non fare alcun' altra concessione alla nostra nobile vicina d'oltre Alpi, quantunque io riconosca francamente che alte considerazioni di diverso ordine, tanto di nazionale simpatia, come di rapporti politici, possano consigliare la conciliazione.

Ma, o signori, sul terreno dei trattati internazionali di commercio e di navigazione, dove sono in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

giuoco i più vitali interessi materiali delle nazioni, le concessioni hanno necessariamente un limite, ed io lodo il Ministero di avere preso questa risoluzione.

Ora noi, trovandoci di fronte alla necessità, non desiderata nè realmente preveduta, di applicare la tariffa generale, dobbiamo anche pensare alla massa generale dei consumatori italiani. Voi, signori, non dovete dimenticare che questa tariffa ha dazi così elevati sopra materie di generale consumo, da costituire per le nostre popolazioni un onere gravissimo. Può il Parlamento restare indifferente a questo fatto ed aderire all'applicazione di simili dazi senza cercare di alleviarne il peso? Si è su questo punto che io mi permetto di chiamare l'attenzione dell'onorevole signor ministro delle finanze e della Camera.

A mio avviso, la questione è gravissima, e mi sembra dovrebbe essere soddisfacentemente chiarita da chi prese parte alla compilazione della tariffa generale.

Io confido che l'onorevole ministro delle finanze, il quale ha già dimostrato di essersi molto occupato delle questioni attinenti al trattato di commercio colla Francia, come lo prova il suo discorso al Senato, esaminerà cotesta questione con tutta l'attenzione che essa merita.

Se essa venisse risolta nel modo che sembra potersi argomentare dalle comunicazioni fatte dal Ministero, cioè senza alcuna ulteriore modificazione alla tariffa generale, ne verrebbe immancabilmente la conseguenza di un altro onere molto sensibile alla massa generale dei consumatori. Io spero quindi che il ministro vorrà vedere quali modalità si possano adottare per evitare questo gravissimo inconveniente, ed attendo dalla sua compiacenza dichiarazioni che mi rassicurino in proposito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole MORANA.

MORANA. Sarò brevissimo. È naturale che a quest'ora non voglia impazientire la Camera, e del resto io non era preparato per entrare adesso nella discussione.

Ma al punto al quale essa è stata condotta dagli interpellanti, non potendomi ritenere pago delle risposte del Governo, sento il dovere di promuovere una più larga discussione; e poichè non piacque a nessuno degli interpellanti di proporre un ordine del giorno, io mi sono fatto lecito di proporre una nuova interpellanza.

Signori, non ci illudiamo; la questione quale ci è presentata dallo splendido discorso dell'onorevole Luzzatti, in cui io riconosco la più grande competenza in questa materia, è la seguente.

Si applicherà alla Francia la tariffa generale; ma ciò facendo, che si sarà ottenuto? Secondo me, nulla a danno della Francia, tutto a svantaggio del nostro paese.

Diffatti i tessuti ed altre mercanzie francesi non hanno un'impronta la quale accerti che sono originari di tale o tal altro paese; basta che, attraversando un altro Stato, ne prendano la nazionalità, che assumano una marca di fabbrica non francese, come ha detto l'onorevole Luzzatti, per entrare in Italia sotto il regime della tariffa convenzionale. In tale caso avverrà che i prodotti delle manifatture francesi colpiti dalla tariffa generale, entreranno in Italia come manifatture della Svizzera, del Belgio, della Germania, sotto il regime dei trattati, mentre i nostri prodotti, che hanno un'impronta di fabbrica che non possiamo mutare, cioè la bontà, l'alicolicità dei nostri vini, la natura e qualità dei nostri frutti, dei nostri olii, troveranno in Francia le barriere chiuse.

Ora, questo metodo che si vuol seguire è forse quello che può facilitare le trattative, che può condurre la Francia a più miti consigli?

Mai no: questo metodo non potrà produrre altra conseguenza che quella di impoverire il nostro paese senza danneggiare menomamente la Francia.

Questo dal lato dell'estero.

C'è anche un'altra questione dal lato interno. Quando avremo applicato parzialmente la tariffa, sotto la protezione della medesima comincerà a svolgersi l'industria nazionale e l'onorevole Luzzatti ci ha fatto presentire gl'inconvenienti che potranno venirne. Noi supporteremo gl'inconvenienti che verranno da un regime d'eccezione e, quando dico noi, intendo dire più specialmente noi del mezzogiorno, con cuore sincero e contento perchè si tratta di difendere l'onore del nostro Governo, l'onore della firma del nostro paese. Ma, finalmente, se li affrontiamo si è per la considerazione che si possa venire a più miti consigli. Ora, coll'applicazione parziale della tariffa alla Francia, questa potenza non si muoverà dalla sua eccellente posizione e voi avrete in questo caso favoriti forse gli interessi di talune categorie di cittadini appartenenti a talune provincie, ma avrete danneggiata la generalità dei consumatori italiani, dei produttori agricoli, degli esportatori. In tale stato di cose io sento il debito di interpellare formalmente il Governo se egli intende di applicare la tariffa contro tutto e contro tutti. L'onorevole Luzzatti ci ha parlato di condizioni eccezionali ed io riconoscendole desidero che durino il minor tempo possibile, ma, se da un lato dobbiamo sopportare degli aggravati, dall'altro è a sperare che simili aggravati ci riducano a più miti consigli le al-

tre nazioni e possano portarci a concludere dei nuovi trattati.

Attendo quindi una risposta dal ministro per le finanze e dal presidente del Consiglio.

MINISTRO PER LE FINANZE. La risposta alla interrogazione dell'onorevole Nervo e quella all'interpellanza dell'onorevole Morana si compendiano in una risposta sola.

L'onorevole Nervo ha limitata la questione entro modesti confini; l'onorevole Morana vi ha dato una estensione e gravità che non entrava nelle nostre previsioni; ma tanto più sono lieto di poter cogliere l'occasione per rispondergli, onde chiarire, se è possibile, ogni equivoco.

L'onorevole Morana parte da questo concetto: voi applicate la tariffa generale e con ciò nulla fate contro la Francia, tutto contro il nostro paese. È troppo grave quest'asserzione, onorevole Morana; è troppo grave l'imputazione che si fa al Governo italiano di non avere per obbiettivo l'interesse del paese nostro, che siamo chiamati a difendere.

L'onorevole Morana non ha riflettuto quale complesso di circostanze, indipendenti dalla nostra volontà, ha condotto il Governo a non avere libertà di scelta, come giustamente ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

Ripeto le sue parole, perchè l'approvazione con cui la Camera le ha accolte, io credo sia l'espressione della coscienza del paese, e mostra che il Governo ha tenuto la retta via. L'opinione pubblica legalmente e degnamente manifestata in questo recinto, farà certamente eco alle voci di calorosa adesione che si sono udite risuonare qua dentro.

Non fu adunque un sentimento di ostilità verso la Francia, che, come lascierebbero supporre le parole dell'onorevole Morana, ci ha indotti a non ammettere la proroga del trattato di commercio; questa linea di condotta non fu dal Ministero nè voluta, nè preparata; egli anzi ha fatto del suo meglio per evitare quei danni e quei pericoli che essa potrebbe presentare, e che, del resto, l'onorevole Morana ha di molto ingrandito.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Perchè l'onorevole Morana ha votato la tariffa generale?

MINISTRO PER LE FINANZE. Certo; vi sarebbe anche questa domanda da fargli!

MORANA. Risponderò.

PRESIDENTE. Risponderà a suo tempo, quando avrà la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perchè mai la tariffa generale ha avuto l'onore, come il trattato colla Francia, di essere approvata con sì gran numero di voti? Non v'era forse allora la persuasione che con quei paesi, coi quali non fossero possibili le tariffe con-

venzionali, fosse conveniente adottare quella tariffa? E non sono forse io che, da questo banco, ho accennato alla necessità che la tariffa generale venisse un giorno modificata a vantaggio dei consumatori? Imperocchè io non esito a dichiarare che vi sono alcune voci in quella tariffa, le quali credo che una esperienza, e una esperienza breve, dimostrerà che hanno bisogno di essere ritoccate nell'interesse dei consumatori, cioè della generalità dei cittadini, la quale sta al disopra di qualunque gruppo d'interessi speciali di fabbricanti o di chicchessia. E la Camera, difatti, guidata da questo criterio, ha, nella legge approvativa della tariffa generale, adottato un articolo, il quale stabilisce che nel 1880 il Governo dovrà presentare alla Camera una revisione della tariffa generale.

Fedele a questa promessa il Governo, come lo detto poc'anzi, si propone, a quest'uopo, di studiare accuratamente i pratici risultati di questa per noi inevitabile applicazione alla Francia della tariffa generale.

Ma qui sorge un'altra opposizione dell'onorevole Morana.

Se voi avrete verso la Francia la tariffa generale ostile, come egli dice, e verso gli altri Stati invece conserverete le tariffe convenzionali, voi avrete un sistema differenziale, che nuocerà a noi, e non alla Francia, perchè le manifatture francesi prenderanno la strada della Svizzera e verranno in Italia come merci di provenienza svizzera, godendo i vantaggi di quella tariffa, mentre i nostri prodotti, specialmente i prodotti agricoli, andando in Francia, troveranno il rigore della tariffa generale francese.

A parte che lo stesso viaggio che fanno le merci francesi venendo in Italia per la Svizzera, io possono fare le merci che dall'Italia vanno in Francia, poichè la strada è la stessa; a parte questo, io credo che l'onorevole Morana ha mosso questa osservazione senza prima rendersi conto della qualità e dell'entità delle voci della tariffa francese, poichè altrimenti avrebbe visto che i danni che egli crede gravissimi per l'importazione italiana in Francia non sono poi tanto rilevanti, come egli suppone.

Vi hanno alcuni prodotti che potranno soffrire disagio, e furono già accennati da qualcheduno!

Per esempio, il vino, che pagava 30 centesimi all'ettolitro, sale a 5 lire con la tariffa generale francese. È da notarsi però che il vino viene adesso liberato dal dazio di esportazione a cui era prima soggetto, di 1 lira e 10 centesimi. Nell'insieme del valore delle altre nostre esportazioni in Francia, vi sono alcune voci, per qualche decina (non centinaia) per qualche decina di milioni, le quali saranno più aggravate dal dazio della tariffa generale francese. Ma

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

vi hanno merci per 240 e più milioni, che hanno l'identico trattamento doganale, tanto nella tariffa generale quanto nella convenzionale; dunque vede l'onorevole Morana che, sopra una esportazione di 350 o 400 milioni, due buoni terzi per non dire 3/4, non corrono pericolo di aggravamenti. Questa sua obbiezione, quindi, cade da sè.

L'onorevole Morana dice: « noi produttori agricoli subiamo volentieri il sacrificio che ci si impone adottando la tariffa generale (mi pare che questo fosse il suo concetto); però noi non vogliamo che il peso sia tutto dalla nostra parte, e che i vantaggi sieno tutti dall'altra, nè che quando questa tariffa sia una volta adottata, non la si possa più togliere. »

Innanzitutto osservo che il Governo avrà l'obbligo di modificarla al più tardi col 1880, perchè ciò gli è imposto con legge.

Deve poi anche riflettere l'onorevole Morana che i 2 milioni e 1/2 circa di dazi di esportazione aboliti o da abolirsi, dei quali per 1 milione, circa, l'abolizione fu votata dalla Camera con la legge sulla tariffa generale, e per un altro milione e mezzo venne da me presentato testè un progetto di legge, riflettono per 7/10 prodotti agricoli, specialmente delle provincie meridionali.

Non creda, del resto, l'onorevole Morana che il Governo, obbedendo, da un lato, ad un sentimento di dovere verso se stesso e verso il Parlamento dei cui voleri egli è l'esecutore, e, dall'altro lato, subendo una necessità di cosa non creata da lui, non creda, dico, che abbia voluto con questa applicazione della tariffa generale fare distinzioni tra gli interessi agricoli e gli industriali, tra gli interessi dei consumatori e quelli di certe classi di produttori; star saldo, come egli si esprime, da una parte e cedere dall'altra.

Il Governo riconosce la necessità di occuparsi anche della condizione dei consumatori, e troverà modo, io spero, sia con l'affrettare le conclusioni di una tariffa convenzionale con altri Stati, la quale abbia per base qualche modificazione di voce in favore dei consumatori; sia ritoccando, quando ne verrà il momento, la tariffa generale, come la legge ci impone; il Governo troverà modo di pensare anche alla massa dei consumatori, dei quali l'onorevole Morana ha mostrato di preoccuparsi.

Per ultimo, quanto alle osservazioni fatte dall'onorevole Nervo, gli ricorderò che parecchie delle voci non conformi nella nuova tariffa generale alle voci della tariffa francese, possono essere modificate nel repertorio, il quale è già pronto, ma, dietro un accurato esame di confronto con il repertorio francese (il che forse non s'è fatto finora), potrà essere ritoccato in molte di queste voci, per dare armonia

alla suddivisione e classificazione richieste dall'applicazione delle quotità daziarie.

Io spero che l'onorevole Nervo con queste dichiarazioni potrà essere soddisfatto. Dichiaro fin d'ora che suppongo non lo sarà l'onorevole Morana; ma non sarà colpa mia. Io ho accennato sommariamente qual è la condizione delle cose e quali sono i propositi del Governo, con tutta schiettezza e lealtà.

Come rispondeva poc'anzi all'onorevole Branca, due mezzi abbiamo in mano per affrettare la decisione ed ottenere una posizione netta e definita: o tariffe convenzionali con tutti gli Stati con cui abbiamo maggiore scambio di merci, o tariffe generali con tutti; noi ci proponiamo questo programma per togliere le continue oscillazioni in cui si agita il nostro commercio già da due o tre anni, condizione che noi stessi sentiamo quanto sia dura e dolorosa, e propendiamo a raccogliere i nostri sforzi per la conclusione di una tariffa convenzionale.

Ci proponiamo di arrivare a questa conclusione, mediante le trattative già iniziate verso alcuni Stati per una tariffa convenzionale; non riuscendovi penseremo alla sistemazione definitiva della tariffa generale; e con ciò ho espresso non solo il nostro desiderio, ma il preciso compito che ci prefiggiamo, compito nel quale, checchè possa parere all'onorevole Morana, speriamo di avere consenziente la Camera ed il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare per dichiarare se è o no soddisfatto.

NERVO. Io ringrazio l'onorevole ministro delle finanze degli schiarimenti che mi ha favorito, ma non debbo dissimulare che mi aspettavo una promessa alquanto più esplicita di ritoccare il dazio di quelle certe voci della tariffa generale che a lui sono note, non per meglio uniformarle a quelle della tariffa francese, ma bensì per ridurre sensibilmente il dazio, ora troppo elevato, allo scopo di menomare gli aggravamenti che le voci medesime, quali furono da noi votate, porteranno al paese. Ora io non discosso nelle presenti circostanze, che non dipendono dal Governo, e nelle quali esso tiene una condotta molto lodevole, non discosso, dico, che la necessità di attuare in breve tempo questa tariffa non permette di ritoccarla; ma è necessario che la Camera rammenti e che lo sappia il paese, che l'applicazione della tariffa generale da noi votata colla intima persuasione che non sarebbe stata applicata ai paesi coi quali abbiamo patti convenzionali pei nostri scambi, accresce la protezione a tutti coloro che avevano già un trattamento vantaggioso in virtù delle tariffe convenzionali colla Francia, ed aumenta per altra parte gli oneri che pesano sulla

massa dei consumatori. Questo aumento, o signori, si farà sentire in due modi: coi più elevati dazi, che i consumatori dovranno pagare, e col maggior prezzo, a cui essi dovranno pagare gli oggetti di consumo. Io calcolo che questo duplice onere non sarà minore di 30 milioni all'anno.

In vista di ciò io prego il ministro delle finanze a voler trovare modo di mantenere le promesse testè fatte il più presto possibile, portando al Parlamento le nuove tariffe generali prima del mese di giugno del 1880.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ebbene; poichè l'onorevole Nervo insiste, io non esito a dichiarare alla Camera che, ben prima del 1880, epoca per la quale, secondo la legge, già gliene corre l'obbligo, il Governo presenterà al Parlamento le sue proposte per la revisione della tariffa, allo scopo di armonizzare alcune voci e di renderle meno gravose. (*Bravo! Bene!*)

MORANA. Io m'auguro che mi si voglia concedere un momento d'attenzione. Spero che l'onorevole presidente mi consenta di parlare, almeno per un fatto personale.

PRESIDENTE. Un interrogante non potrebbe rispondere, ma siccome ella ha fatto un'interpellanza, può rispondere a lungo quanto vuole. Parli fino alle otto, se le piace. (*Mormorio*)

MORANA. Gli onorevoli, presidente del Consiglio e ministro delle finanze, mi hanno domandato perchè ho votato la tariffa.

Onorevoli ministri, la ragione per la quale abbiamo votato tutti la tariffa è ben nota.

Non si deve ora venirci a rimproverare d'avervi dato favorevole suffragio. Mi risuona ancora alle orecchie la parola eloquente dell'onorevole Luzzatti quando diceva che, se noi dovessimo stare sotto un regime daziario come quello stabilito dalla tariffa generale, ne verrebbe all'Italia un danno economico gravissimo. (*Interruzioni*)

Però egli ci diceva ancora che voleva portare (rammento ancora la sua frase) un ramo di olivo in una mano e nell'altra le tariffe generali per ottenere equi patti dalle potenze. Io ho quindi votata la tariffa, non perchè credessi che si dovesse come ultima ragione applicare al mio paese, ma perchè credevo che, mercè questa tariffa esagerata, sotto la quale l'onorevole Luzzatti ha dichiarato che il paese non avrebbe potuto vivere lungamente, si potessero ottenere dei trattati plausibili.

L'onorevole ministro delle finanze è abilissimo nelle risposte, ma io mi industrio a non farmi girare nella posizione. Egli crede che noi potremo andare a naturalizzare le nostre merci in un paese che, per rapporto alla Francia, goda dei diritti convenzio-

nali. Ma le nostre merci disgraziatamente non possono cambiare di etichetta, come, secondo che fu notato giustamente dall'onorevole Luzzatti, lo potrebbero i prodotti francesi per la compiacenza di un qualche agente in quei paesi; il nostro vino si riconoscerà sempre, si riconosceranno le nostre frutta, e che so io.

Finalmente l'onorevole ministro ha voluto fare una questione di regione. Ma io qui non vedo regione di sorta. Io non so se avremo o no dei compensi, se dobbiamo o no desiderarli. E poichè egli ha toccato un dolorosissimo tasto, mi si permetta di dire che io non credo alla riduzione dell'imposta, non credo che si possa fare opportunamente, appunto in questo momento in cui vengono a mancare i proventi che si speravano di ottenere dalla rinnovazione dei trattati.

Dunque non entriamo per ora in una simile discussione; ne parleremo quando si tratterà della questione finanziaria.

Pel momento prego solo di ritenere questo, che io non fo questione di province.

Dopo questo, comprenderà l'onorevole ministro come io possa consentire che si studi la questione, ma non possa consentire che la questione si risolva come egli vuole.

E poichè per ristudiarla ritengo che sia indispensabile che il Governo ascolti la voce del Parlamento, l'ascolti lungamente, e veda svolgere tutta la questione nella sua maggiore ampiezza, io mi permetto di presentare alla Camera la seguente risoluzione, dichiarandomi non soddisfatto:

« La Camera invita il Ministero a sospendere le trattative con tutte le potenze per la proroga dei trattati, finchè non gli riesca di entrare francamente nel regime dei trattati con tutte le potenze allo stesso tempo, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Voglio rilevare una sola frase dell'onorevole Morana.

Mi riterrei indegno di stare a questo posto se provocassi questioni regionali. Non ne ho mai fatte, non ne ho mai suscitate.

L'onorevole Morana ha detto: noi produttori agricoli, noi del mezzogiorno, ci associamo ai sentimenti di dignità nazionale e troviamo giusta la condotta del Governo. Avendo io dappoi parlato di produttori agricoli e dei vantaggi che i produttori agricoli ritrarranno dall'abolizione dei dazi d'esportazione, ed avendone parlato in questo solo senso, non occorre che io facessi distinzioni fra regione e regione, il che sarebbe del tutto fuori d'argomento.

Se l'avessi fatto, avrei mancato al mio dovere. Nella Camera non vi sono regioni, vi è soltanto l'Italia. (*Approvazioni*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera comprenderà per qual ragione mi era imposto il silenzio sul modo con cui l'onorevole Morana ha creduto di combattere la proposta del Ministero; proposta che si risolveva nell'esecuzione delle deliberazioni stesse della Camera, alle quali si era associato l'onorevole Morana. Ho creduto d'inspirarmi ad un alto concetto nelle cose che dissi, alla considerazione cioè degli interessi nazionali senza preoccupazione d'interessi locali, sebbene stiano a cuore anche a me quelli a cui allude l'onorevole Morana, il quale ben sa di non potermi attribuire sentimenti contrari agli alti doveri, che ho propugnato in tutta la mia vita. (*Benissimo! — Movimenti*)

PRESIDENTE. Favoriscano di stare zitti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non avrei nemmeno risposto, ma debbo rettificare l'interruzione che egli non ha ben compreso.

Pochi giorni or sono ho presentato un disegno di legge per prorogare di un mese il trattato di commercio del 1863 colla Francia, e quindi anche l'applicazione della tariffa che è legge già promulgata.

Ora per quella inesorabile necessità, la quale si impone a noi, per fatti che la buona fede giudica tali da non poter essere da noi corretti, ho proposto alla Camera quanto essa aveva già deliberato.

L'onorevole Morana proponga invece la proroga del trattato. (*No! no!*)

Questo deve proporre per essere logico.

Io invece fui coerente, obbediente, devoto al voto della Camera, anche per tutte le considerazioni che ho svolte nella mia proposta, e non posso accettare perciò quella dell'onorevole Morana.

La Camera sarà arbitra sulla data dell'interpellanza; ed io anzi desidererei che potesse essere immediatamente votato il suo ordine del giorno; e me lo augurerei, perchè ho tanta fede nel patriottismo della Camera (*Sì! sì!*) da essere sicuro che essa darebbe ragione al Ministero.

LUZZATTI. Le osservazioni dell'onorevole Morana intorno alla tariffa generale mi obbligano a fare alla Camera alcune brevissime dichiarazioni.

Io notavo oggi che per le manifatture tessili, come pei filati e pei tessuti d'ogni specie, non v'era grande divario tra i dazi stabiliti nella tariffa generale e quelli contenuti nella tariffa convenzionale del trattato colla Francia del luglio 1877 e ne davo brevemente la dimostrazione con cifre che, io sono sicuro, la lealtà dell'onorevole Morana vorrà riconoscere esatte.

Io ho ammesso nella discussione generale del trattato di commercio con la Francia, nella discussione particolare della tariffa generale, che alcuni

punti si dovevano rivedere, ed accettavo con lieto animo quell'articolo della tariffa generale in cui si dichiara l'obbligo della revisione dopo due anni. In un'opera così grave e così delicata, gli errori sono possibili, direi quasi necessari. Io anche ammettevo che in alcuni punti la tariffa generale era una tariffa di rappresaglia, e non normale.

(*L'onorevole Morana interrompe*)

Attenda un momento l'onorevole Morana, perchè le nostre parole sono pesate dai Parlamenti e dai negoziatori esteri, ed è bene che ognuno di noi chiarisca nettamente il pensiero suo. Ammetteva anche che in alcuni punti si trattava di tariffe di rappresaglia e non normali. Ma egli ricorderà anche che io citai in questa Camera un passo di Adamo Smith, nel quale l'illustre economista scozzese ammetteva che, per aprirsi un mercato estero che gli è indebitamente chiuso, un paese possa ricorrere a questo strumento delicatissimo, a quest'arma pericolosissima della rappresaglia. Laonde io intendo che, se gli Stati esteri vorranno usare con noi con poca equità, noi coi dazi alti, e colla tariffa generale, abbiamo mezzi sufficienti di difesa, e troveremo il patriottismo necessario ad ottenere ragione alle nostre domande. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha licenza di parlare per un fatto personale.

MORANA. Vorrei cominciare dall'onorevole Luzzatti per non lasciare equivoci fra noi.

Io ammetto che, secondo la teoria dell'onorevole Luzzatti, appoggiata all'autorità di Adamo Smith, si possa usare di tariffe di rappresaglia per farci aprire i mercati che vorrebbero restare chiusi alle nostre produzioni; perciò non ho negato questo, ho detto solamente che l'onorevole Luzzatti ammetteva che questa tariffa non fosse una tariffa normale, e rammentai l'immagine felicissima colla quale egli venne dicendo che bisognava andare con un ramo d'ulivo in una mano e dall'altra colla tariffa, per obbligare i nostri vicini a venire ad un equo componimento.

Dunque io non riscontro contraddizione fra le mie parole e quelle dell'onorevole Luzzatti.

All'onorevole presidente del Consiglio poi, con molto rispetto e con molta calma, io devo dire che non mi sono fatto lecito di appassionare la discussione. Io non ho parlato per il primo d'interessi locali, ho detto (e con ciò rispondo anche all'onorevole ministro delle finanze) che tutta Italia, ma più specialmente il mezzogiorno, il quale maggior danno veniva a risentire da questo stato di cose, l'accettava a cuore aperto (*Rumori*), perchè così richiedeva la difesa dell'onore della firma del nostro paese. Non ho detto niente di più, o di diverso.

Quindi mi trovo nello stesso ordine d'idee in cui si è trovato il Governo, ed ho unito il mio plauso a quello di molti altri quando il presidente del Consiglio ha affermato che si sarebbe applicata la tariffa generale.

Dunque di che cosa mi rimprovera l'onorevole presidente del Consiglio, dicendo che io dovrei proporre la proroga dei trattati? (*Il presidente del Consiglio dice qualche parola di risposta all'onorevole Morana*)

Ma niente affatto, onorevole presidente del Consiglio, io avrei biasimato il Governo se avesse accettata la proroga...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Biasima in ogni modo.

MORANA... e mi trovo d'accordo con lui perchè vuole applicare la tariffa generale.

Ma il punto in cui ci dividiamo, onorevole presidente del Consiglio, è questo: che io voglio che si applichi la tariffa generale davvero e non da burla. Ora, siccome io ritengo che il modo nel quale il Governo la vuole applicare può condurre alla conseguenza che la Francia introduca le merci da noi, facendole passare per merci di un altro paese che vive sotto le ali delle convenzioni e dei trattati (*Rumori*) così io dico, non sapendo escogitare altro modo per obbligare le merci francesi a presentarsi sul nostro mercato, dopo aver pagato secondo la tariffa che si vuole applicare verso la Francia, dico: sospendete tutti i trattati finchè non potrete farne uno nuovo con tutte le potenze.

Questo io ho detto, e questo evidentemente dimostra come l'invito dell'onorevole presidente del Consiglio può rivolgersi a tutt'altri che a me.

Ed ora che mi sono scagionato, devo dire al presidente del Consiglio che io nelle questioni di finanza professo una teorica, ed è quella di poterle discutere liberamente trovandomi, se occorre, d'accordo coi miei onorevoli oppositori dell'altro lato (*Destra*) e trovandomi staccato da tutti gli amici di qui (*Sinistra*).

Le materie finanziarie non so immedesimarle colla politica. Ora io non ho fatto che una semplice questione di finanza.

E dico: voi, applicando questa tariffa per aver taluni risultati, non potrete averli che applicandola a tutto il mondo.

Il presidente del Consiglio invece ha voluto fare una questione politica, ed anche qualche cosa di più (vorrebbe strozzare la discussione), chiedendo che si voti oggi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Vorrei.

MORANA. Abbia pazienza; si voterà, come desidera; ma io prego la Camera di votare dopo che altri oratori e forse molti avranno potuto far sentire

la loro voce nell'uno e nell'altro senso, per illuminare la questione.

Se la Camera vuole soffocare l'interpellanza, non apra la discussione sulla risoluzione, mi dia torto, dia ragione al Governo che desidera applicare la tariffa generale alla Francia, e non agli altri paesi. Però, io dico che, a termini del regolamento, ciò non è permesso e la mia mozione deve essere discussa.

Domando quindi che la mia risoluzione sia messa all'ordine del giorno per quando si vorrà. Capisco che la Camera ha il rimedio di rimandarla a sei mesi. Se crede di cautelare così il suo decoro e quello del paese, lo faccia pure. (*Mormorio*)

Diversi deputati. Ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza un momento; se no, non arriveremo ad una conclusione.

La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Camera, prima di addivenire ad una deliberazione qualsiasi intorno alla proposta dell'onorevole Morana, se, cioè, sia accettabile o no la sua interpellanza, deve dal Governo essere messa in avvertenza della gravità delle conseguenze della medesima, perchè si tratta nientemeno che d'invitare il Governo a sospendere le trattative cui si è già impegnato con altri Stati.

MAURIGI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

MINISTRO PER LE FINANZE. Veda la Camera quanta gravità si darebbe all'indirizzo ed ai risultati di questa discussione.

Io mi sono permesso di aggiungere queste parole alle esplicite dichiarazioni che ha fatte l'onorevole mio collega presidente del Consiglio, imperocchè il Governo non crede opportuno dar corso per ora a questa interpellanza.

MORANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MORANA. Sul mio diritto...

PRESIDENTE. Scusi, anch'io ho il mio diritto, ed il mio diritto è di dire che, secondo il regolamento, ella ha svolto la sua interpellanza, ed ha proposta analoga risoluzione; ed ora tocca a me domandare alla Camera quando essa intenda discutere la sua risoluzione.

MAURIGI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MAURIGI. Sul giorno che si deve fissare...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Permetta, onorevole Maurigi, il Governo intende di mettere in avvertenza la Camera sulla gravità di questa mozione; ma non intende però di intervenire nel diritto naturale della Camera di accettare o rifiutare la di-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1878

scussione dell'interpellanza, atteso che il Governo sente il debito di lasciar svolgere qualsiasi discussione in questo recinto.

PRESIDENTE. Dunque rileggo la risoluzione proposta dall'onorevole Morana che è la seguente:

« La Camera invita il Ministero a sospendere le trattative con tutte le potenze per la proroga dei trattati finchè non gli riesca di entrare francamente nel regime dei trattati con tutte le potenze allo stesso tempo.

Ora, secondo il regolamento, io invito la Camera a voler fissare il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

MAURIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

MAURIGI. Io ho domandato di parlare precisamente su quello per cui la Camera è invitata a deliberare.

Senza entrare nelle considerazioni espresse dall'onorevole Morana, io credo che l'argomento il quale ha interessato oggi la Camera sia per se stesso così grave ed eventualmente produttivo di conseguenze più serie di quanto si possa immaginare in questo momento, che la discussione non potrà far male, e che il Governo guadagnerà a domandare francamente, con un voto formale, qual è il sentimento della maggioranza della Camera. Questa sarà probabilmente del suo avviso, ma è giusto che ognuno qui assuma e divida col Governo la responsabilità delle proprie opinioni.

Ora noi abbiamo udito in questa discussione lo svolgimento di semplici interrogazioni, le più apprezzate delle quali furono fatte da due personaggi che presero parte ai negoziati del trattato che ha fallito.

Dopo di questi abbiamo inteso l'opinione del Governo.

Ora io vedo che i legittimi interessi che hanno diritto di essere ascoltati in una questione così grave, non hanno potuto trovare modo di essere messi in rilievo.

PRESIDENTE. Faccia una proposta.

MAURIGI. Propongo che domani si discuta la risoluzione dell'onorevole Morana.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Maurigi propone che la risoluzione dell'onorevole Morana di cui ho testè dato lettura, sia discussa nella seduta di domani.

SELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io domando formalmente quale è l'opinione del Governo sul tempo in cui crede utile che si faccia questa nuova discussione.

Mi pare, o signori, che si tratti di gravissimi negoziati con Stati esteri. Ora, le responsabilità non si possono capovolgere; non siamo noi che facciamo i negoziatori; il Governo negozi sotto la sua responsabilità colle potenze, e noi pronunceremo poi liberamente il nostro giudizio sull'operato di esso.

Ed è per norma del voto che io chieggo espressamente al Governo l'opinione sua intorno al tempo in cui crede che si possa utilmente discutere la mozione dell'onorevole Morana.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

Il mio onorevole collega il ministro delle finanze ha già notato la gravità della risoluzione che sarebbe oggetto della mozione dell'onorevole Morana, ma del pari l'ha notata certamente la Camera, perchè si tratta di intaccare una facoltà che ha il potere esecutivo di prorogare i trattati, e di negoziare colle potenze. Ma v'ha di più, le trattative sono già iniziate; lascio considerare se sia il caso di discutere una simile questione, e se si possa presumere l'interruzione dei negoziati mancando alle convenienze internazionali.

Per noi il diritto d'interpellanza è sacro, ma siccome la mozione colpisce incontrastabili diritti e pregiudica alti interessi, non può ora discutersi, e quindi il Governo domanda che sia rinviata a sei mesi.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Morana?

MORANA. Abbia pazienza che risponda...

PRESIDENTE. Ha già risposto quattro volte. Quanto a me è da mezzogiorno che son qui a fare il mio dovere.

MORANA. Ho presentato una risoluzione: naturalmente il Governo la respinge; dunque io intendo dire le mie ragioni. La Camera deciderà se debbo parlare.

PRESIDENTE. Non si atteggi a vittima. (*ilarità vivissima sopra molti banchi*) La Camera ha dato prova di pazienza: ed io le ho consentito di parlare tre o quattro volte in questa discussione, ed è da mezzogiorno che sto qui.

MORANA. Io non posso indovinare le obiezioni che mi si faranno.

Se l'onorevole presidente permette, svolgerò le mie risposte, altrimenti mi tacerò.

PRESIDENTE. Parli, parli pure.

MORANA. Dunque, prima di tutto io debbo dire che non vorrei che tra noi potesse succedere un giorno quello che è avvenuto testè nell'Assemblea francese. Se dovessimo seguire la teorica dell'onorevole Sella e del presidente del Consiglio, un bel giorno, quando i trattati colle altre potenze fossero conclusi e ci venissero sottoposti, potrebbe ben darsi che noi li respingessimo, solo perchè non si fosse potuto conchiuderli eguali con tutte.

Io riconosco che il diritto di trattare risiede nel Governo, ma so pure che il diritto di dare forza e autorità ai trattati risiede nella Camera. So che generalmente la Camera non respinge mai i trattati: quindi, allorchè si vuol manifestare la propria opinione in fatto di trattati, è molto meglio parlare prima, anzichè quando essi vengono a noi per l'approvazione legislativa.

Dopo aver detto questo intorno al principio, io mi permetto di far osservare all'onorevole presidente del Consiglio, non al nostro presidente che è tanto ligio al regolamento, sì che sono persuaso che mi difenderà lui per il primo, che se il Governo aveva il diritto di proporre che si rimandasse a sei mesi la mia domanda d'interpellanza, non ha, dopo che io ho interpellato, quello di impedire che la mia risoluzione sia svolta adesso. Del resto la Camera deciderà se deve essere discussa ora o fra sei mesi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non l'ha svolta? E che cosa ha fatto finora?

PRESIDENTE. Dunque o signori, noi abbiamo due proposte, una dell'onorevole Maurigi la quale consiste nel deliberare che domani la Camera discuta la risoluzione proposta dall'onorevole Morana; l'altra dell'onorevole presidente del Consiglio il quale invece propone che non solamente non si discuta domani, ma si rinvii a sei mesi ogni discussione intorno alla medesima. Ora, siccome si è fatto un appello a me ed al regolamento che debbo applicare, io credo mio dovere di dichiarare che l'onorevole presidente del Consiglio non ha punto contravvenuto al regolamento proponendo di rimandare la discussione della risoluzione dell'onorevole Morana di qui a sei mesi.

MORANA. Come? Perchè?

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole presidente del Consiglio ha la priorità su quella dell'onorevole Morana. Comincio per conseguenza a domandare se essa è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata pongo ai voti la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio di rinviare a sei mesi la discussione intorno alla risoluzione dell'onorevole Morana.

Coloro i quali l'approvano sono pregati d'alzarsi.

Voci. La controprova.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la controprova, coloro i quali non approvano la proposta del presidente del Consiglio sono pregati di alzarsi.

(La proposta del presidente del Consiglio è approvata.)

MORANA. È un atto di violenza come un altro.

PRESIDENTE. Non c'è violenza, onorevole Morana. Protesto contro le sue parole. *(Con forza)*

La violenza è delle minoranze quando vogliono imporsi alle maggioranze. *(Bravo! — Applausi fragorosi e prolungati)*

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MORANA. Sulla questione.

PRESIDENTE. Ella ha fatto offesa alla Camera. Non c'è quistione.

Molte voci. Sì! sì! All'ordine!

MORANA. Onorevole presidente...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Morana.

MORANA. Io credo che nessuno vorrà attribuirmi il proposito di fare ingiuria alla Camera.

PRESIDENTE. Ma le parole hanno il loro significato letterale, onorevole Morana.

La prego, se vuole che io ritiri le mie osservazioni, di ritirare le sue parole.

MORANA. Io ritiro le mie parole, però...

PRESIDENTE. No, non le corregga.

MORANA. Io ritiro le mie parole, però debbo spiegare il mio pensiero.

Ora io ritengo che quando... *(Molti deputati escono dall'Aula)*

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi...

MORANA... che quando fra sei mesi potrà essere risolta la questione dei trattati, sarà inutile discutere la mia risoluzione.

PRESIDENTE. Domani mattina alle 11 sono riuniti gli uffici ed avverto gli onorevoli deputati che vi sono leggi finanziarie da esaminare.

Alle due seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sopra il progetto di legge per l'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali;

2° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero della guerra;

3° Discussione del bilancio definitivo pel 1878 del Ministero dell'interno;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Vastarini-Cresi per modificazioni delle leggi di pubblica sicurezza;

5° Discussione del progetto di legge per l'aggregazione del comune di Presenzano alla provincia di Terra di Lavoro;

6° Discussione del progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione concluso col Perù.

